Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 25 Ottobre 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 254

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 63 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 · Finanziari, L. 7 · Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica · Fiori d'arancio · Seguendo la cronaca · I divertimenti · Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 7 · Piazzetta della Chiesa · Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-000 - 53-066

Le Nozze di Re Boris e della Principessa Giovanna

Il solenne rito celebrato nell'austera Basilica di San Francesco

(DAI NOSTRI INVIATI)

Assisi, 25 mattino.

Il suggestivo, fastoso rito nuziale è compiuto. Ed è compiuto il dolce e luminoso luminoso destino di Giovanna di Savoia. Essa ha unito il suo cuore al cuore dell'uomo amato; essa è Regina di Bulgaria.

Si è detto e ripetuto in questi giorni che la soave Principessa non potesse avere idea ed aspirazione più alta e gentile di quella di scegliere Assisi a testimonio e cornice delle sue auguste nozze; ma per constatare fino a qual punto l'affermazione fosse vera, bisognava stamani essere presenti, qui, nella città del rito, ad assistere alla cerimonia. Fu cerimonia veramente incomparabile. Al fasto che le veniva dall'intervento di sì eccelsi personaggi, alla festosità che le creava intorno l'innumere folla, con la sua vibrante anima amorosa ed espansiva, si è aggiunto qualcosa di alto e di mistico, di intimo e di profondo, che era l'incancellabile atmosfera di religiosità e di italianità che alita qui, nei luoghi del più santo degli Italiani e del più italiano dei Santi. Le nozze di Giovanna di Savoia furono contrassegnate da questo marchio di gentilezza e di idealità che ne formò in pari tempo il più luminoso auspicio.

Il popolo festante

Per stendere la cronaca anche più frettolosa e approssimativa del grande avvenimento odierno, bisogna rifarsi alla scorsa notte, coi suoi fuochi giocondi e pittoreschi, col suo affluire di folla da ogni luogo e con ogni mezzo, giacchè ininterrotta è stata la festosità dell'ambiente, ininterrotto l'afflusso dei pellegrini desiderosi di assistere all'augusto rito d'amore.

Si è prolungato, anzi si è intensificato, lo spettacolo di queste accorrere, che nella sua intensità ha qualcosa di impaziente, di amoroso, di famigliare. Le automobili sono giunte così numerose e fitte, che si sono dovuti improvvisare altri parchi di concentramento. Numerose corse automobilistiche sono state istituite da tutti i centri dell'Umbria e i grandi «autobus» hanno riversato gente fin dalle prime luci dell'alba. Corse straordinarie ha pure istituito la Ferrovia Centrale Umbra. Se la folla era ieri ad Assisi tale da sommergere nel suo gioioso tumulto i metropolitani incaricati di disciplinarla, si può immaginare quale essa fosse stamani, mentre si avvicinava l'ora della cerimonia. Tutto il popolo umbro, si può dire, è accorso a portare agli sposi il suo anonimo, ma fervido, imponente saluto.

Fra questa marea di folla si sono intanto verificati gli arrivi delle personalità, specie da Perugia, ove molte di esse avevano preso alloggio. Da Perugia sono pure giunti i Principi di Piemonte, tra la viva curiosità e gli entusiastici saluti della folla.

I Principi di Piemonte si sono diretti alla stazione per salutarvi gli augusti personaggi in arrivo coi tre treni reali; arrivo che si può dire ha aperto ufficialmente la solenne giornata, sollevando nella immensa folla movimenti di curiosità, esclamazioni di ammirazione e stupore, manifestazioni di entusiasmo e di devozione.

I treni reali e il corteo delle automobili

I tre treni reali, che, partiti da Pisa ieri sera alle 22, preceduti da un treno staffetta, nella notte avevano sostato in una stazioncina dell'Umbria, sono giunti ad Assisi verso le 10.

Sul primo treno (il treno azzurro) avevano preso posto S. M. il Re, S. M. la Regina, le Principesse Giovanna, Jolanda, Mafalda e Maria, ed il conte Calvi con i rispettivi seguiti. Sul secondo treno reale erano l'ex-Re Ferdinando di Bulgaria con gli ufficiali addetti, generale Jori e comandante Voli. Sul terzo treno hanno preso posto S. M. il Re Boris, il Principe Cirillo, la Principessa Eudoxia, il colonnello Brazanoff, S. E. il tenente generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, il contrammiraglio Moreno ed altre personalità del seguito.

Re Vittorio Emanuele, l'ex-Re Ferdinando e Re Boris vestivano l'abito borghese.

I Sovrani d'Italia sono stati ricevuti alla stazione, tutta decorata di bandiere italiane e bulgare dal Principe di Piemonte, dagli altri Principi Reali d'Italia, giunti anche essi in precedenza, dal Capo del Governo e dai Ministri, dai Presidenti della Camera e del Senato, dalla Delegazione bulgara, dal Prefetto di Perugia e dal Podestà di Assisi.

I Sovrani, in attesa dell'arrivo dello Zar Ferdinando e di Re Boris, hanno passato in rivista la compagnia d'onore. Il loro arrivo ha dato luogo, da parte della folla, ad una delirante manifestazione in cui vibra particolarmente affettuoso il saluto e l'augurio alla Principessa Giovanna. Con calorose dimostrazioni sono pure accolti gli altri augusti personaggi, e particolarmente Re Boris.

Dopo l'arrivo dei treni reali, si forma il caratteristico corteo delle automobili. Nella prima prendono posto il Re e lo Zar Ferdinando, coi rispettivi aiutanti di campo; nella seconda la Regina Elena e Re Boris, il Principe Cirillo ed un gentiluomo di Corte della Regina; nella terza il Principe di Piemonte, la Principessa Giovanna, il primo aiutante di campo del Principe di Piemonte ed il primo aiutante di campo di Re Boris; nelle successive seguono, secondo l'ordine del protocollo, la Regina di Grecia, le Altezze Reali, i Ministri, i gentiluomini, le dame e le varie autorità e rappresentanze. Il corteo si compone complessivamente di circa settanta vetture.

Come è noto, oltre agli augusti personaggi sopra menzionati, presenziano alla cerimonia il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e la Duchessa delle Puglie, il Conte di Torino, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, la Principessa Maria Adelaide, il Principe Filippo e la Principessa Mafalda d'Assia, il Principe Cirillo e la Principessa Eudossia di Bulgaria, la Duchessa di Parma Maria Antonia, i Principi Paolo, Irene, Caterina, Cristoforo e Francesco di Grecia, Anna di Battemberg, Albrecht del Würtemberg, Maria Alessandra d'Assia, Volfango d'Assia, Sisto ed Edvige di Parma, Saverio, Maddalena di Parma, Isabella, Enrica e Gaetano di Parma, Elena di Russia, Romano e Prascovia di Russia, il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo, la Contessa Lucchesi Palli.

La cerimonia religiosa

Alle nozze presenziano inoltre, come è già stato detto, S. E. il Capo del Governo d'Italia, il Presidente del Senato, quello della Camera, i Ministri Segretari di Stato, il Governatore di Roma, il Generale comandante il Corpo d'Armata di Roma, il Prefetto di Perugia, il Vescovo di Assisi, il Segretario federale di Perugia, il Generale comandante la Divisione di Perugia, il Generale della Milizia, i Podestà di Perugia e di Assisi, il Preside della Provincia di Perugia, inoltre la delegazione bulgara composta, come si è già detto, di tutti i gentiluomini e le dame di Corte.

A tutti questi personaggi, mentre si compie la sfilata delle automobili, fa rispettosa ala l'imponente massa di pubblico addensata sul passaggio del corteo, fra continui scoppi di applausi.

Il corteo delle automobili raggiunge, in una calda atmosfera di entusiasmo, la città, e si porta alla Basilica superiore, dove avrà luogo la solenne benedizione delle nozze. Nella chiesa attendono gli invitati.

Tutto il tempio è uno sfavillare di luci. L'addobbo è semplice, ma austero. Al senso di religiosità che l'ambiente ispira, si unisce il senso di aristocratica imponenza dato dall'eletto pubblico che gremisce la Chiesa Superiore. Sull'altare è distesa la tovaglia donata da S. M. la Regina Elena nella ricorrenza del centenario francescano, e sono collocati sei candelabri di bronzo, perfettamente intonati all'ambiente, donati pure in occasione del centenario dal Ministro Generale dei minori conventuali. Molti fiori bianchi completano la decorazione dell'altare, davanti al quale è posto il palliotto in turchino e oro con al centro lo stemma sabaudo, donato da una Principessa di Savoia.

Sui gradini dell'altare e sulla platea della Chiesa, per un terzo della sua lunghezza, sono posti tappeti della Casa Reale. Dal portale all'ingresso del presbiterio si snoda una larga guida rossa. In cornu evangeli, sopra una predella sono disposte alcune banconate di noce. Dietro la prima sono disposte le poltrone per i Reali, tutto intorno sono altre banconate drappeggiate per i Principi e gli invitati; al centro, coperti con cuscini in velluto rosso sono collocati gli inginocchiatoi per gli Sposi. Nella crociera a destra ha già preso posto la cantoria. Il magnifico coro del '500 artisticamente intarsiato e che Re Umberto I nel 1882 volle fosse ricollocato al suo posto, è occupato dai frati.

Il rito dell'anello nuziale

Mentre, di fuori, scoppia nell'aria limpida, rallegrata da un tepido sole, il concerto festoso delle campane, che sembrano chiamarsi l'una coll'altra e parlarsi gioiosamente, nel tempio i personaggi del corteo prendono posto. Tutti gli sguardi sono rivolti agli sposi, che si inginocchiano al centro del presbiterio, davanti all'altare, fra la corona dei regali seguiti.

Viene celebrata la Messa votiva di San Francesco, dal padre custode del sacro convento di Assisi, padre Antonio Maria Risso, dei Minori conventuali, assistito da quattro chierici e dal cerimoniere della Basilica. Egli indossa la più ricca pianeta del tesoro del Tempio, la stessa indossata dal Legato pontificio, il Cardinale Merry del Val, il 24 ottobre 1926, celebrandosi il settantesimo centenario francescano.

La messa è celebrata sul lato dell'altare rivolto all'ingresso di fronte al lato della mensa che ha il privilegio papale. La sacra funzione è accompagnata da suggestivi canti sacri. Già, all'ingresso nella Basilica di S. M. il Re è stato intonato il Domine salvum fac Regem nostrum del maestro Giovanni Battista Boni; poi, prima dell'inizio della messa, è stato eseguito il «largo» di Haendel; all'inizio della Messa viene cantato il Laudate Dominum a cinque voci di Pierluigi da Palestrina; dopo l'elevazione, l'O salutaris Hostia, a quattro voci, ancora del Palestrina; dopo la Messa, il «graduale» della Messa di San Francesco, Quid mihi est in Coelo, per a soli e coro di quattro voci, del padre Domenico Stella, maestro di cappella della patriarcale di San Francesco.

Dopo la Messa, ha luogo il rito nuziale, con la benedizione dell'anello, rito che viene seguito dagli astanti con devoto raccoglimento pari a intima commozione. La cerimonia dell'anello segna il momento più delicato del suggestivo rito. Il volto gentile della Principessa riceve la commozione e questa si riverbera in tutti gli astanti. Il rito nuziale termina con la contenuta gioia delle note della «marcia nuziale» di Mendelssohn, che l'organo intona festosamente.

Sulla tomba del Santo

Avvenuta la benedizione delle nozze, si forma il corteo che è preceduto da Re Boris e Giovanna di Savoia. La folla raccolta nella piazza della Basilica superiore porta un affettuoso, vibrante saluto agli Sposi. Dietro i Sovrani bulgari che aprono la reale sfilata vengono i nostri Sovrani, l'ex Re Ferdinando di Bulgaria, l'ex Regina Sofia di Grecia vedova di Costantino e, alternati, i figli dei nostri Sovrani, i Principi di Bulgaria, di Grecia e di Russia e tutti gli altri Principi di Casa Savoia.

Uscendo dalla chiesa superiore il reale corteggio si reca alla Basilica inferiore per compiere un atto di devozione all'altare del Poverello e a quello della venerabile Maria di Savoia. Infatti quivi gli Sposi ascoltano l'esecuzione musicale del «Cantico delle creature», e pregano sull'altare della Beata Maria di Savoia; quindi scendono alla cripta, per pregare davanti al sarcofago del Santo.

All'uscita dalla chiesa, sempre fra il più schietto entusiasmo della folla, si ricompone il corteo delle automobili, per recarsi al palazzo comunale per il rito civile delle nozze. Il passaggio degli Sposi attraverso la città segna forse il momento culminante delle manifestazioni di affetto e di simpatia verso la Principessa Giovanna e il suo augusto consorte. L'entusiasmo è incontenibile. L'anima popolare, semplice ed espansiva, trabocca. E sul volto della gentile Principessa un'altra volta appaiono i segni della interna commozione.

Sovrani, Principi, autorità accedono al palazzo municipale, già dei Priori, dove, nel gabinetto del podestà, si svolgerà la cerimonia della trascrizione del documento matrimoniale negli atti di Casa Reale. Si ha quivi uno degli episodi più caratteristici e coloriti della giornata. Mentre gli augusti personaggi entrano in Comune, la Campana delle Laudi suona a distesa e i valletti del Comune intonano il quattrocentesco inno di Assisi.

La trascrizione dell'atto civile

Intanto sull'alto della Rocca e sulla torre comunale sventolano le bandiere italiana e bulgara, con quella di Assisi, dai colori azzurro e rosso.

Le scale e le sale del Comune sono ricoperte con tappeti della Galleria Borghese di Roma. Per la cerimonia della trascrizione dell'atto matrimoniale le autorità prendono posto nel salone della Consulta. I Sovrani e i Principi entrano nel gabinetto del Podestà ove è celebrato il rito. L'atto ufficiale delle nozze è sottoscritto da Mussolini in qualità di notaio della Corona, dall'on. Federzoni quale ufficiale di Stato Civile e dal Guardasigilli del Governo bulgaro M. Vilton Chaff. E' pure presente il ministro Rocco al quale spetta di rendere esecutivo l'atto stesso. Testimoni per la Principessa Giovanna pel rito civile sono il Duca d'Aosta e il Principe d'Assia, mentre per il rito religioso lo sono stati il Principe di Piemonte e il Conte Calvi di Bergolo. Testimoni per Re Boris sono il fratello Principe Cirillo e il cognato Principe Alberto Eugenio di Würtemberg, marito della Principessa Nadejda.

E' mezzogiorno, e la cerimonia in Municipio è finita. Un'altra volta si ricompone il regale corteggio delle automobili, che, attraversando la via Cerepo della Catena, la via Santa Chiara, la strada di Circonvallazione e Santa Maria degli Angeli, lascia la città e si reca a Villa Costanzi, in territorio di Spello, ove avrà luogo il pranzo nuziale offerto dal Re.

Ma prima di lasciare Assisi gli Sposi ricevono dal popolo ivi convenuto un ultimo e più vibrante saluto, in cui la Principessa Giovanna sente certamente, oltre la gioia per il suo regale avvenire, il dolore del distacco. E' un poco tutta la Nazione che, col popolo di Assisi, dà a Lei, pur vedendola felice, l'accorato addio del distacco.

La partenza dei treni reali

Il commosso omaggio di Pisa

Pisa, 24 notte.

Mattinata superba. Dalle sedi dei circoli rionali fascisti, dalle scuole, dalle fabbriche, da ogni casa, uscivano a frotte fascisti, sindacalisti, studenti e balilla, cittadini, per recarsi all'adunata di Piazza Vittorio, accogliendo con entusiasmo l'invito del podestà. La Piazza Vittorio Emanuele rigurgitava di una marea di persone, le quali sventolavano al sole fazzoletti, bandiere, gagliardetti e fiamme. Mentre il corteo si ordinava sulla piazza Vittorio, lungo la via Crispi, un'altra folla imponente e impaziente si accalcava, fra la quale dominava l'elemento femminile.

Sotto il palazzo reale la folla era ancora più fitta e si addensava in maniera impressionante. L'entusiasmo della folla diveniva addirittura delirio, quando battevano all'orologio di Ponte gli undici tocchi. Accolti da un uragano di applausi, da uno sventolio frenetico di fazzoletti e cappelli, si presentano al balcone S. M. il Re, S. A. R. la Principessa Giovanna e S. M. Re Boris di Bulgaria.

E' uno spettacolo indimenticabile: è tutto il cuore di Pisa che palpita intorno alla Principessa ed a Casa Savoia. S. A. R., che ha alla sua destra l'augusto fidanzato e alla sinistra S. M. il Re d'Italia, sorride con visibile compiacimento e commozione, inchinando più volte insieme a Re Boris e rispondendo con grazia ai saluti della folla, che non cessa di acclamarla. Anche Re Boris e S. M. Vittorio Emanuele, sorridenti, ringraziano per questa devota partecipazione di Pisa alla letizia della Famiglia Reale.

Dal Ponte Solferino si snoda intanto, forte di migliaia e migliaia di persone, di innumerevoli bandiere e gagliardetti, labari e fiamme, un corteo imponentissimo. Da ogni parte si applaude, si grida, si sventolano bandiere e cappelli, in segno di giubilo. Gli augusti personaggi sorridono compiaciuti: ed ecco S. M. il Re, che, con un gesto altamente significativo, fa chiamare sul balcone del conte Suardi, gentiluomo di Corte, il podestà Buffarini, al quale esprime il compiacimento per lo spettacolo offerto dai suoi concittadini. La folla rinnova una appassionata dimostrazione. Il corteo si snoda come può, per sostare poi in piazza San Nicola. Tutta Pisa è presente. Tutte le Sezioni dei Fasci, le Associazioni dei mutilati, combattenti, sindacalisti e avanguardisti, balilla e giovani e piccole italiane, i bimbi delle Scuole, i gagliardetti della 90.a Legione, uomini della trincea e del Fascismo, applaudono e gridano il loro entusiasmo. Alla fine S. M. il Re, la Principessa Giovanna e Re Boris si ritirano dal balcone. E' mezzogiorno e cinque minuti. I Sovrani hanno assistito alla sfilata del corteo per oltre un'ora. Ma la folla non è ancora contenta e rinnova le acclamazioni. Così che gli augusti personaggi sono costretti a presentarsi più volte.

I Reali personaggi sono partiti in automobile per San Rossore. Alla stazione si trovavano anche il Prefetto, col suo capo gabinetto, il comandante del Presidio, il questore ed il gentiluomo di Corte conte Suardi.

I cancelli di S. Rossore si sono aperti stasera alle 21,30 per lasciare il passo al corteo di automobili che recano i Sovrani, la Principessa ed i loro seguiti a Pisa, alla stazione di Porta Nuova. Qui il corteo è giunto alle ore 21,45, e subito i Sovrani ed i Principi hanno preso posto nei tre treni speciali. Il treno azzurro ha ospitato il Re, la Regina, le Principesse Giovanna, Mafalda e Maria, il Conte Calvi, il Principe d'Assia ed i rispettivi seguiti; il treno ufficiale Re Boris, il Principe Cirillo, la Principessa Eudossia, il colonnello Dragoneff, il dott. Handieff, S. E. il Cardinale di Corte Vladimiro Drandar, le dame di Corte e le altre persone del seguito. L'ex Re Ferdinando ha preso posto sul terzo treno, insieme col suo seguito. Le partenze hanno avuto inizio alle 22 precise, con la partenza del treno azzurro, seguito da quello di Re Boris; ultimo è stato quello di Re Ferdinando. Alla stazione di Porta Nuova non si trovavano che il Prefetto ed altre autorità e personalità pisane.

I Principi a Perugia

Perugia, 24 notte.

Sono qui giunti stamane con treno speciale le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, la Principessa Adelaide, il Duca di Bergamo, il Duca e la Duchessa di Pistoia. Poco dopo sono giunti i Principi della Casa di Parma. Ai Reali Principi che sono stati ricevuti alla stazione dalle autorità, numerosa folla ha tributato accoglienze entusiastiche.

Nel pomeriggio i Principi di Piemonte, chiamati dalle entusiastiche acclamazioni della folla sostante dinanzi all'albergo, sono comparsi più volte al balcone, salutati da vibranti acclamazioni. Accompagnati dal Podestà, dai Vice-Podestà e dal seguito, i Principi, sempre salutati da calorose dimostrazioni, hanno visitato la Pinacoteca della R. Università per stranieri, San Bernardino, San Francesco e altri monumenti cittadini. Questa sera assisteranno ad una rappresentazione di gala della Traviata al Teatro Morlacchi.

Il dono di Roma

Roma, 25 mattino.

Il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi ha offerto, quale dono di nozze di Roma, alla Principessa Giovanna un vaso di vetro di epoca imperiale romana proveniente perfettamente integro da scavi eseguiti sull'Esquilino nel 1880. Il vaso, su un piatto d'argento di stile antico eseguito su disegno del prof. Munoz, col centro rilevato sopra un sostegno di tre singoli alate, reca fra le anse una medaglia con impressi gli stemmi di Casa Savoia e di Bulgaria. Sul fondo del piatto d'argento sono incisi la lupa e lo stemma di Roma con l'iscrizione dedicatoria.

Il dono è stato oggi rimesso nelle auguste mani della Principessa nella reale dimora di San Rossore.

Re Boris e due militi in servizio

Empoli, 24 notte.

Questa mattina una pattuglia della 92.a Legione «Giglio Rosso», in servizio di perlustrazione sulle strade provinciale, ha fermato un'automobile proveniente da Pisa con a bordo due viaggiatori. I bravi militi hanno richiesto i documenti al conducente della macchina, che non aveva speciali distintivi.

Quale non è stata la sorpresa dei militi quando, verificando i documenti dello sconosciuto automobilista, hanno appreso di essere di fronte a S. M. il Re Boris di Bulgaria. Essi, che erano armati di moschetti, si sono irrigiditi sull'attenti, mentre il valoroso Sovrano, pronunziando parole di compiacimento, faceva un cenno di saluto e proseguiva nel suo viaggio.

L'esultante attesa di Assisi

Assisi, 24 notte.

Nella notte, sotto il sereno cielo che s'inarca con infinito ridere di stelle, Assisi maravigliosamente s'incendia. Dall'alto del monte, i primi fuochi, accesi appena l'aria, dopo il crepuscolo, si è oscurata, hanno dato il segnale. E via via, di vetta in vetta, e giù per il declivio, l'uno dopo l'altro, poi a dieci insieme, poi a cento a cento, i falò hanno divampato, rosse lingue di fiamma si sono levate per ogni dove, hanno tempestato la notte di sanguigni bagliori.

Stupefacente festa di fuochi

E allora, forse un titanico disegnatore ha preso diletto di riscolpire con punteggiature fitte di luci tutta l'architettura di Assisi, a cominciare dall'ardua rocca, alle basiliche, alla piazza, a ogni edificio, a ogni monumento, a ogni più umile casa, a ogni finestra e sporto delle case. Netta, sicura, prodigiosa, la mano invisibile veniva tracciando luminosamente, splendidamente, ogni sagoma: la sommità dei muri, e con qua e là loro fenditure e sbrecciature, e le guardinghe torri, e ogni merlo in cui esse culminano; poi le facciate delle chiese, e le cupole, e gli emergenti campanili, con le loro celle campanarie, con la loro terrazza, e con la cuspide appuntita; poi il palazzo comunale, ossia il duecentesco palazzo dei Priori, e il palazzo del Capitano del popolo, e il tempio di Minerva, e la torre municipale; poi, quasi con più precipitosi colpi, ecco l'invisibile mano accendere luci, suscitare fiamme, sprigionare bagliori dovunque, e col fuoco disegnare linee, ghirigori, volute, guglie.

E altri fuochi intanto brillavano dalla sottostante piana: la cupola vignolesca di Santa Maria degli Angioli sorgeva in uno splendore trionfale; e intorno, da presso e da lontano, s'illuminava e raggiava ogni chiesa, ogni casa, ogni torre, sparsa alla campagna, tra Chiaggio e Topino e Teverѐ, per entro della dilatata cerchia dei monti, e poi ancora su per i monti, fino a Perugia, di qua, e a Spello, di là, e a Foligno, e a Montefalco, e a Bevagna, fuochi e fuochi e fuochi, fin dove l'occhio giunge, una prodigiosa, stupefacente festa di fuochi, un'immane sagra della fiamma, uno sterminato ardore, che vince la notte. Il sottile falcetto del primo quarto di luna, — forse un tardivo micilliore scagliò nel fondo cielo la sua falce d'acciaio? — sale su dai monti, e pare troppo esiguo e smorto, al confronto di tanto sottostante barbaglio.

Inverosimile folla

Stasera, ad Assisi, il circolare è divenuto una faccenda seria, tanta massa di gente si è qua riversata, e stipa la città per ogni via, per ogni piazza, e fa ressa da ogni banda, e si pigia in ogni luogo. Si pensa con preoccupazione a ciò che sarà domani. Non si immagina come tanta folla possa crescere ancora, come la città possa contenerne di più. Un tumulto gioioso si propaga irresistibilmente, assieme col dindonare delle campane e con le musiche, strepita coi rombi dei motori e cogli urli dei claksen e delle trombe delle automobili, risuona in canti e canti, romba come una montante marea. Si ha l'impressione veramente che mezza Italia sia convenuta, si sia rovesciata qua, a cominciare dai personaggi di Corte e dai più alti dignitari dello Stato, da membri del Governo, delle due Camere, dai massimi gerarchi del Partito, da capi militari; e poi, rappresentanti di enti, di accademie, di istituti, e poi le rappresentanze delle forze armate; e poi le rappresentanze dei bulgari, di autorità e di studenti; e poi; senza tutto, popolo, nostro popolo e fiumane, gente venuta da vicino e accorsa da lontano, scesa a piedi qua dai monti, salita dalla piana, arrivata con la ferrovia, precipitatasi con automobili. I metropolitani, che hanno preso servizio, e tentano, se l'impresa fosse umanamente possibile, di avviare e regolare la circolazione — l'uomo, con la sua mazzarella bianca, comare sommerso, inghiottito da questa sempre più incalzante ondata di gente e di veicoli — i metropolitani si vedono sfilare davanti, ondeggianti nella calca, macchine con le targhette di tutte le provincie d'Italia, con tutte le combinazioni di lettere in cui si compendia il nome di ciascuna provincia d'Italia. E poi gli autocarri e le motociclette militari, e quelli della polizia e i mastodontici furgoni automobili del cinematografo parlante; e i torpedoni e gli autobus turistici che riversano altra gente ancora, sempre nuova gente. Se il comm. Arnaldo Fortini, il benemerito podestà di Assisi, avesse stasera a procedere al censimento della popolazione nell'ambito della sua giurisdizione, consisterebbe, a computo fatto, una cifra totale sbalorditiva, che sbalzerebbe di colpo Assisi tra le più grandi, demograficamente, città d'Italia.

L'opera del podestà Fortini

Il podestà Fortini non presume pensi a tale impresa. In questo caotico turbinio di folla, alte personalità e gente popolana, militari e borghesi, funzionari e turisti, folla innumere e strepitosa, egli, col suo sorriso di una chiarità veramente francescana — egli è anche autore di una dotta, pregevolissima pubblicazione, uscita in occasione dell'ultimo centenario, sulla vita del Santo —, e con la sua placida e dolce parlata umbra, egli appare il più tranquillo, il più calmo e sereno di tutti. Rendendogli doverosamente visita al Palazzo Comunale, io avevo lo scrupolo di rubargli pur anche un minuto del suo tempo, evidentemente misurato, in questi giorni, all'attimo, e preziosissimo. Ma lui respinse, con un garbo squisito, le mie scuse; e volle invece intrattenermi, e mostrarmi lui stesso, a parte a parte, le innovazioni del Palazzo, gli adattamenti e i preparativi per la cerimonia che si svolgerà qua, cioè la trascrizione del documento matrimoniale negli atti della Casa Reale. Quest'uomo, su cui gravava tanta responsabilità per la giornata di domani, e che in realtà è stato il primo e maggiore organizzatore e preparatore di tutte le cerimonie assisiane, nel loro insieme e nei particolari, quest'uomo pareva non avesse oggi quasi nulla da fare, potesse disporre del suo tempo a beneplacito. «... Si racconta che il Principe di Condè...». Gli è che il Podestà di Assisi, come per ogni riguardo eccellente e raggiatore d'amministrazione pubblica come non se ne danno molti, ha un'intelligenza e una capacità di organizzazione del tutto speciale e ben provata: a giornate campali, se non dell'importanza di quella di domani, almeno altrettanto agitate, lo ha allenato il formidabile tirocinio dell'anno francescano, con le sue varie celebrazioni, con il confluire ad Assisi di circa un milione di pellegrini.

Ma non solo Assisi è così invasa, stasera, di forestieri; la gente che non ha potuto trovare alloggio in città, si è trasferita, per la notte, nei centri circonvicini, e li ha tutti gremiti. Però alti personaggi, del resto, sono anche essi alloggiati fuori di Assisi, e particolarmente a Perugia, dove anche sono stabiliti i Principi di Piemonte. Il Principe Umberto è venuto oggi ad Assisi, soffermandosi qualche ora e controllando personalmente i preparativi per la cerimonia nuziale. La Principessa Maria, intanto, accompagnava la Regina Sofia di Grecia in visita per la città. Regina e Principessa si sono indugiate specialmente al monastero di San Damiano, che accoglie tanti e così suggestivi ricordi della vita di Santa Chiara. Anche il Principe d'Assia è tornato oggi ad Assisi, dove già si era trattenuto replicate volte nei giorni scorsi, ispirando e sorvegliando gli apparecchi della cerimonia.

L'arrivo del Duce

Ma il movimento di Assisi, oggi, è tale che non riesce assolutamente possibile al cronista controllare gli arrivi e i movimenti anche delle più eccezionali personalità. Sono giunti tutti i Ministri; sono giunte le rappresentanze della Camera e del Senato. E alle ore 17,30 è giunto in automobile da Roma S. E. il Capo del Governo, accolto al suo arrivo dal Sottosegretario alla Presidenza, S. E. Giunta, dal prefetto di Perugia, Eletti degli Atti, dal podestà di Assisi, comm. Fortini. Poco più tardi, squillavano le campane e s'accendeva la fantastica luminaria. Il Capo del Governo, il quale compiva un giro in automobile per la città, restava ammirato dello straordinario spettacolo, e con parole vibranti dichiarava al Podestà, che l'accompagnava, il suo più vivo compiacimento; e aggiungeva un particolare elogio per la popolazione assisiana, per questo suo mantenersi fedele «alle belle tradizioni della perla dell'Umbria». Il Duce ha preso alloggio a Palazzo Venanzi, dimora di rara bellezza, che rievoca nell'architettura e nell'arredamento il sobrio stile quattrocentesco.

Questa sera il colonnello Markoff, aiutante di campo di S. M. Re Boris III, si è recato al palazzo, e ha rimesso personalmente al Capo del Governo le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di Cirillo e Metodio, che S. M. il Re dei Bulgari si è compiaciuto di conferire a S. E. Mussolini.

Stamane, alcuni giornalisti, abbiamo fatto una corsa a Perugia, per essere ricevuti dalla delegazione ufficiale bulgara, che presenzierà alle nozze, in rappresentanza della Nazione bulgara. Della delegazione fanno parte, come è noto, S. E. Liapceff, Presidente del Consiglio, vari ministri, fra cui S. E. Milanoff, ministro della Giustizia che, insieme col nostro Presidente del Consiglio, firmerà l'atto nuziale, il Presidente del Sobranie, deputati, il ministro di Bulgaria a Roma, generale Volkoff. Ma S. E. Liapceff non era a Perugia, avendo dovuto recarsi a Firenze per un colloquio con Re Boris, che oggi si trovava appunto a Firenze. Siamo stati ricevuti, in vece sua, dal Ministro Guardasigilli Milanoff, il quale ha tenuto a dichiararci la sua fervida ammirazione per l'Italia e per il nostro Duce. Ha aggiunto che accoglienze entusiastiche si preparano in Bulgaria per la Regina, che è attesa con un'ansietà già ridondante di affetto.

MARIO BASSI.

Il viaggio nuziale s'inizierà a Brindisi

Brindisi, 24 notte.

Sembra ormai certo che i Reali di Bulgaria, dopo la cerimonia di Assisi, inizieranno il loro viaggio nuziale [illegible] a bordo della nave bulgara «Zar Ferdinando» che è giunta stamane in porto [illegible] di fronte alla stazione marittima [illegible] la divisione navale [illegible] al comando del[illegible] che dovrà scortare la nave fino a Varna.

Giornata di lutto in Germania

I funerali delle vittime di Alsdorf
Episodi pietosi - L'inchiesta

Berlino, 24 notte.

Domani avranno luogo i funerali delle vittime di Alsdorf, e sarà giornata di lutto nazionale in tutta la Prussia. L'agenzia ufficiale prussiana comunica oggi che, per l'occasione, tutti gli edifici pubblici, comprese le scuole, dovranno esporre la bandiera a mezz'asta. Nella capitale poi gli spettacoli pubblici saranno sospesi, e nei locali pubblici tutti i divertimenti rumorosi saranno proibiti. Le medesime norme che avranno vigore a Berlino varranno anche per Aquisgrana.

I funerali avranno luogo alle 10 del mattino ad Alsdorf. In 14 file di bare, nella grande hall che è stata adibita come camera ardente, sono allineati i 220 cadaveri che sono stati finora recuperati. Questa mattina è stata celebrata una Messa nella piccola chiesetta del luogo, rimasta anch'essa assai danneggiata.

Donne in lutto

I funerali avranno inizio con un servizio divino nella Chiesa evangelica e nella Chiesa cattolica del luogo. Seguirà una cerimonia civile nei locali di amministrazione della miniera rimasti ancora in piedi, saranno presenti e pronunzieranno discorsi i Ministri del Lavoro della Prussia, Steiger, e del Reich, Stegerwald. Parleranno poi i rappresentanti della Società proprietaria della miniera, e indi prenderanno la parola i sacerdoti evangelico e cattolico. Delle 220 tombe tante non recheranno i nomi, poiché di tante fra le vittime non è stata possibile procedere alla identificazione.

L'incubo grava tutto ancora su tutta la piccola cittadina, che è in gramaglie e che pure obliata soltanto al dunque la lutto. Continuano attivi i lavori di esplorazione e di ricerca nelle viscere della miniera, sino a questa mattina è stato ancora possibile estrarre il cadavere di un operaio elettrotecnico. Anche sotto le macerie delle costruzioni soprastanti crollate potranno sicuramente esserci dei cadaveri, che però non hanno ancora potuto essere estratti.

Sotto le macerie degli uffici, all'imbocco del pozzo della miniera, è stato trovato finalmente l'apparecchio di controllo delle marche di presenza degli operai, in stato ancora abbastanza buono per poter essere utilmente letto, così sarà possibile calcolare il numero preciso di tutti gli operai che erano presenti nella miniera, essendovi entrati per il turno di giorno pochi minuti prima della esplosione.

«Vado a raggiungere la mamma. Addio»

Sotto le medesime macerie è stata fatta oggi una scoperta macabra: è stato trovato, incastrato fra sbarre di ferro, un teschio completamente bruciato. Poco lontano è stata scoperta una gamba. Del resto del corpo nulla. Si tratta evidentemente di un minatore che nel momento dell'esplosione stava proprio davanti la soglia, ed è stato lanciato a brandelli dallo scoppio. Un caso tragico e pietoso è quello del minatore Lütthop, il quale era stato estratto da una galleria insieme con un gruppo di cadaveri dalla squadra di salvataggio ed era stato caricato con gli altri cadaveri su un carro. Ma pochi minuti dopo che si trovava all'aperto il Lütthop, il quale era soltanto in preda a lenta asfissia, si è ripreso, è rinvenuto ed è saltato giù gridando che non voleva essere condotto a casa ma che voleva ritornare giù nella miniera per salvare i suoi compagni morituri.

C'è voluto del bello e del buono per fargli capire che i suoi compagni, purtroppo, erano stati già estratti morti. In una galleria, alla profondità di 260 metri, è stato trovato un cadavere accanto ad un carrello sul quale il povero giovane, morendo, aveva scritto con il gesso:

«20 Ottobre 1930 (e si era sbagliato di un giorno!): Giuseppe Fuchs, nato il 14 giugno 1910. Se non esco vivo di qui, salutatemi il caro papà ed i fratelli e i parenti tutti ed amici. Io vado a raggiungere la mamma. Addio».

Circa le cause del disastro si brancola ancora completamente nel buio, malgrado le Commissioni di inchiesta ed i periti che hanno continuato a studiare sul luogo le cause del disastro.

G. P.

IL CONFLITTO METALLURGICO DI BERLINO

Industriali e operai irremovibili

Il Ministro nell'imbarazzo - I pericoli della situazione

Berlino, 24 notte.

Lo sciopero dei metallurgici, cioè la grande battaglia ormai impegnata per quel ribasso dei salari e dei prezzi, che il Governo ritiene condizione prima ed indispensabile per la redenzione dell'economia tedesca, sembra sempre più il centro della scena degli avvenimenti. Cominciato il giorno 14, esso dura ormai da dieci giorni, senza che un solo passo si sia fatto da dall'una né dall'altra parte, per avvicinare i due punti di vista, i quali, più che come due punti di vista, e cioè come due avvicinabili a mezzo di semplici spostamenti di visuale, si rivelano sempre più come due principii economici e politici, avverso l'uno all'altro, ciascuno dei quali impegna ed implica con sé la responsabilità e la sorte di un'intera classe, ciascuna con tutta la concezione politica ed economica a cui è legata. Da ciò la gravità e l'importanza di un conflitto il quale, se implica per ora soltanto i 140 mila operai metallurgici della capitale del Reich, può da un momento all'altro estendersi, come un'immensa fiammata, a tutta la grande massa dei metallurgici della Germania, che ascendono a circa 500 mila, senza dire che, interessando esso non solo i metallurgici, ma in sostanza tutta la classe operaia, può, da un momento all'altro, assumere proporzioni davvero incredibili.

Il ministro Stegerwald aveva, soltanto ieri, come già annunziammo, convocato i rappresentanti delle due parti al Ministero del Lavoro, per cominciare, dopo dieci giorni di sciopero, i primi contatti, al fine di vedere se non fosse possibile trovare un terreno di intesa. Gli industriali erano rappresentati dal sindaco della loro associazione, Oppenheim, e i lavoratori dal capo della loro Confederazione, Urich. La prima riunione, ieri stesso tenuta al Ministero del Lavoro sotto la direzione del direttore ministeriale, Mewes, non ha approdato a nulla.

Gli industriali irremovibili

Da parte degli industriali, i quali sono stati quelli che hanno denunziato le tariffe, chiedendo il 15 per cento di riduzione dei salari, si insiste nell'indispensabilità di una riduzione dei salari stessi, almeno quella che è stata stabilita dal lodo intervenuto nel frattempo, e cioè dell'8 per cento per gli operai qualificati al di sopra dei 22 anni, e del 6 per cento per gli operai più giovani e per le donne. E questa loro richiesta essi appoggiano, come è noto, con il programma, o piuttosto con il principio animatore del programma di risanamento finanziario che il Governo stesso proclama e che pone appunto il ribasso delle mercedi come punto di partenza per un ribasso dei prezzi e per un sollievo generale dell'economia del Paese: e il Governo, già ha, per conto suo, cominciato ad attuare tale principio nella riduzione degli stipendi ai suoi impiegati ed agli impiegati comunali e privati, che è progettata nelle leggi in preparazione.

Il lodo dell'arbitro ha anch'esso, sebbene riducendo le misure delle loro richieste, riaffermato, in sostanza il principio fondamentale. E gli industriali chiedono dunque senz'altro al Ministro che, coerentemente con la politica del Gabinetto a cui appartiene, e conformemente a quello che è — dicono — l'interesse dell'industria, la quale diversamente non può andare più avanti, dichiari obbligatorio il lodo.

Se non che, è intervenuta nel frattempo la discussione politica del Reichstag sul programma finanziario del Gabinetto, che ha condotto al voto di fiducia del giorno 18, elargito al Gabinetto dalla social-democrazia, voto di fiducia che ha legato le mani al Governo, fra l'altro, con quella mozione presentata dai social-democratici, e approvata da una ibrida maggioranza, improvvisamente formatasi, esprimente la raccomandazione al Governo di non dichiarare obbligatorio il lodo. Questa raccomandazione — è stato parecchie volte osservato — non vincola affatto, costituzionalmente, il ministro, ma, in questa situazione del Gabinetto, nella quale tutto dipende dalla social-democrazia, ed il voto di fiducia di cui il Gabinetto ha beneficiato può da un istante all'altro mutarsi in voto di sfiducia, si può veramente dire che esso non leghi le mani del ministro del Lavoro? Il fatto è che Stegerwald si guarda bene dal pensare ad una dichiarazione di obbligatorietà, e pare cerchi compromessi, o mediti a provocare un altro lodo, più mite.

Gli argomenti dei lavoratori

I lavoratori, nella riunione di ieri, hanno a loro volta sostenuto il loro punto di vista, stando assolutamente fermi nella decisione di non accettare nessuna, anche minima, riduzione di salari. Il loro rappresentante Urich ha ieri, in un lungo discorso, sostenuto non essere affatto vero che la situazione delle industrie in maniera assoluta comporti e richieda la necessità di questa o di qualunque altra riduzione di salari, ed ha presentato i bilanci industriali dei metallurgici non solo di quest'anno ma anche dell'anno precedente, dai quali bilanci risulterebbe che una misura qualunque di riduzione di salari sarebbe per ora un'assoluta ingiustizia sociale, perché le società lavorano in pieno rendimento, con buoni dividendi e con assai migliori premi d'amministrazione.

Di modo che i due punti di vista hanno cozzato invano l'uno contro l'altro e la discussione ha ben presto rivelato due posizioni invulnerabili. Cosicché alla prima seduta, che pure è durata fino a notte alta, la discussione si è dovuta interrompere.

Interrompere o rompere? Soltanto sospesa, si affrettano a dichiarare i giornali ufficiosi. Essa sarà ripresa lunedì o martedì. Nel frattempo — si dice — le due parti discuteranno fra loro. Ma su che telaio e su che piattaforma si discuterà? Il fatto è che un vero terreno comune, in grazia del quale si possa dire che l'incontro di lunedì o martedì sarà per essere qualche cosa di più che un formale incontro, e sarà davvero un ricominciamento della discussione, manca finora.

Questo stato di cose ha fatto stamane sorgere e diffondere improvvisamente voci catastrofiche. Si è sparsa la voce che il conflitto si sia rivelato già irrimediabile, e che lo sciopero sia già alla vigilia di estendersi dai metallurgici berlinesi ai metallurgici di tutta la Germania. Si tratterebbe, in questo caso, dell'inizio di una gigantesca lotta che impegnerebbe — come si è detto — mezzo milione di operai.

Situazione minacciosa

Ieri gli industriali, prima che incominciasse la riunione davanti al direttore Mewes, erano stati ricevuti dal cancelliere Brüning. Oggi poi Brüning è stato a sua volta ricevuto da Hindenburg, al quale ha fatto un rapporto sulla gravità della situazione. E si afferma oggi che gli industriali abbiano ieri esposto al Cancelliere l'intenzione di dichiarare la serrata, nel caso che ad un accordo non si venga nelle trattative di Berlino, sulla base di una riduzione dei salari, per tutte le officine della Germania.

Un'estensione del conflitto a così vaste e terribili proporzioni è poi tanto più possibile in via di principio, in quanto che può essere provocata non soltanto dalle industrie, ma anche dagli operai, essendo ormai imminente il termine di scadenza delle tariffe di varie regioni, come quelle della Pomerania, della Prussia orientale, della Sassonia, la Slesia, il Brandeburgo, a Bielefeld, nella Media Germania ed in altre regioni le tariffe sono poi scadute e sono provvisoriamente mantenute in via appunto perchè si attende l'esito del conflitto di Berlino. Di qui la responsabilità che sulle loro spalle gli scioperanti berlinesi sentono, essendo come rappresentanti di tutta l'intera classe, in questa fondamentale lotta di principio.

Questi allarmi, forse prematuri, ma tutt'altro che privi di fondamento, sono stati stamattina sollecitamente smentiti da un comunicato ufficiale, il quale è prontamente intervenuto a sollevare la pubblica opinione. Il comunicato dice infondati gli allarmi, ed annunzia che le trattative saranno riprese lunedì o martedì.

Progetti transazionali

Nulla aggiunge in via di fatto o di merito, il più assoluto segreto sull'andamento della discussione è mantenuto. Si sa che i delegati delle due parti si sono costituiti in Commissione: da parte degli operai sono commissari Urich, Bredow, Eckert, Orthmann e Tost; da parte dei datori di lavoro i direttori ministeriali Kotigen [?], Kremmener [?], von Borsing, Oppenheim, Lutz [?]. Che una Commissione sia stata costituita è già buon segno. Ma ha essa pronto un telaio di discussioni reali, durante la sospensione? Vi sarebbero alcuni progetti di transazione. Secondo alcuni, sarebbe stato proposto, sull'esempio della soluzione che ebbe a suo tempo il conflitto minerario del Nord-Ovest, il quale fu risolto dall'arbitro Severing un arbitrato neutrale, la cui sentenza le due parti a priori si impegnerebbero ad accettare: questa volta il progetto sarebbe che ciascuna delle due parti nomini uno o due arbitri, i quali si costituiscano in Tribunale, eleggendo un presidente imparziale, con l'impegno preventivo delle due parti di sottomettersi alla sentenza che il Tribunale rendesse.

Ma pare che questo progetto sia stato respinto fin da ora dagli industriali. Al tempo del conflitto minerario, essi sostengono, la situazione era ben diversa, e soprattutto non aveva a sfondo una situazione politica come quella di oggi. Anche gli operai respingono questo progetto per le medesime ragioni e ripercussioni politiche. E' infatti la questione fondamentale di principio del risanamento economico, che questa volta sta a sfondo della lotta, e che forma l'anima del conflitto.

Altri parlano di un altro progetto, e affermano che questo sarebbe caldeggiato dal Governo. Si tratterebbe d'un compromesso da concludersi per un breve tempo. Il compromesso cercherebbe di accontentare le due parti, accettando in qualche modo un po' delle richieste dell'una, un po' delle richieste dell'altra. Come si sa, infatti, mentre gli industriali sostengono che non vi sia altro modo di sanare la situazione se non la riduzione dei salari, i lavoratori sostengono che ve n'è un altro, ed è quello della riduzione delle ore di lavoro; riduzione che, fra l'altro — dicono — avrebbe anche il vantaggio di dar modo di rimediare alla disoccupazione, inserendo nuovi operai nel processo di produzione. Orbene, il progetto consacrerebbe una riduzione dei salari in misura minima, insieme con una riduzione anch'essa in misura minima delle ore di lavoro. Come tutti i compromessi che vogliono contentar tutti, questo progetto scontenta invece l'una e l'altra parte: gli industriali lo dichiarano insufficiente per quanto riguarda la riduzione dei salari, e dannoso per quanto riguarda la riduzione delle ore di lavoro, che, essi sostengono, aggraverebbe le spese di produzione, annullando il vantaggio, e peggiorando così la situazione anche dal punto di vista della disoccupazione.

I comunisti

Gli industriali ne traggono occasione per insistere definitivamente nella loro richiesta integrale di dichiarazione di obbligatorietà del lodo già reso, che è, secondo loro, la sola soluzione possibile e utile: e si oppongono anche alla proposta di un altro eventuale lodo più mite, anche per la ragione formale che da un lodo che neghi il lodo precedente, verrebbe in qualche modo inficiato ed esautorato, con chi sa quali imprevedibili conseguenze vicine e lontane, tutto il sistema stesso arbitrale tedesco.

I lavoratori, d'altra parte, dichiarano ormai sempre più nettamente che una dichiarazione di obbligatorietà in questo momento non sarebbe più seguita dagli operai, i quali si ribellerebbero all'obbligo legale di cessare dallo sciopero. Il che vuol dire, a dirla come va, che con questa sola minaccia, il sistema arbitrale, il quale si basa appunto e fa perno su questa legale costrizione, è bell'e fallito. Non bisogna dimenticare, infatti, che dietro a tutto questo grave conflitto stanno i comunisti, i quali soffiano nel fuoco, e costituiscono nel campo degli scioperanti l'opposizione intransigente, radicale, rivoluzionaria; e hanno fatto troppi proseliti, superando ormai la metà più uno degli scioperanti, vale a dire prendendo la mano ai socialisti, il che è il lato più grave della minacciosa situazione.

G. P.

Due morti e due case incendiate per la caduta di un aeroplano

L'apparecchio doveva volare dal Bourget ad Addis-Abeba - La sciagura appena spiccato il volo - Vi sarebbero altre vittime

Parigi, 24 notte.

Tra le numerose partenze di aeroplani che si succedono di continuo al Bourget ve n'era stamane una che richiamava l'attenzione del pubblico in modo particolare: quella dell'aviatore che avrebbe dovuto volare, passando al disopra del Cairo, fino in Etiopia.

Questo aeroplano era di proprietà dell'aviatore francese Gilberto Lane, il quale intraprendeva il viaggio in compagnia del meccanico Nicolas Pierre. L'aeroplano è capace di 1200 litri di benzina, ma siccome il carico pareva eccessivo gli aviatori lasciarono a terra 500 litri di benzina. Così alleggerito, l'aeroplano si levò senza grandi scosse e senza gravi difficoltà.

Soffiava un vento abbastanza forte. Appena uscito fuori dal campo l'aeroplano però diede l'impressione di essere in difficoltà, passò infatti molto basso sopra le case, oscillò e diede l'impressione di cadere. Infatti il tutto ad un tratto scivolò d'ala e si abbattè su una casa della strada di Fiandra. Una immensa fiammata si levò dall'aeroplano e quando i pompieri del Bourget poterono arrivare sul posto, la casa su cui l'apparecchio era caduto e un'altra vicina erano già preda delle fiamme. I pompieri riuscirono a stento ad avvicinarsi all'apparecchio dalle cui macerie estrassero i cadaveri carbonizzati dei due aviatori. Tutti e due erano irriconoscibili. I due erano completamente bruciati. L'apparecchio col tetto non era più che una carcassa che si consumava tra le fiamme.

Purtroppo si teme che vi siano altre vittime fra le macerie delle case incendiate.

Il Lane oltre ad essere aviatore era pure un ottimo operatore cinematografico ed aveva ottenuto dal Negus l'autorizzazione di girare la cerimonia dell'incoronazione. Il Ministro abissino a Parigi lo aveva inoltre incaricato di portare all'imperatore molti piccoli doni che dovevano essere distribuiti durante le feste alle persone del seguito.

La rivolta brasiliana ha trionfato

per l'improvvisa ribellione della guarnigione di Rio de Janeiro

Un Consiglio notturno di generali e ammiragli delibera di rovesciare il Governo per la pacificazione del Paese — L'intimazione e la resa — Il presidente della Repubblica Washington Luis prigioniero — La tumultuosa gioia della Capitale - Una Giunta Militare assume il Governo — Il Parlamento sarà subito sciolto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Rio de Janeiro, 24 notte.

Subito! E' la parola d'ordine del giornalista, perchè gli avvenimenti stessi hanno per principio di passare subito, senza attendere i nostri comodi. Io non mi aspettavo neppure di partire per Rambouillet, quando il 10 ottobre il mio direttore mi ordinava di partire subito per il Brasile, dove vi era la rivoluzione. Io sono subito partito. Per dodici giorni sull'oceano non ho saputo niente, perchè la telefonia senza fili non ci ha riferito regolarmente che notizie insignificanti. A bordo ero il solo passeggero per il Brasile e nessuno, neppure il comandante, poteva dirmi se avremmo fatto scalo a Rio de Janeiro. Io forse sarei stato costretto ad andare fino a Buenos Aires senza vedere la rivoluzione brasiliana. Questa prospettiva era piuttosto triste.

Ventiquattr'ore fa

Ma ieri, finalmente, sono sbarcato a Rio de Janeiro ed ho avuto appena il tempo di ammirare il sublime paesaggio della baia meravigliosa. Io so che vi è la rivoluzione; eppure trovo una città calma, un po' assopita, un po' silenziosa; mi reco innanzi tutto al Ministero degli Esteri. Il ministro è molto ottimista.

«La situazione è seria, certo — egli mi dice — ma il Governo si crede sicuro di vincere. I rivoluzionari sono padroni di undici Stati su venti e non fanno più alcun progresso. Le truppe federali restano fedeli al Governo. Insomma tutto va bene».

Io ho perfino la promessa di essere ricevuto per oggi dal Presidente Washington Luiz. Invece stamane il cannone che tuona, mi sveglio. Aeroplani su aeroplani passano nel cielo brumoso e grigio. I clamori della folla salgono dalla strada fino al mio ottavo piano. Scendo nella strada. Che c'è? La rivoluzione è ora vittoriosa.

Le truppe di Rio hanno voluto che cessasse immediatamente la guerra civile e militare che desolava il Brasile. Le truppe di Rio hanno voluto la pace. La vittoria degli insorti è dovuta quindi alla rivolta delle truppe di Rio. E' stata la guarnigione della fortezza di Copacabana, comandata dal generale Barreto, che, per prima, stamattina ha cominciato la defezione sostenuta dal terzo reggimento di fanteria, comandato dal colonnello Albarcida.

La sfilata degli allievi della Scuola Militare

Questa iniziativa ha scatenato il movimento generale di ribellione, al quale si è associata la grande maggioranza delle truppe della capitale, primi fra tutti gli allievi della scuola militare.

Eccoli incolonnati a quattro a quattro, col fucile e la baionetta innestata sulle spalle, nella loro divisa bianco-nera (bianca la giubba e neri i calzoni) ed il berretto a galloni dorati sfilare per le vie della capitale. Qualcuno ha una bandierina alla sommità della baionetta, qualche altro un ritratto di Washington Luiz e di Prestes infilzato. C'è ancora chi ha a braccetto qualche graziosa creola. Cantano una canzone di cui non afferro le parole, ma la cui aria è dolce e nostalgica. Non vi è nulla di guerriero in questo canto di guerrieri. In verità non sono guerrieri, sono dei buoni studenti, molto rumorosi e alquanto indisciplinati.

Ora vengono dal palazzo del Governo: essi hanno accompagnato colà la Commissione capitanata dal generale Bareto, che chiedeva le dimissioni del Governo. Questa Commissione era forte dell'appoggio incondizionato dell'Esercito e della Marina. I capi dell'Esercito di Rio de Janeiro, generali Leite, Castro, Passos, Fragoso, Dancrogne e Bareto, gli ammiragli capi della Marina Noronha e Cepeto, avevano discusso tutta la notte, in un luogo segreto.

L'ultimatum e la resa

Il Governo non si aspettava affatto il colpo. L'ultimatum gli è giunto come il classico fulmine a ciel sereno. Era scritto in stile prettamente spartano, era indirizzato al presidente Washington Luiz. Diceva:—

«Dimettetevi; avete venti minuti di tempo: in caso contrario i fucili ed i cannoni sono pronti».

Dieci minuti dopo le dimissioni di Washington Luiz e di tutto il Governo erano un fatto compiuto.

Un plotone di allievi della Scuola Militare monta ora la guardia al palazzo federale. Una Giunta Militare, composta dai generali e dagli ammiragli sopra nominati, ha costituito un Governo provvisorio. Esso si propone però di disciogliere il Parlamento e di costituire un Gabinetto ministeriale vero e proprio.

Ma ormai è mezzogiorno e il cannone tuona ancora. La folla si accalca per le strade. La tipografia del giornale El País è stata bruciata. Questo giornale, occorre dirlo, era partigiano del Governo federale. Dappertutto vengono esposte bandiere dai colori brasiliani mentre alcuni manifestanti nelle strade portano bandiere rosse. Percorro tutta la città, non incontro un solo agente di polizia. I dischi, che alcune ore fa regolavano la circolazione quando vi era ancora il Governo, restano tuttora accesi. I clamori montano e si moltiplicano. L'allegria sembra generale. Il Governo ha capitolato e non ci sarà più guerra: la guerra veramente sarà finita. I giornalisti di Rio, che avevano accolto senza entusiasmo una mobilitazione generale che era un po' la guerra, si apprestano ora a danzare.

L'arresto del Presidente
Prestes si ritira dalla politica

Il Governo ha capitolato. Non si combatterà più. La rivoluzione è finita trionfando.

Ha trionfato al Brasile, come successivamente aveva trionfato durante gli ultimi mesi in Bolivia, al Cile e in Argentina. A Rio de Janeiro come a La Paz, come a Lima, come a Buenos Aires, la ribellione delle forze governative concentrate nella capitale e la loro adesione al movimento rivoluzionario ha bruscamente costretto il Presidente della Repubblica a dare le dimissioni e in poche ore ha messo termine alla guerra civile che da tre settimane insanguinava il paese. Essendo la costituzione brasiliana calcata sulla costituzione degli Stati Uniti dell'America del Nord, la caduta del Presidente Washington Luiz ha trascinato ipso facto quella di tutto il Governo, i cui membri, designati da lui, lo avrebbero regolarmente seguito nell'abbandono del Governo, il 15 novembre prossimo, quando il potere sarebbe arrivato al termine e sarebbe passato nelle mani del suo amico e successore, il Presidente eletto Julio Prestes.

Prestes, che aveva stabilito il suo quartier generale a San Paulo ha dichiarato che si ritirerà dalla vita politica. Apprendo che il presidente dimissionario è stato arrestato e che si trova attualmente detenuto nella caserma del 3.o reggimento fanteria, che lo protegge contro la popolazione.

Naturalmente molti elementi turbolenti approfittano dell'agitazione in cui si trova la capitale per perpetrare dei furti. Oltre al giornale El País, anche il giornale Do Brazil è stato completamente distrutto. A molti negozi è stato pure appiccato il fuoco. Sembra che i proprietari fossero seguaci di Luiz e di Prestes e per lo meno avessero tenuto fino a stamattina esposti i ritratti dei due presidenti.

I pompieri hanno un gran da fare. La mancanza di acqua rende però il loro lavoro difficilissimo.

Apprendo che l'ultimatum degli insorti sarebbe stato rimesso a Washington Luiz dal vescovo di Rio de Janeiro, mons. Leme, che si è recato al palazzo, alla testa di un corteo enorme che portava bandiere. La folla acclamava i nomi dei capi rivoluzionari, sopra tutto quello di Vargas. Il nome di Passeos, che venne assassinato subito dopo le elezioni del candidato ufficiale Prestes, suscitava frenetiche ovazioni. Oratori improvvisati per le strade arringano gruppi di curiosi.

L'ultima scintilla

I grandi fatti sono sempre provocati in generale da cause futili. La rivolta dell'armata di Rio de Janeiro sarebbe dovuta infatti a questo incidente. Il generale Leite de Castro, comandante dell'armata di Rio de Janeiro venne invitato ieri a recarsi al Ministero della Guerra. Siccome il gen. Castro era in altre cose affaccendato, pregò il ministro di rimandare a oggi l'appuntamento. Ma il ministro non ne volle sapere e gli ingiunse di recarsi al Ministero, sotto pena di arresto immediato. Il generale si rifiutò, e allora andò a visitare a una a una le fortezze di Rio de Janeiro e ottenne l'adesione a un movimento eventuale di rivolta e informò in seguito il generale suo amico, Barreto. Quest'ultimo aderì al movimento e così pure i principali capi dell'Esercito e della Marina. Alle 2 del mattino l'accordo era fatto tra i capi militari; alle 6,30 l'ultimatum era mandato al Presidente Washington Luiz, mentre le trombe della guarnigione suonavano «al campo» per segnalare alla popolazione la caduta del Governo.

A mezzogiorno la Giunta militare ha promulgato un decreto di sospensione delle operazioni in tutta la Repubblica brasiliana. Questo decreto tuttavia non chiarisce se la Giunta era pronta ad accettare la direzione delle forze ribelli in campagna.

I servizi governativi di San Paulo si sono pure sottomessi ai rivoluzionari, alle 15, dopo una resistenza di appena 15 minuti. Apparentemente non esiste opposizione reale al nuovo Governo. Le truppe ribelli vittoriose stanno di guardia alla Banca del Brasile.

Si segnala che 58 persone sono state ferite durante le manifestazioni che hanno seguito al trionfo totale degli insorti.

Il generale Bareto ha pubblicato oggi il seguente proclama:

«L'adesione delle forze di terra e di mare alla protesta nazionale contro la lotta tra fratelli d'arme, si è tradotta pacificamente con il rifiuto delle truppe legali di continuare a combattere contro i rivoluzionari, fino a che i loro plenipotenziari non abbiano stipulato con il Governo provvisorio le basi della pacificazione».

Il proclama è datato dal quartiere generale delle forze pacificatrici di terra e di mare il 24 ottobre 1930.

MAURIZIO PRAZ.

(Petit Parisien).

Spaventose bufere nello Stato di Vera Cruz
Duecento annegati

Tampico, 24 sera.

Anche nello Stato di Vera Cruz ha imperversato la bufera causando danni fortissimi. La città di Alamo è stata invasa dalle acque e si trova isolata. Sono segnalati numerosi morti per annegamento. Il tempo continua ad essere incerto.

Il comandante della guarnigione di Alamo giunto al villaggio di Chapoteuuor [?] ha detto di ritenere che il numero degli annegati possa assommare ad oltre duecento. Sul posto sono state inviate squadre di soccorso. (Radio Stefani).

La relazione della Giunta del Bilancio

sul rendiconto consuntivo dello Stato

Roma, 24 notte.

La Giunta del Bilancio ha approvato ieri l'altro la relazione sul rendiconto consuntivo dell'amministrazione generale dello Stato, preparata dagli on. Olivetti e Geremicca. L'importante documento, che costituisce una magnifica esegesi di attività finanziaria del Regime, passa in rassegna lo sviluppo delle entrate e delle spese del bilancio e della situazione del patrimonio dello Stato a partire dall'esercizio 1921-22, arrivando a conclusioni da cui emerge nella più chiara luce l'imponente opera che il Regime fascista ha compiuto non soltanto nel campo finanziario ma anche nel potenziamento dell'attività economica e nel rafforzamento degli strumenti della difesa nazionale.

Azione organica

Il risanamento della pubblica finanza non va considerato solo alla stregua degli avanzi costantemente realizzati a partire dall'esercizio 1924-25, bensì e più ancora in funzione della semplificazione dei pubblici tributi, a cui il Regime ha dato le più assidue cure per l'allargamento della base imponibile e di perequazione nel carico tributario, che costituisce dal punto di vista economico e sociale uno dei cardini principali di ogni buon ordinamento fiscale.

«I provvedimenti che sono stati adottati dal Regime fascista in questi primi otto anni di governo — proseguono i relatori — e i risultati che ne sono scaturiti, meriterebbero un'ampia e approfondita illustrazione che non è possibile fare, purtroppo, in questa sede. Possiamo tuttavia affermare con sicura coscienza che si deve in gran parte a questa opera di semplificazione e perequazione tributaria se il Paese ha potuto assicurare all'Erario un gettito di imposte sempre più cospicuo, specie se considerato nel suo valore reale, in rapporto al maggiorato potere di acquisto della moneta, e se si sono potute in tal modo già attenuare le aliquote delle principali imposte e gettar le basi per una più vasta e radicale revisione. Il risanamento della pubblica finanza è stato perseguito invero dal Regime fascista con la precisa e lungimirante visione dei bisogni e delle possibilità dell'economia nazionale, non solo, ma anche nella erogazione delle spese è stata fatta larga parte alla necessità di valorizzare e irrobustire il nostro organismo economico, di sopperire in sempre più larga misura alle esigenze di carattere sociale, e di contribuire allo sviluppo della cultura generale, che è fondamento e condizione indispensabile per una migliore affermazione delle capacità creative ed organizzative in tutti i campi dell'attività umana; nè infine è stato trascurato il rafforzamento morale e materiale degli organismi cui è confidata la difesa del nostro Paese, pur mantenendo fede nella più ampia misura consentita dalle condizioni della vita internazionale, a quegli ideali di pacifica convivenza e di stretta collaborazione che il nostro Paese ha sempre fedelmente seguito e difeso.

«In questo campo, come del resto in ogni altro campo, vi è una naturale disposizione ad attenuare — man mano che il tempo trascorre — la visione precisa dei progressi raggiunti e dei problemi risolti, quando specialmente il cammino in avanti deve sempre essere effettuato con rapido ritmo e nuovi problemi da risolvere stanno continuamente dinnanzi alle cure del Governo. Ciò non toglie però che non si debba dimenticare il miglioramento raggiunto proprio in un momento in cui le difficoltà finanziarie in cui versano altri Stati ci devono fare maggiormente apprezzare la nostra situazione.

Il problema tributario

«Solo che si abbia anche una conoscenza superficiale dei bilanci dei maggiori paesi europei, è facile rendersi conto del come le preoccupazioni del loro pareggio conducano ad una continua e logorante instabilità di situazioni fiscali, e come le conseguenze della rivalutazione o della stabilizzazione monetaria da essi compiute non siano ancora completamente sorpassate e diano luogo a sussulti talvolta ancora assai pericolosi.

«Se tutto questo è stato da noi evitato e se oggi — benchè coinvolti nella crisi mondiale — manteniamo intatte alla nostra finanza le caratteristiche della sua fondamentale solidità, questa è dovuta a tutto quanto è stato fatto per opera del Governo e con la piena collaborazione dell'economia del Paese, da otto anni a questa parte. Certamente non si può negare che la pressione fiscale è tanto più sentita in Italia, in quanto il reddito medio individuale è relativamente basso, e in quanto in questo ultimo periodo di crisi economica tale reddito è certamente diminuito. Ma molti maggiori danni avrebbe avuto l'economia del Paese se non si fosse raggiunta la sistemazione del bilancio del Tesoro e della moneta, e se tale sistemazione non si fosse contenuta con tutta la fermezza e con tutto il rigore. Certo, non si può negare che proprio nei momenti di maggiore depressione l'economia nazionale abbia bisogno che la minore quantità possibile di risparmio venga assorbita dallo Stato attraverso i tributi; ma d'altra parte sono proprio quelli i momenti in cui accanto alle ragioni economiche devono pur tenersi presenti le considerazioni politiche e sociali, che portano a devolvere una parte sempre maggiore del reddito nazionale a quegli scopi e in quei campi in cui lo Stato ha maggiore interesse e più urgente necessità di farlo affluire, per mantenere in efficienza e per preparare la valutazione di alcuni determinati rami della vita produttiva nazionale, ovvero per attenuare le conseguenze sociali della depressione, come ad esempio la disoccupazione.

«E' quindi un campo estremamente difficile e complesso, in cui un unico criterio deve prevalere, ed è quello di non sorpassare in questa sottrazione del reddito privato da devolversi ad altri scopi, le possibilità dell'economia nazionale, perchè altrimenti si raggiungerebbe un effetto contrario a quello che si vuole ottenere, e si diminuirebbero, in definitiva, anzichè aumentare, le occasioni di lavoro e di occupazione. E l'esempio di altri Stati, in cui appunto si è arrivati alla distrazione di una eccessiva quota del reddito privato per destinarlo a scopi sociali, è abbastanza sintomatico. Certo queste considerazioni hanno anche da noi inspirato i continui moniti del Governo ad una sempre maggiore limitazione di spese, e la sua tendenza a contenerle entro i limiti più bassi possibili.

Le spese

«E' inevitabile che in un Paese in continua crescenza, come il nostro, si manifestino nuovi, continui bisogni, e che lo Stato in cui il Paese si identifica ne senta la spinta e la pressione e cerchi di soddisfarli. In tali condizioni si può riconoscere che non è semplice la situazione del Ministro delle Finanze, al quale più specificatamente va la cura del conciliare le possibilità della finanza con quelle dell'economia nazionale. Ma la sua opera sarà appunto perciò tanto più meritoria, se riuscirà di fronte alle richieste di nuovi fondi e di nuove spese, a tenere presente le condizioni dello speciale periodo che attraversiamo, e ancor più se raggiungerà l'intento di ridurre le spese esistenti. Al quale proposito non bisogna dimenticare le speciali condizioni in cui si trova la parte passiva del nostro bilancio, per cui la maggiore quota di entrate è assorbita da spese fisse, quali quelle rappresentate da stipendi degli impiegati, pensioni ordinarie, pensioni di guerra, debito consolidato, e spese militari.

«E' appunto questa minore elasticità del bilancio che rende difficile di fronteggiare con una economia equivalente su altri capitoli, le maggiori spese che è necessario stanziare in bilancio. Fino ad ora, a queste maggiori appostazioni che sono state introdotte nel corso dell'esercizio allo stato di previsione, si poteva far fronte con larghi margini che il ritmo crescente delle entrate permetteva di realizzare nel corso dell'esercizio stesso. In tal modo si è potuto per altro nel 1929-30 far fronte al versamento alla Santa Sede della somma di L. 750 milioni ad essa dovuta in base agli accordi lateranensi. Ma la situazione attuale non permette di contare che negli esercizi successivi a quello considerato si possa continuare tale sistema: ne ha già dato dimostrazione lo stesso bilancio chiusosi recentemente, il 30 giugno 1930.

«D'altronde il fatto che il recente inasprimento di aliquote in alcuni tributi non ha provocato un corrispondente aumento nel gettito loro, dimostra come ormai si sia giunti a quel limite che non è prudente sorpassare nell'accrescimento del peso tributario. In queste condizioni di cose, la Giunta non può che raccomandare al Governo di mantenersi sempre più rigidamente su quella linea di resistenza ad ogni nuova spesa che il Capo del Governo ha più volte riaffermato.

«E' una linea che non dovrebbe soffrire eccezioni se non in casi di assoluta, inderogabile, urgente necessità. Se si potesse giungere a questo si potrebbe già contare su un risultato ottimo. Ma siccome l'essere insoddisfatti è sempre fattore di progresso, bisognerebbe andare oltre. Già la Giunta in una sua precedente relazione concludeva che si doveva spendere meno. Il Ministro delle Finanze corresse questa affermazione asserendo che bisognava spendere meglio. La Giunta può accettare il suggerimento del Ministro, nel senso di abbinarlo a quello già da essa adottato. Si dovrebbe quindi spendere meno e spendere meglio. In realtà, la ricerca di una sempre migliore situazione finanziaria è stata cura del Governo fascista: sta a questo esaminare con quali mezzi, per quali vie ed entro quale misura si può agire per comprimere le spese. Gioverà ad ogni modo ricondurre tutti gli organi allogatori del pubblico denaro alla osservanza di eguali norme amministrative circa gli impegni che essi assumono e circa i pagamenti che devono fare.

La tutela del risparmio

«La Giunta si augura che diventi sempre meno necessario l'intervento di organi finanziari parastatali nella sistemazione di particolari situazioni di singole aziende. E' impossibile del resto che questo intervento si esplichi in tutti i casi in cui sarebbe richiesto, e il fatto stesso che l'intervento debba limitarsi ad alcuni soli fra essi può dare luogo a differenti trattamenti fra ragioni tutte egualmente degne di considerazione.

«Il recente provvedimento adottato dal Governo per assicurare una migliore e più efficace tutela del risparmio nazionale impiegato nelle Società anonime contro la possibilità di una non corretta amministrazione, varranno certo ad impedire il ripetersi di situazioni anormali, in quanto alcune non siano dovute a conseguenze inevitabili della crisi ma a cattiva gestione degli organismi societari. Al disopra di ciò, per quanto siano talvolta dolorose le conseguenze di alcuni dissesti, è pur necessario che le liquidazioni delle posizioni meno forti avvengano con l'applicazione del principio che le conseguenze delle perdite devono essere sopportate da chi direttamente o indirettamente ha prodotto».

Costumi e moda

A Napoli hanno preso l'iniziativa per l'istituzione d'un museo del costume popolare. Il fatto ha un senso assai facile; il costume popolare va rapidamente scomparendo, tanto che si citano paesi, ogni anno più rari, dove si conservano le tradizioni popolari e gli abbigliamenti storici. Se non vi fosse altro segno della morte vicina di tutte le cose che attestano una discendenza nel popolo, a noi soltanto del costume, ma di canti, proverbi, e perfino del linguaggio, basterebbe vedere come si moltiplicano gli istituti che di tutto questo vogliono conservare la memoria. Se dipendesse da me, cercherei di difendere anche quelle testimonianze più visibili e durature che non hanno bisogno di museo, ma soltanto di attenzione, e cioè l'architettura popolare che in alcune contrade d'Italia ha nuclei bellissimi, degni di protezione quanto alcune zone archeologiche. Tornando al costume popolare: ne verrà fuori un bellissimo museo, e i nostri nipoti vedranno tra l'odore della canfora quello che per noi visse alla luce del sole, ed ebbe tanto significato, e fu il colore della nostra infanzia. Forse noi saremo stati anche gli ultimi ad aver tentato la letteratura regionale, quella legata al mondo rigido che il costume regionale rappresenta; per qualcuno fu questa la preistoria della vita italiana, e la sola via per la quale si potesse scrivere una storia dei sentimenti di un nucleo sociale italiano vivo. Rapidissime vanno mutando le cose, un senso nazionale della vita italiana esiste diggià, e che il costume popolare stia scomparendo è uno dei segni della nuova fase di civiltà in cui entra l'Italia. Quello che nei centri urbani è rapido, e si può quasi registrare giorno per giorno, perchè ha manifestazioni visibili, che dipende spesso da mutamenti esteriori (come il moltiplicarsi e il variare dei mezzi di locomozione, la diffusione di nuovi strumenti di comodità, la creazione di nuove specie di lavoratori secondo i nuovi trovati del lavoro, in modo che le categorie umane, specializzandosi, finiscono a divenire nuclei sempre più distinti), nei centri rustici diviene un fatto interiore, prodotto da indizii vaghi, da una sensibilità e da uno stato d'animo più contemplativo ed elementare.

Il costume rappresentò prima un fatto storico attuale, influenze di dominatori, traccie di conquiste; ma si può andare anche più lontano: come un tempo furono detti pagani, che si può tradurre: paesani, quelli che nei villaggi remoti conservarono il culto degli Dei e ignorarono più a lungo il Cristianesimo, così nei villaggi è stato conservato, ed è pervenuto fino a noi non tanto il costume d'un determinato periodo d'influenze più vive, come sarebbe il Seicento nell'Italia Meridionale, ma quello remotissimo della prima formazione civile dell'uomo di fatica. Questo, si intende, nel popolo. La borghesia ha sempre costituito un organismo diverso, una specie di universalità che ha seguito anche nel costume i mutamenti storici. Si può notare facilmente non soltanto che il costume dell'uomo del popolo abbia avuto gli stessi caratteri fondamentali in ogni regione d'Italia, ma come questo costume risponda con gli stessi motivi a quello dell'uomo di fatica nell'antichità più remota e sotto ogni cielo. L'abito dell'uomo di fatica, che viene poi da quello dello schiavo e dell'ilota, fu sempre lo stesso, e nelle poche figurazioni in cui la massa degli schiavi prima, degli agricoltori e degli operai poi, è raffigurata, è riconoscibile la stessa forma di coprirsi, che non è altro se non un paio di brache corte. Fu soltanto per una sua nuova cortigianeria, si sa, che la borghesia adottò il semplice costume del terzo stato, uniformandosi apparentemente ad esso, e soltanto allungando i calzoni fino a terra. Il nostro abito moderno non sarebbe altro che l'antichissimo e primitivo mezzo di coprirsi dell'uomo di fatica antichissimo, quello stesso che è rimasto fino a noi nelle borgate d'Italia. Ma qui, a mano a mano che si stabiliva la piccola proprietà e l'indipendenza individuale, alcune foggie tolte ai signori furono lecite, e sovrattutto nella forma del copricapo, unico dettaglio in cui le mode maschili del costume popolare differiscono da regione a regione. Ma meglio ancora le modificazioni furono portate nel costume delle donne. Il costume femminile non ricordò più la remota e poverissima veste della donna sottomessa, una specie di telo con cui era coperta, e che ricordava in modo più pungente all'uomo la sua condizione. Nobilitando la donna, l'uomo nobilitava se stesso, e appunto per essa adottò le mode diverse; attraverso questa moda la storia del costume femminile è la storia d'una regione, colta al suo punto culminante.

La donna fu vestita, come premo i nostri vecchi le bambine, con una contraffazione dell'abito delle donne grandi, che dava ad esse un aspetto così immaturamente serio; essa adottò la foggia delle signore, ed è probabile che questa imitazione popolare del costume alto d'un certo secolo, sia stato compiuto a prezzo di dura lotta. Lo immagino da un esempio che ebbi sott'occhio in un villaggio dove vissi qualche tempo prima della guerra. Qui i primi contatti col mondo e l'emigrazione consigliarono i primi mutamenti nel costume popolare, e non perchè fosse più semplice, ma perchè il vestito, che un tempo era stato pomposo e ambizioso, rappresentava ora una condizione inferiore. Già gli emigranti che rimpatriavano non indossavano più il costume che li distingueva come appartenenti a una categoria definita, entravano a far parte del medio ceto, e le stesse trasformazioni imponevano alle donne; solo che in queste la rinunzia al costume per la volta camicetta, che presso i rustici è la imitazione della moda civile, era una rinunzia a un paramento solenne.

Costoro, nella loro piccola rivoluzione, dovettero superare molte punture del ridicolo non soltanto fra i borghesi, ma anche fra quelli della loro stessa classe. Mi parve di capire allora che l'adozione del costume di fatica fatto dalla borghesia per uniformarsi al terzo stato, aveva il suo tranello; allungando i pantaloni, i borghesi segnavano una differenza che si sarebbe veduta: l'uomo di fatica in questa uniforme si riduceva facilmente a brandelli, perchè il lavoro quotidiano scorcia da sè, logorandoli, i calzoni, al disotto del ginocchio. Le donne stesse, abbandonando i loro lini forti, uscivano fuori vestite di percalle e di cotone; ma intanto questa ribellione ai vecchi costumi rappresentò l'abbandono d'uno stato visibilmente inferiore, e nello spostamento delle condizioni sociali, nel fluttuare delle fortune umane, l'abito della folla ponendole nella uniformità della folla, le faceva degne d'ogni mutamento e d'ogni conquista. Ho notato che la fedeltà al costume tradizionale rimane più a lungo nei vecchi borghesi ricchi e solidi delle campagne, il cui sforzo è nel conservare anzichè nell'acquistare; per questi il costume segna ancora un privilegio, una condizione da cui non hanno ragione di staccarsi. Chi ha bisogno di andare avanti, spinto dal minor rigore nella divisione delle classi, abbandona volentieri il costume come un impedimento alla libera fortuna.

Ed ecco come scompaiono, assai visibilmente per chi le considerò eterne, le foggie tradizionali, e con esse le divisioni delle classi, l'ordine delle fortune che nelle provincie fu rigidissimo e lento, i segni dei privilegi. Pochi anni fa, vidi in un villaggio lunghe file di donne abbigliate per una cerimonia tutte allo stesso modo, senza differenza di colore e di stoffa, espressione di una classe compatta con una fortuna uniforme, case uguali, uguali piccoli beni, destino tracciato allo stesso modo, gioie e dolori comuni, senza le infinite gradazioni che la conquista moderna crea nei nuclei medii; e di ognuna era visibile soltanto, per segni convenzionali, come i galloni di una uniforme, se erano vedove e spose o fanciulle, che era la sola cosa che importasse sapere. L'abito moderno, per quanto uguale, concede quel tanto che fu sempre lo scopo di un abbigliamento, e cioè il modo di farsi una fisionomia, e di sembrare quello che si vuol parere; serve sempre per foggiarsi un carattere, una espressione, una forma; si potrebbe approfondire quest'arte, e v'è chi l'approfondisce, e una forma insolita d'un qualunque dettaglio basta per mettere fuori strada anche un buon conoscitore d'uomini. E non parliamo dell'abbigliamento femminile, che corrisponde a uno scopo quasi dichiarato di presentarci personaggi puramente fittizi, finzioni e illusioni della nostra vita quotidiana, ideali cui tendiamo, sentimenti diffusi, toni che amiamo riconoscere nel mondo esteriore, come quando due anni fa, in piena febbre di volo, i cappelli simularono il casco degli aviatori. Si potrebbe aggiungere che la moda di questi richiami a fatti attuali sia più viva e attecchisca più rapidamente nei luoghi più appartati dalla febbre di vita civile, mentre al centro delle metropoli dove si creano tali miti moderni, le reazioni della moda sono più lente, e le foggie dismesse si incontrano più facilmente di quanto non si creda.

Il costume popolare, da personalissimo che era stato, indizio di una epoca, d'una civiltà, d'una mentalità, divenne, nella sua uniformità qualche cosa come la forma eterna e invariabile degli animali. Fu una moda cristallizzata, e per alcuni anni dettagli si smarrì addirittura il senso e lo scopo. L'introduzione di un qualunque ornamento nuovo, dovette essere attuale, significativa, come accade ora nella moda viva; più tardi il tipo fissato divenne quasi sacro, o fu un modo d'essere e di dispensarsi dalle mutevolezze, un tema sentimentale, qualche cosa che parlava al cuore con significati occulti come l'abito sacerdotale, o i doni largiti dalla natura al mondo creato, ai fiori e agli animali; ebbe il senso dei giorni e delle ore, trascendeva il suo stesso carattere. Una volta assistetti alla vestizione in costume di una giovane sposa, e mi parve di essere un chierico che assiste al rito, che è uno dei più eloquenti dell'intimità della Chiesa, della vestizione d'un sacerdote. Di molti ornamenti, manopole e stole s'era perduto il senso, e che perciò? Chi può dire a noi uomini utilitarii e civili il senso del colletto e della cravatta? E così il costume popolare non può rinunziare a un solo dettaglio, e non regge più. Nelle vecchie popolane fedeli al loro costume, e il costume è logoro, e ormai, accorciatasi l'esistenza, non val più la pena di rinnovarlo, si notano alcuni capi ridotti alla minima espressione, e null'altro che stracci delle vecchie gale, dei collaretti, dei sopricapi; tuttavia portano ancora questi resti perchè fanno parte di loro, conviene presentarsi in quell'acconciatura, o avrebbero l'impressione di sfuggire a una regola, peggio, di decadere come un animale privo del suo ornamento più caratteristico. In questo quadro obbligato, la sola parte mutevole, viva, era la fisionomia chiara e leggibile incorniciata dal costume tradizionale. Allora i doni della natura diventavano, fra l'uguaglianza di tutti, veri doni di Dio, opera mirabile della creazione, se ne poteva parlare con un senso di privilegio, e stabilivano una gerarchia naturale: i caratteri si disegnavano fra gli occhi, il naso, la bocca, con una potenza immediata. Forse fu questo, in principio, il vero senso della moda, quando essa durava un secolo; affidarsi alle gerarchie stabilite dalla natura, presentandosi ognuno sotto una uguale apparenza. Poi divenne una specie di simbologia, una difesa chiara e scoperta attraverso la quale la fisionomia ride di non lasciarsi cogliere nè interpretare.

CORRADO ALVARO.

VIAGGIO IN SVEZIA

Colloquio con l'inventore cieco

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCOLMA, ottobre.

A Lidingö — una delle tante seducenti isolette dell'arcipelago che forma Stoccolma — sono andato una mattina a trovare Gustavo Dalén, l'inventore cieco, vincitore del Premio Nobel per la fisica nel 1912: quando l'Accademia delle Scienze gli conferì quel premio, egli appunto lottava fra vita e morte e riuscì poi a levarsi dal letto di dolore avendo fatto il sacrificio della vista. Sacrificio più che tragico, supremo addirittura, se si pensa che la mente di Gustavo Dalén, il suo genio inventivo, la sua pazienza di ricercatore si sono esperimentate nel campo che con la vista ha il contatto più immediato, il campo della luce. Chissà: la natura capricciosa avrà pensato che ad un così ardito uomo toccasse il buio eterno per castigo.

La prima curiosa invenzione

Però Dalén è sereno ed il castigo sopporta come se la luce — sebbene l'aridità delle pupille sia tradita dai grandi occhiali oscuri che le celano — lo stesse giunga al fondo della sua anima. Ha sessantun anni, che non mostra, e cammina per il suo studio svoltamente. La pelle del volto non s'è liberata dalle macchie verdi lasciatevi dall'esplosivo il quale l'investì, eppure il volto è simpatico, gioviale, e due baffetti biondi accentuano quasi una improvvisa giovanile. Dalén riceve il visitatore cordialmente, s'informa e risponde in inglese: «I see... I see...» — Vedo, vedo... — Di tratto in tratto, chiacchierando, accarezza i tre apparecchi telefonici che lo collegano con l'intera officina, con i collaboratori e col mondo esterno e assicura che il riparlare della sua disgrazia — la quale non gli ha impedito di fare in appresso altre invenzioni — non gli cagiona pena: provava un esplosivo e fu, una volta tanto, imprudente; succede, del resto, sempre così. Venne fuori dal ricovero prima che l'esplosione avesse avuto luogo e non sfuggì alla catastrofe. Ma nei diciott'anni nel frattempo trascorsi ha ideato e realizzato lo stesso: un po' più adagio, si capisce, e servendosi per l'esecuzione materiale dei lavori di un ingegnere in contatto continuo con lui, però con successo.

Gli chiedo quale invenzione gli abbia procurato la maggiore gioia, immaginando che mi parlerà forse della sua prima, fatta in età di tredici anni: l'amore del giovane Dalén per le coltri era in notevole contrasto con la mentalità e le abitudini del padre, agricoltore, ed il ragazzo, per allungare il sonno magari di qualche istante, riparato che ebbe una vecchia pendola ne collegò il meccanismo ad un disco ricoperto di carta vetrata, che un quarto d'ora prima del funzionamento della sveglia accendeva un fiammifero, a sua volta destinato, spostandosi, ad accendere il fornello sul quale, la sera, era stata preparata la caffettiera. E un quarto d'ora appresso, mentre il battente picchiava sul pezzo di latta, ponendo fine al saporito sonno del poltrone, anche sul fornello fumava un saporitissimo caffè. I vicini di casa Dalén, non di rado, domandavano di essere ammessi ad ammirare l'ordigno. Il signor Dalén padre, comunque, avviò il figliuolo per gli studi agrarii e specialmente verso l'industria del latte, col risultato che il futuro inventore della valvola solare concepì un apparecchio misuratore della quantità di burro contenuta dalle differenti qualità di latte.

Il faro

Ma a queste cose giocondi l'Edison svedese non pensa: pensa all'acetilene compresso, ai fari ed alle boe galleggianti che vengono riforniti di combustibile una volta l'anno. Soprattutto ai fari, dispersi nel mondo, che automaticamente si accendono la sera e si spengono al mattino. Ne sorgono in Europa ed in Cina, in Australia e in Finlandia, in Argentina e all'Equatore, all'Uruguay e in Islanda, al Cile, al Giappone, in Inghilterra e in India e quante volte il sole cade e torna a brillare all'orizzonte, senza che mano d'uomo li tocchi, essi rinnovano il miracolo d'accendersi o di spegnersi. Gustavo Dalén ha perciò ragione di dirmi che l'invenzione della valvola solare gli ha arrecato più piacere d'ogni altra. Come la fece? In quest'uomo il genio inventivo si accoppia ad un estrabile istinto d'economia: egli inventa, si potrebbe dire, affinchè si economizzi tempo, materiale, denaro. Mi spiega dunque che un giorno, vedendo il gas di un faro inutilmente bruciare al sole, pensò alla maniera di evitare lo spreco. Provò prima con apparecchi elettrici, ma non erano tanto sicuri, giacchè il loro funzionamento dipende sempre dai contatti, e tentò quindi col selenio, il quale ha lo svantaggio d'una variabile resistenza. Messosi allora a misurare le dilatazioni che subiscono i metalli sotto l'influenza di variabili fasci di luce, finì col costruire un apparecchio di aspetto semplicissimo, consistente in quattro sottili cilindri profilati da un caso di vetro: il cilindro centrale, oscuro, assorbisce la luce e i tre esterni, lisci, la riflettono. Al buio i cilindri rimangono tutti della stessa temperatura e lunghezza, ma con la luce il centrale, assorbendo i fasci luminosi, si riscalda, si allunga in misura infinitesimale e determina la chiusura d'una valvola. Così si spegne il faro tornando il giorno, lasciando ardere solo una piccolissima fiammella. Le tenebre, restituendo ai cilindri misura e temperatura uguali, fanno riaprire la valvola e splendere il faro in tutta la sua potenza. Al calore per se stesso la valvola solare resta insensibile.

Bello è vedere questi fari e la valvola in azione nella sala di prova degli apparecchi, dove le valvole sono tenute incappucciate affinchè non agiscano quando la luce penetra per le finestre senza gelosie: tolto il cappuccio e puntato sulla valvola, per non attendere il beneplacito del sole, un fascio luminoso artificiale, in breve il faro che la valvola comanda risplende. Nell'interno della gabbia di cristalli in cui arde la fiamma per i naviganti, Dalén ha collocato un altro suo meraviglioso dispositivo, con venti reticelle di ricambio destinate all'automatica sostituzione per il caso che quella montata — della durata media di tre mesi — si consumi: rotta la reticella, la fiamma fa ardere un pezzetto di legno, che cedendo lascia scattare il meccanismo con la reticella nuova. In pochi minuti il faro torna a funzionare.

Sereno ottimismo

— Ogni invenzione nuova, e se ne fanno ogni giorno — dice il cieco — è d'incentivo per dieci altre. In teoria, ragionevolmente, tutto è possibile e molte soluzioni si riducono ad un problema di denaro.

Parliamo un poco di varie invenzioni di Dalén, e siamo di nuovo nel campo della visibilità e della luce: — Sicchè, osservo, lei non dubita che si finirà anche col vedere a distanza...

— In linea teorica debbo rispondere in senso affermativo, sebbene sia da superare l'ostacolo frapposto dalla necessità di trasmettere le immagini con la velocità di un ventesimo di secondo. Ma la soluzione pratica costa tanto che, per ora almeno, il vantaggio della televisione non vale la spesa.

— Vi è gente la quale profetizza non lontano il giorno in cui, standosene seduti a Stoccolma o a Roma, si potranno vedere e sentire, coi dettagli dei colori e della plastica, spettacoli dati a New York o a Tokio...

— E' questione di spesa, dichiara Dalén, ottimista e imperturbabile, pur ammettendo che la trasmissione dei colori e la riproduzione della plasticità accrescono le difficoltà all'infinito. Ma chi di noi può mai prevedere cosa accadrà o sarà inventato fra mesi o fra giorni?

L'ottimismo di Dalén appare scosso, allorchè gli parlo dei raggi della morte e l'interrogo sulla possibilità di determinare esplosioni a distanza di navi da guerra, polveriere ecc., mediante l'elettricità contenuta nell'atmosfera. In teoria tutto è possibile — ripete a mo' di ritornello — però finora le notizie del genere si sono sempre rivelate degl'imbrogli.

— E verrà il giorno in cui le città saranno rifornite di riscaldamento da centrali termiche lontane magari centinaia di chilometri, mediante impianti giganteschi?

— Se la spesa degl'impianti lo permette, sì.

— Non s'è mai interessato della navigazione aerea? L'irlandese Fitzmaurice, che con Kohl e Hünefeld attraversò l'Atlantico, ha detto che i limiti estremi della velocità per gli aeroplani sono stati già raggiunti.

Dalén s'è occupato della navigazione aerea nel 1920, senza inventare nulla, non condivide affatto l'opinione di Fitzmaurice, ritiene che l'aeroplano resterà l'apparecchio per i viaggi rapidissimi, mentre i dirigibili serviranno per i viaggi regolari sui lunghi percorsi. Una linea transatlantica aerea è possibile solo con gli Zeppelin o velivoli analoghi; l'aeroplano è fatto invece per andar presto. Lo Zeppelin raggiungerà il Polo benissimo.

— Crede lei nell'avvenire dell'acetilene, al quale ha già dedicato tanto tempo e cure?

— L'acetilene sarà sempre utile in quanti luoghi non esista elettricità e non sia redditizio impiantarla e, fino a prova in contrario, per le saldature autogene e simili impieghi.

— Dove non esistono stazioni elettriche, obbietto, si potrebbe sovente rimediare con accumulatori piccoli e leggeri, i quali prima o poi verranno fatti.

— Giusto: ma anche di recente ho letto (l'Edison cieco definisce un leggere il suo sentire) di un accumulatore che dovrebbe pesare il decimo del normale e poi, come spesso, non s'è saputo più nulla.

— L'acetilene è in pratica adoperabile per i motori a scoppio e per quelli delle automobili in ispecie?

Motori a petrolio per automobili

E Dalén formula ancora una risposta che rivela quanto egli onori il criterio dell'economia: dice che una ventina di anni addietro adottò dei motori a benzina all'uso del gas di acetilene e che il loro esercizio risultò costosissimo. Durante la guerra, scarseggiando la benzina, si adoperò di nuovo qualche motore ad acetilene. Senza dubbio l'acetilene sarebbe utilizzabile pure per gli autoveicoli, ma siamo alle solite difficoltà: il suo prezzo è oggi cinque volte quello della benzina. Economizzare bisogna: a furia d'inventare, di ricercare, si dovrà arrivare invece a costruire, secondo Dalén, motori per automobili che permettano di adoperare il petrolio greggio, evitando il raffinamento in benzina, col vantaggio non disprezzabile d'una riduzione della spesa di tre quarti.

L'Edison svedese cieco palesa tanta fiducia nella genialità inventiva degli uomini del nostro tempo e di domani che lo suppongo d'accordo col tentativo dell'ottuagenario al lavoro nel misterioso laboratorio di Dearborn di scoprire, infine, anche chi sia degno di succedergli: e Gustavo Dalén trova gli sforzi fatti da Edison in tal senso preziosi e giusti, essendo necessario andare alla ricerca di chi abbia qualità, per quindi aiutarlo nella preparazione tecnica. Quante cose non ha da sapere un moderno inventore per potere inventare!... L'invenzione oggi è il frutto d'una idea subitanea, la quale non germoglia se lungo studio non prepara il terreno per il seme.

ITALO ZINGARELLI

Per l'Architettura nuova

Mentre all'estero lo stupendo sforzo costruttivo iniziatosi col dopoguerra sta per tradire il concetto utilitario dal quale è mosso, gonfiandolo e deformandolo in un vero e proprio barocchismo *sui generis*, e fra architetti, critici e pubblico gli equivoci si moltiplicano, e le false interpretazioni dei concetti di tradizione e modernità ingigantiscono la confusione; anche in Italia la polemica sull'architettura nuova è giunta alla sua fase più intensa e forse decisiva, dato che ormai gli interessi pratici accodati alle fedi diverse stanno risolvendosi, per gli architetti novatori, altrimenti detti *razionalisti* o *funzionalisti*, in una questione di vita o di morte.

Di questo stato di disagio spirituale e materiale per i costruttori d'avanguardia, che deriva — a parte ogni crisi economica — da certe resistenze del pubblico e da non poche riserve della critica, si è fatto interprete l'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig, dell'estrema sinistra del gruppo novatore lombardo, il quale ha indirizzato, nell'ultimo fascicolo della rivista «La Casa Bella», una lunga e dolente lettera aperta a S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, per domandare: «E' bene od è riprovevole propugnare ed eseguire architettura moderna in Italia? Se è male, lo si dica chiaramente e si chiudano le esposizioni, e non ci si inviti più con le «nostre opere più modernamente significative» a rappresentare l'Italia all'estero. Se è bene, si dia finalmente un lavoro, uno solo dei cento milioni recentemente stanziati, a un architetto chiaramente moderno e non si pretenda che l'architettura nasca dalle scrivanie dei disegnatori del Genio civile o dalle tarlate fantasie degli archeologi».

Così grave, nella sua franchezza, è la domanda del Pagano, che è forse giunto il momento, per gli architetti, per i critici e per il pubblico, di un esame di coscienza a viso aperto per uscire dalle ambiguità di una situazione che i novatori stessi si sono creata, ma che l'incertezza dei giudizi contribuisce a peggiorare.

Lamenta dunque il Pagano che l'Italia ufficiale si disinteressi sempre più di una sua propria fisionomia architettonica, neghi quanto di decisivo è stato compiuto all'estero in questo campo, assuma nella veste architettonica delle proprie espressioni un carattere «aulico» alquanto anacronistico. «Centinaia di milioni si sono spesi per monumenti ai caduti, per edifici pubblici, per scuole, per l'arredamento di piroscafi e per case popolari, ma ben pochi edifici costruiti hanno aggiunto una sola linea a quello che già era stato fatto dai nostri antenati. E quando la architettura aulica batte questa strada non è nè sorprendente nè ingiusto il giudizio di scarsa modernità che dell'architettura italiana d'oggi nutrono le più spassionate personalità straniere, nè è da meravigliarsi se il livello artistico dell'architettura privata sia così basso, nè da stupire se dall'estero non ci giungono più nè studenti nè lodi».

Ha ragione l'architetto Pagano nel prospettare l'urgenza di una decisione, confessando quanto la continua polemica avvilisca anche l'uomo più sicuro di sè, e quanto sia amaro per l'architetto novatore sentirsi dall'opinione pubblica «qualificato per traditore delle tradizioni»? Evidentemente sì. Anche al di fuori dei suoi sviluppi teorici, c'è nel problema così posto un lato umano e patetico che suggerisce la simpatia, e questo o quel dogma e le stesse intransigenze aggressive, irritanti e puerili svaniscono al calore di una profonda convinzione nelle possibilità future.

Ma trasportato in sede pratica di realizzazioni il problema conserva intero il suo valore? Diciamo subito che non sono gli architetti novatori stranieri che ci interessano, nè ciò che si fa in Olanda o in Germania, in Finlandia o in Russia, e tanto meno i giudizi dell'estero sulle attuazioni architettoniche italiane. Ci interessano gli architetti nostri e ciò che domani — speriamolo — si potrà modernamente fabbricare in Italia. Ma il non aver saputo, o voluto, collocarsi secondo questa prospettiva, è stato appunto l'errore iniziale degli architetti razionalisti italiani, la cui soverchia e polemica infatuazione per forme e dogmi ripugnanti alla nostra mentalità hanno suscitato diffidenze proprio nell'ora in cui era forse più benevola l'attesa.

Perchè non è vero che oggi in Italia gli spiriti non disarmino di fronte a quelle forme che, in architettura come in arte decorativa, si ispirano ai concetti razionali della sincerità limpida e nuda nei rapporti tra funzioni e aspetti. Se la menzogna dell'orpello grossolano e del falso antico possono ancora lusingare certe volgarità da nuovo ricco, anche nel piccolo ambiente borghese scopri ogni giorno un sempre più vigile amore per la spoglia lindezza degli oggetti. Da questa simpatia per ciò che è bello soltanto perchè è schietto, alla comprensione piena del valore decorativo della materia e del valore lirico di una struttura puramente geometrica, il passo è breve. Ma un conto, questo passo, è aiutare a compierlo in Olanda o in Svezia, e un conto è — per italiani — in Italia. E qui entra in gioco la così detta, tradizione.

«Sibillino vocabolo» la dice il Pagano facendosi eco di tutti gli architetti novatori. Ma hanno questi cercato veramente di comprenderne il senso? Parlando di tradizione non si tratta già di tirare in ballo i «cinque ordini» e le colonne e gli archi. No: la tradizione, in fondo, è cosa più intima e più cara: è anima di popolo, sentimento, gusto. Se gli architetti razionalisti italiani avessero tenuto conto di semplicissime cose, come per esempio che il Tirreno è molto più azzurro del Baltico, non avrebbero commesso l'errore di confondere la tradizione con un capitello etrusco o con un timpano romano, e di credere che il concetto della casa «macchina per abitare» fosse accettabile dagli italiani: ciò che non sarà mai, allo stesso modo che la civiltà americana meccanizzata, con le sue vette e i suoi abissi — così come oggi è — non potrà attecchire mai sul suolo italiano. Ammirati, e giustamente ammirati, di quanto al di là delle Alpi facevano un Le Corbusier o un Fahrenkamp, un Moser o un Dudok, un Oud o un Mallet-Stevens, un Mendelsohn o un Dudok, trascinati da un generoso entusiasmo per le opere di questi uomini geniali, hanno tentato senz'altro di trapiantarne le teorie fra noi. Ed è stato uno sbaglio, diremo così, da giardinieri; perchè non un trapianto, ma se mai un innesto bisognava tentare.

Se non che, appunto perchè si tratta di un errore iniziale e più che altro teoretico, non è difficile rimediarvi: partendo questa volta — adesso che l'esperienza culturale dell'estero è stata fatta e tutto ciò che era assimilabile è stato assimilato — da casa nostra. Non chiediamo ai nostri giovani architetti di riaprire Vitruvio o l'Alberti, ma soltanto di guardare nell'anima italiana. Chiudano per qualche tempo le riviste tedesche e fissino sul nostro mare, sulle nostre colline, sul nostro cielo, sul volto delle nostre donne e dei nostri bambini, i nuovi precetti della loro arte, che desideriamo modernissima. Non si stanchino di chiedere ai privati e allo Stato l'appoggio che è loro dovuto. E ricomincino: questa volta soltanto in Italia e per l'Italia.

MARZIANO BERNARDI.

Il conto del cabaret

La bella serata di un inglese con epilogo dinanzi al Tribunale

Parigi, 24 notte.

Gerardo Creighton è un giovane inglese che, provvisto di un irreprensibile frak, ma senza un soldo in tasca, volle passare una notte di orgia in un cabaret di Montmartre. Non sappiamo se si sia divertito. Certo, trovatosi davanti a un conto di 4400 franchi, preferì filare all'inglese. Gerardo Creighton aveva voluto fare le cose da gran signore: ordinò molto e le ballerine che si sedettero al suo tavolo non si privarono di nulla, anzi lo spinsero a consumare sempre più, di modo che all'alba un cameriere gli presentò il conto: champagne 2850 franchi, frutta, caffè, carne fredda, sigarette e lavabo 1630 franchi; il tutto senza la mancia. Allora il giovane inglese dichiarò che non aveva un soldo in tasca.

Per ciò è comparso davanti al tribunale correzionale di Parigi incolpato di scrocco e di vagabondaggio. Gerardo Creighton è un giovanotto alto, dallo sguardo di sognatore. La sua professione è capitano di lungo corso; ma è anche autore drammatico. Egli era venuto a Parigi non unicamente per divertirsi, ma per presentare a un direttore di teatro la sua più recente produzione intellettuale, l'«Eterna Maria Maddalena», una specie di mistero in quattro atti e 22 quadri.

Ma il presidente del Tribunale non può occuparsi di letteratura. Gitta però uno sguardo severo sul conto e domanda:

— Sigarette 195 franchi? Carne fredda 225 franchi? Che carne era?

— Un mezzo pollo — risponde l'imputato.

— Ma — osserva il proprietario del Cabaret — il prezzo era segnato sulla lista.

— Un poco caro — osserva il presidente.

— Cosa volete — risponde il proprietario — le tasse ci schiacciano e d'altra parte devo prendere le mie precauzioni. Non è questo il primo cliente che beve, mangia e poi non paga.

Depongono le due ballerine che si eran sedute al tavolo del Creighton. L'una è bionda e slanciata e si chiama Sonia, l'altra è piccola e bruna e si chiama Gagna. L'inglese le saluta con un triste sorriso e osserva:

— Le avevo invitate per una coppa di champagne, ma hanno vuotato 10 bottiglie...

La discussione di questo processo, però, non è stata molto lunga.

L'inglese per sua discolpa dice che egli era entrato al cabaret credendo di spendere al massimo 30 franchi. Non ha voluto pagare e non paga il conto perchè gli sembra un furto qualificato. Il presidente, tuttavia, pure ammettendo in parte la sua discolpa, lo condanna per scrocco a quattro mesi di prigione, e a cento franchi di ammenda.

Inaudita sentenza americana

Condannato per il brutto sogno d'un altro

New York, 24 notte.

Se una Corte d'Appello non annullerà la sentenza pronunciata ieri dal Tribunale di Wisconsin, ogni cittadino americano può considerarsi passibile di multa ed anche di carcere a causa di delitti che non ha mai commessi.

Dinanzi al Tribunale di Wisconsin compariva ieri Riccardo Wilson, direttore della scuola locale, per chiedere il pagamento di una somma di 200 sterline a titolo di risarcimento di danni subiti nel corso di un sogno notturno. Egli ha narrato che, giorni or sono, si trovò coinvolto in un incidente automobilistico: la sua vettura per poco non rimase fracassata da una automobile condotta da certo Leitem. Il Wilson non riportò nemmeno una graffiatura; ma la notte dopo ebbe un sogno tremendo. Egli vide venirgli addosso la vettura del Leitem. Colto da terrore si mise a correre; non corse però a lungo, perchè si ritrovò, appena svegliato, ai piedi del letto con le mani sanguinanti. Nel sogno aveva urtato con le mani contro i vetri della finestra posta a lato del letto. I vetri andarono in frantumi e gli produssero quelle ferite che lo scontro automobilistico reale non era riuscito a produrgli.

Wilson ha chiesto al Tribunale che il Leitem, colpevole di avere provocato il sogno notturno, sia condannato a pagargli 200 sterline. La giuria, dopo lunga discussione, ha dato pienamente ragione al Wilson.

Così al Leitem spetta ora di pagare la multa per un delitto che non ha commesso, e forse egli è condannato a vivere sotto il timore di pagamenti perpetui per tutti i cattivi sogni che farà in avvenire colui che egli, grazie al suo sangue freddo, è riuscito a non ferire.

(Daily Telegraph).

Salomonica sentenza di un giudice di Stambul

Vienna, 24 notte.

La vera saggezza si può ancora andare a ricercarla in Oriente.

A Stambul la signora Satenik aveva una gallina che tutti i giorni andava nel giardino della vicina signora Sofia dove danneggiava un'aiuola coltivata a pomodoro. La signora Sofia finì col perdere la calma e un giorno strangolò la gallina e ne buttò il corpo infame nel cortile della Satenik. Nel tempo stesso per impedire che altre galline della Satenik ritornassero nell'orto, sporse querela. Ieri si è svolto davanti al Pretore di Stambul la causa. Il Pretore ha cominciato col chiedere alla signora Sofia le generalità.

La donna ha risposto: «Mi chiamo Sofia, sono figlia di Aristide e ho 32 anni».

Subito la Satenik è intervenuta: «No, signore, non è vero, ha 42 anni». Il giudice ha imposto silenzio.

Passato quindi all'interrogatorio della signora Satenik che in tono altezzoso ha detto che nel giardino della Sofia c'è una sola pianta di pomodoro dalla quale pendono due soli pomodori, e per ciò la sua gallina non ha potuto arrecare nessun danno. Essa ha aggiunto che la signora Sofia le ha ucciso una gallina di razza che le faceva tre uova al giorno.

Il povero giudice si è trovato in grande imbarazzo. Ma alla fine ha pronunciato la seguente salomonica sentenza:

«La signora Satenik dovrà comprare e donare alla signora Sofia mezzo chilo di pomodori di prima qualità; viceversa la signora Sofia dovrà dare alla vicina una gallina di razza».

Nella sentenza è detto che il giudice per questa volta si astiene dal chiedere alle due donne il rimborso delle spese del processo ma se ritorneranno a disturbarlo con storielle simili le farà pagare molto care.

La più vecchia donna del mondo

morta in un villaggio brasiliano

Londra, 24 notte.

E' morta ieri in un villaggio del Brasile la più vecchia donna del mondo, signora Rosa Da Costa. Aveva 150 anni, era madre di 18 figli attorno al cento anni e in eccellente salute.

A quanto riferisce il corrispondente da Buenos Aires del *Daily Herald*, la famiglia della centocinquantenne Da Costa è la più numerosa da quando esiste il mondo. I nipoti e i discendenti della defunta in primo e secondo grado ammontano infatti attualmente che a 188.

La longevità sembra tuttavia essere una specialità brasiliana, perchè l'ultimo censimento ha rivelato l'esistenza di quasi un migliaio di centenari, per la maggior parte mulatti.

TEATRI

« L'aurea leggenda di madonna Chigi » di Enrico Corradini

Roma, 24 notte.

C'era una volta una bella fanciulla che si chiamava Raimonda Chigi. Viveva costei in San Gimignano di Toscana, la città delle belle torri, ed era figlia di un ricco mercante che trafficando per tutti i paesi d'Europa e d'Asia aveva radunato grandi possidenze d'oro e di terre. Egli era uomo magnifico in tutte le cose e facile agli entusiasmi, e pronto a magnificare ogni suo atto e ogni suo pensiero, sì che spesso, le parole precorrendo il desiderio, deformavano la verità. E poichè era vanitosissimo di sè e della sua casata, ogni onore e ogni parentela gli sembravano degni della sua grandezza, onde, quando un giorno uno dei conti Guidi di Volterra gli chiese la mano della sua figliola ancora fanciulletta per il suo primogenito ancora infante, egli accettò la proposta e promise le nozze future.

Ma più tardi la medesima promessa fece al nipote di Pandolfo Petrucci, il Gran Senese, e più tardi ancora a Salvestro dei Medici di Firenze per suo figlio Lionello. E quando poi la bella madonna Raimonda ebbe compiuti i diciotto anni e le scolte di San Gimignano annunciarono grandi turbe di armati che si avvicinavano contro le mura della città, egli si sentì perduto e comprese il suo errore e il pericolo cui aveva esposto sè, la famiglia e i suoi concittadini. Fu allora che Raimonda si sacrificò per salvare la vita e le cose dei paesani, e sola si recò incontro all'oste, e là giunta propose di dare la sua persona e la sua fede in premio a quello dei tre pretendenti che durante i prossimi tre anni, combattendo in Terra d'Oriente e in Terra d'Occidente, avrebbe compiuto la più bella impresa e conquistato la più pura gloria. I tre accettarono e se ne partirono per la loro avventura. E la città fu salva...

Così, come una novella d'altri tempi, comincia questa « Aurea leggenda di Madonna Chigi », che Enrico Corradini ha presentato questa sera al giudizio del pubblico romano accorso in folla ad applaudirlo. E nell'opera sua così quadrata sempre, e così rettilinea nel suo concetto e nelle sue finalità, questa leggenda appare come una bella ghirlanda di fiori freschi e odorosi di tutta la freschezza e di tutto il profumo della giovenità.

Siamo dunque in piena favola, una di quelle favole felici che nel mondo shakespeariano fioriscono improvvisamente fra il battagliare sanguigno delle storie e l'orrore funebre delle tragedie. E siamo anche in piena lirica, una di quelle liriche appena abbozzate negli altri lavori del Corradini, e che qui prorompe con insospettata vigoria.

Perchè di poesia l'opera intera corradiniana è piena, e basterebbero certe pagine della « Gloria » e di « Verginità » — cito questi due romanzi perchè sono fra i suoi primi lavori di letteratura — basterebbero certe commosse evocazioni dei suoi discorsi politici o sociali, per rivelare il poeta. Ma finora era poesia occulta e quasi tenuta in freno a dispetto. Qui nell'« Aurea leggenda di Madonna Chigi » il lirismo prorompe come liberato da tutti i suoi lacci. Ed io conosco poche poesie moderne in cui l'amore e la passione raggiungano una più alta cima di quella raggiunta nel secondo atto, che vorrei chiamare l'atto dell'elevazione.

Perchè Madonna Raimonda si è ritirata in una sua piccola casa campestre della il Terraio, e là vive con le sue ancelle in meditazione pensosa, aspettando il giorno della sua sorte. Ma ella ha venti anni e ha d'essere bella: i giovani che combattono per lei sono lontani e dispersi nel mondo, ed è sola e la primavera già rompe le scorze degli alberi con la forza delle gemme novelle. Ed ecco che, una notte, una voce si fa sentire nel bosco, la voce di un cantore misterioso che le manda un saluto misterioso:

« *Alla mattina quando vi levate — le nuvole dal ciel fate sparire; — il sole ai monti lo fate apparire. — E quando vi vestite e vi calzate — gli angioli vi vengono a servire...* ».

Chi è l'ignoto cantore? Ella pensa a lui nella sua solitudine amorosa. Ed egli ritorna ogni notte, e la circonda con il verso ardente della sua poesia e della sua passione. E finalmente una notte viene a lei. E' un pellegrino, un poeta vagabondo che gira per valli e per monti alla ricerca della eterna bellezza. Egli si chiama Fedele Errante, perchè chi rimane fedele errando per le terre di questo mondo è fedele tre volte. E' poeta e conosce tutti i versi d'amore e tutte le prose di romanzo dei vecchi cantori provenzali. Ed è bellissimo e giovanissimo, di una bellezza che sembra fatta di luce, di una giovenità che sembra fatta d'ardore. Raimonda è sola: i fiori nella notte spandono i loro dolci veleni suasivi, gli usignoli cantano nei bei cipressi toscani ed ella sente un amore irresistibile divamparle in seno. I tre cavalieri che combattono per lei hanno il torto di essere lontani; l'ignoto poeta ha la virtù di essere presente. Ed ella cede, e compie il dolce peccato d'amore mentre le stelle palpitano nel cielo profondo e tutta l'aria è piena di una dolcezza che non ha fine. Sull'alba si assopisce fra le braccia del pellegrino, che parte portandole via — pegno dell'amore di una notte di primavera — il piccolo monile che le cingeva il collo.

Atto magnifico questo e pieno di passione e di violenza nella sua apparente immobilità. Atto che è come una di quelle grandi liriche del nostro Quattrocento, dove sembra che tutta l'anima di un popolo abbia trovato una sola voce per un solo canto: il canto del suo amore e della sua speranza. Mai, io credo, la prosa di Enrico Corradini aveva trovato più alta espressione di poesia. Quel suo bel parlare toscano, così schietto, così naturale, senza forzature grammaticali e senza riboboli di vocabolario, scaturisce veramente dal fondo dell'animo suo. E' prosa poetica e poesia prosastica al tempo stesso. E' soprattutto, prosa italiana quale purtroppo non siamo abituati spesso a sentire. Ma già questo singolare scrittore, che non saprei come classificare se dovessi inquadrarlo in una delle tante categorie onde si arricchisce la letteratura contemporanea, sta a sè, e in disparte. Oggi, come venti anni fa, egli è il meno Ebraico degli autori viventi e il più italiano. La materia della sua opera egli la trae dal fondo dell'esser suo, senza reminiscenze straniere, senza falsariga di altri popoli. Oggi, come venti anni fa, è ancora squisitamente italiano, e scrivendo questa sua commedia non ricorda e non ci fa ricordare che in Inghilterra vi è Bernardo Shaw, come allora non ricordava e non ci faceva ricordare che in Svezia c'era un Ibsen, e un Sudermann in Germania. Questo suo costante e magnifico italianità è parte di sè stesso; ed egli scriveva i suoi drammi e i suoi romanzi così come pronunziava i suoi discorsi o combatteva le sue battaglie politiche, per quel nazionalismo che aveva creato e che aveva fatto trionfare a traverso molte amarezze e molti sacrifici. Perchè Enrico Corradini scrittore è come Enrico Corradini uomo politico: uno dei temperamenti più rettilinei, più sinceri, più rigidamente inconvertibili che abbiano pensato e agito sulla scena italiana.

E questo senso di onestà e di sacrificio lo ritroviamo nell'ultimo atto. I tre anni sono trascorsi. Raimonda è tornata a San Gimignano. I pretendenti giungono con le schiere dei loro armati alle porte della città per essere giudicati e prescelti. Ma come potrà Raimonda accettare lo sposo che la sorte le riserba, lei che non seppe mantenersi fedele a chi in suo nome cercò le ferite e la morte come si cerca l'amore? Meglio fuggire, meglio ritirarsi in un chiostro, a scontare il suo peccato con un sacrificio di ogni giorno. Ma è troppo tardi anche per la fuga: i giudici hanno dichiarato il vincitore, ed il prescelto è Lionello dei Medici, che solleva l'elmo si avanza verso la sposa eletta. Questo, più che mai atterrita di quanto avviene, più che mai gravata dal peccato commesso, si rifiuta di pronunciare l'ultimo consenso. Irato il cavaliere vincitore fa arrestare i presenti: la città pagherà per il tradimento della sua più nobile cittadina. Ma ecco che, rimasto solo con lei, le intona la dolce romanza della notte di passione. E Raimonda gli cade nelle braccia, mentre tutte le campane delle belle torri esaltano l'epitalamio. E la novella finisce: finisce nella gioia come debbono finire tutte le novelle del buon tempo antico, nelle quali la vita è un dono divino e l'amore il più divino dei doni della vita.

Il pubblico magnifico che assiepava il teatro ha lungamente applaudito l'autore, e gli applausi erano tanto più significativi in quanto che erano tutti per lui, dato che direttore di scena, attori, scenografi e musicanti hanno fatto il possibile per riuscire mediocri.

DIEGO ANGELI.

Al Carignano: *Keystone*, di John Wexley.

Un fascicoletto di propaganda distribuito agli spettatori annunciava come l'Impresa « Za Bum » avesse scelto il dramma *Keystone* di John Wexley « perchè non è un'opera d'arte, forma rispettabilissima e consigliabilissima di spettacolo, ma specialmente adatta a quegli inscenatori che abbiano, a disposizione, milioni da profondere alle platee vuote al 90 per cento ». Data questa dichiarazione, cesserebbe in realtà l'opera del critico e subentrerebbe soltanto, nel dar conto di questo spettacolo, quella del cronista.

Il titolo del dramma americano è *Last Mile*: il passo ultimo del condannato a morte che si reca alla sedia elettrica. L'ossessione del mostruoso strumento, e della fine atroce che attende coloro i quali vi sono condannati, dovrebbe essere la vera protagonista del dramma; e non si può negare che in qualche scena di taluni atti sia riuscita l'impressione della terribile e oscura condanna, della macchina di morte che sta dietro una piccola porticina e di cui si sente la invisibile presenza. Al primo atto, nella prigione di Keystone, dedicata alla estrema custodia dei condannati alle « alte opere di giustizia » che qui si eseguiscono, uno degli sciagurati sta attendendo la sua fine, straziandosi nella inutile attesa di un rinvio e nella lotta per mantenersi coraggioso e forte dinanzi alla paurosa morte « scientifica ». Tutto l'atto accompagna questa agonia di Richard Walters, mentre un altro dei condannati, Werner, impazzito, canta le sue nenie ed urla per il suo terrore, e nelle altre cinque celle il passa dalla ribellione alla disperazione di fronte all'incubo.

Alla fine Walters viene giustiziato: e mentre si sente il motore della sedia elettrica, tutte le lampade, sulla scena, si spengono quasi, per lasciar passare la micidiale corrente a voltaggio altissimo. Nel secondo atto, dopo alcuni giorni, uno dei condannati, John Mears, un bandito di Chicago, riesce a strappare la rivoltella ad un carceriere. La rivolta è presto organizzata: il pazzo resta nella sua cella, e gli altri — sono solo più cinque — riescono a catturare il capo carceriere, il cappellano cattolico del penitenziario, ed il piccolo corpo di guardia: uno dei condannati, un negro, muore nel conflitto. Avendo gli ostaggi in mano, i ribelli credono di poter dettar condizioni alla forza pubblica; ma lo Stato si difende, e non cede. Un carceriere, poi il capo carceriere vengono uccisi: il primo viene gettato dalla finestra, per schermo e per minaccia agli assedianti. Ma la polizia assedia sempre più strettamente, e demolisce quasi la prigione con la dinamite — senza però far vittime —; ed ai ribelli superstiti, rimasti senza munizioni, non resta che arrendersi o sacrificarsi.

Questa la azione drammatica. Naturalmente non poteva sfuggire il difetto principale del lavoro, che pure da più di un anno si sta rappresentando in America (come i nostri lettori già sanno attraverso le nostre corrispondenze dagli Stati Uniti): e cioè, la sistematica sostituzione di mezzi di pura apparisceenza, atti a impressionare il pubblico, ad una vera rappresentazione del tragico stato d'animo di quei condannati e delle loro vittime. Mentre appena si sentiva incombere la minaccia della paurosa sedia, e si distraeva il pubblico con spettacoli pietosi d'orrore, di paura, o con grottesche profanazioni del sentimento religioso, le più rigorose espressioni venivano unicamente affidate all'abilità dei gesti e della figura degli interpreti, poco o nulla aiutati dallo scrittore. Tuttavia il pubblico, soprattutto per gli attori, applaudì: tre volte al primo atto, quattro al secondo, due al terzo, con qualche contrasto e qualche fischio. Memo Benassi fu John Mears: pur restando in certi atteggiamenti ed in certi schemi che gli sono abituali ed in cui si è quasi rinchiuso, seppe essere vibrante e robusto negli accenti e nella azione, nella rivolta feroce come nella disperazione. Recitò pure con impegno e con efficacia F. Scelzo (Richard Mears). Gero Zambuto fu dignitoso, corretto e diligente interprete della parte del capo-carceriere Callahan. Meno bene il Bitiotti, che, nell'abito del sacerdote O'Connors fu convenzionale nei gesti e nella dizione, e poco persuasivo. Gli altri — e soprattutto il Diaz, il Volpi, il Tempestini, il Rinaldi ed il Ceresa — recitarono bene le loro parti di minore rilievo.

La commedia si replica.

Al Rossini: *Gira la mandia.*

Spettacolo anche questo di « Vaudeville », come il precedente. « Gira la mandia » svolge una trama diversa ma ugualmente ricca di episodi gustosi, di battute comiche, di trovate caratteristiche, che hanno divertito il pubblico che gremiva il teatro e che non poteva fare alla novità accoglienza più festosa. Gli applausi si sono ripetuti di continuo, durante lo spettacolo ed a sipario calato, e si sono intensificati soprattutto durante un « quintetto » al secondo, che non poteva raggiungere maggiore effetto di comicità.

La musica merita un particolare elogio, per la limpidità e la finezza dei semplicissimi motivi che hanno accompagnato l'esecuzione delle canzoni dialettali.

La messa in scena è stata intonata ed adatta in ogni momento, allo spettacolo, che è stato recitato da tutti gli attori con il consueto impegno e con vero l'affiatamento che è del resto tradizionale nella Compagnia Casaleggio. Il Casaleggio e Nuccia Robella-Casaleggio hanno riscosso le più vive accoglienze del pubblico, che ha del resto ugualmente apprezzato l'ottima esecuzione di ogni attore. Applauditissimi, pure, il Gemelli, il Gareffo, l'Alessio. La Romei è stata una fine ed ottima « soubrette ».

Domani « Gira la mandia » si replica.

La grande importanza del successo dell'elicottero italiano

Roma, 24 notte.

Nei giorni scorsi l'elicottero italiano D'Ascanio, come vi abbiamo informati, ha battuto tre records internazionali per la durata, la distanza e l'altezza, aggiudicando all'Italia un nuovo primato aviatorio. E' noto che l'elicottero ha preceduto, nella risoluzione del problema del volo, l'areoplano. Le caratteristiche dell'elicottero sono quelle di ottenere il sostentamento in aria con rotazione di una o più eliche ad asse verticale, azionate da un comune motore di aviazione.

Le esperienze dell'elicottero sono destinate ad integrare l'attuale areoplano, potendosi partire ed atterrare in zone ristrette ed accidentate, in piazze, terrazze, cortili, dalla tolda di una nave, ecc. senza bisogno di campi e aeroporti. Naturalmente siamo ancora in un periodo sperimentale ed i progressi raggiunti mettono l'elicottero in notevole valore scientifico suscettibile di future applicazioni pratiche.

Non bisogna confondere l'elicottero con l'autogiro. L'autogiro è un comune aeroplano al quale sono state aggiunte tre pale consistenti in una grossa elica autorotante, ed ha bisogno di rullare sul terreno per sollevarsi. L'elicottero, al contrario, sale e scende sulla verticale, e a differenza sia dell'aeroplano che dell'autogiro, si può arrestare in quota. Di recente l'ing. D'Ascanio, con l'appoggio di un mecenate, il gr. uff. Pietro Troiani, aveva iniziato gli studi e le esperienze per la costruzione di un nuovo elicottero; i suoi studi sono stati ora coronati da un primo successo.

Le caratteristiche dell'elicottero sono: l'elicottero italiano è costituito di una fusoliera sormontata da due grandi eliche ruotanti, in senso inverso; le pale di dette eliche, costituite da piccoli aeroplani completi di coda e di timone di profondità, sono articolate all'attacco e sono libere di assumere automaticamente l'incidenza fondamentale determinata dalla coda. Con la manovra dei piccoli timoni di profondità si varia tale incidenza, realizzando così il comando ascesa e discesa dell'apparecchio. Tale sistema ha il pregio di fare funzionare le eliche come paracadute in caso di arresto del motore. Per la traslazione si inclina l'apparecchio dal lato verso cui si vuole andare, e ciò si ottiene mediante la manovra del passo di piccole eliche disposte sulla coda e lateralmente alla fusoliera. L'apparecchio pesa circa 800 chilogrammi, ed è munito di un motore Fiat A. 50 S. da 95 HP.

Magistralmente condotto dal pilota maggiore Marinello Nelli, l'elicottero italiano ha eseguito numerosi voli sul campo di Ciampino nord. Per le prove contrattuali, l'apparecchio partendo ed atterrando dallo stesso spazio di appena 15 metri di diametro, si è mantenuto fermo in aria ad una quota superiore ai quattro metri per un tempo quasi doppio di quello previsto nel contratto, scendendo in seguito a segnalazione fatta da terra. Ha poi eseguito un circuito chiuso di un chilometro. Ha conquistato inoltre i records mondiali della distanza in linea retta, attraversando da un estremo all'altro il campo di volo; di durata, rimanendo in aria 8'45" 1/5; e di altezza, raggiungendo la quota di metri 18. Anche dentro l'hangar per dirigibili ha eseguito altri voli dimostrativi di notevole durata, nonostante i disturbi causati dai vortici creati dalla presenza delle pareti. L'apparecchio ha eseguito evoluzioni in tutti i sensi, rimanendo in aria diversi minuti. Durante alcune prove il pilota ha abbandonato i comandi e l'apparecchio si è dimostrato sempre stabilissimo.

Questo primo apparecchio ha per ora avuto la sola pretesa di fare voli dimostrativi della bontà del principio. Un prossimo esemplare, come annunzia il costruttore, fatto in base a tutto il prezioso corredo di esperienza raccolto, sarà in grado di fare voli dimostrativi e di impiego pratico.

I PROCESSI

Accusata di bigamia afferma che la prima unione fu un matrimonio per burla

Biella, 24 notte.

Il nostro Tribunale è stato chiamato a decidere su un curioso caso di bigamia, il quale però è rimasto insoluto dopo una lunga e movimentata udienza.

Al parroco di S. Stefano, della nostra città, il 17 novembre 1929 si presentavano due fidanzati, certi Ernesto Grassi fu Pasquale, di 37 anni, e Neva Germana di Lorenzo, d'anni 30, di Andorno Micca, per essere uniti in matrimonio. Il parroco, che nei giorni precedenti aveva sbrigato tutte le formalità volute dalla legge, univa in matrimonio la coppia, che partiva il giorno stesso per il tradizionale viaggio di nozze.

Di carnevale... ogni scherzo vale

Al commissario prefettizio presso il Comune, pochi giorni dopo, giungeva dagli Stati Uniti d'America una comunicazione in cui la Nelva Germana era indicata come sposata al commerciante Rinaldo Penna, residente nello Stato di New York. L'ufficiale dello Stato Civile presso il Comune denunciava il fatto all'autorità giudiziaria e veniva aperta una regolare istruttoria. Ritornati dal viaggio di nozze, gli sposi novelli dovettero così presentarsi al Procuratore del Re, per dare schiarimenti.

La donna narrò che, effettivamente, trovandosi nello Stato di New York nell'anno 1922, completamente digiuna della lingua del paese abitato, aveva conosciuto un facoltoso commerciante biellese, certo Rinaldo Penna, con cui aveva stretto amicizia ed iniziato anche un commercio in società. Una sera, il Penna, stando sempre alle dichiarazioni della Nelva, l'aveva invitata in una villetta solitaria per sposarla. La Nelva credette ad una burla, perchè ciò succedeva in febbraio, cioè nel periodo carnevalesco. Nella misteriosa villa alcuni personaggi severi le rivolsero delle domande in inglese, a cui essa rispose con un silenzio glaciale, per il semplice fatto che non capiva una parola di quanto le veniva detto. Poi il Penna le disse che potevano ritenersi marito e moglie. La società fra i due biellesi in America si fece pertanto intima. La Nelva filò il perfetto amore col Penna per alcuni anni, poi, presa dalla nostalgia del paese natio, indusse il Penna ad accompagnarla a Biella. Qui i due coloni bi rilevarono un caffè, che venne intestato alla Nelva. Questa si è poi rifiutata di seguire il Penna, ripartito poco dopo per l'America. Prima di abbandonare il Biellese, egli le disse ripetutamente che in America si era scherzato e che lei non era affatto sua moglie.

La ira del marito n. 1

La Nelva prese per buona la dichiarazione e, mentre il piroscafo trasportava in America il marito per burla non disdegnò le attenzioni di alcuni avventori del caffè. La donna fu anzi tocca dalle particolari dimostrazioni di stima del Grassi, che in breve volgere di tempo subentrò in pieno al Penna nel cuore della donna. Senonchè i parenti del Penna, residenti nel Biellese, i quali avevano sempre accolto la Nelva come moglie del loro congiunto, scrissero prontamente al Penna segnalando la infedeltà della moglie. Così il Penna provocò la famosa lettera dell'autorità americana al Commissario prefettizio del nostro Comune.

Il Penna, anzi, saputo dell'avvenuto matrimonio della sua moglie col Grassi, poichè il « flirt » fra i due si era conchiuso con regolari pubblicazioni matrimoniali avvenute innanzi all'ufficiale dello Stato Civile il 21 ottobre 1929, si precipitava in Italia, e giunto a Biella aveva la sorpresa di trovarsi di fronte al fatto compiuto. Sua moglie era ormai la moglie di un altro. Il caso era quanto mai seccante. Il Penna si rivolse all'avv. Neri perchè intervenisse in suo favore presso l'autorità giudiziaria e facesse mettere in prigione la coppia illegale. Gli sposi si precipitarono a loro volta dall'avvocato Carpano, perchè parasse il tiro, che essi ritenevano ancora una burla.

L'autorità giudiziaria istituì regolare procedimento penale. Il Penna venne sentito in istruttoria e, poichè egli aveva già fissato inderogabilmente la sua partenza dall'Italia, perchè la scadenza del passaporto e importanti affari gli impedivano di mantenersi ancora lontano dall'America, l'istruttoria veniva chiusa, allo scopo di rinviare innanzi ai giudici i bigami e sentire il maggiore interessato, il Penna. Questi, però, non poteva attendere il giorno del processo, e lasciava una speciale procura all'avv. Neri e ad un suo cognato perchè lo rappresentassero innanzi al Tribunale.

Il movimentato dibattito

Davanti ai giudici sono perciò comparsi oggi il Grassi, la Nelva e certi Giovanni Sassone fu Giuseppe, di 48 anni, e Luigi Bernocco di Pietro, di anni 29, i quali avevano giurato innanzi all'ufficiale dello Stato Civile lo stato libero degli imputati. Effettivamente lo stato libero dei due risultava anche da dichiarazioni rilasciate dal podestà di Andorno Micca, paese d'origine della sposa.

All'inizio del processo, che ha richiamato una folla notevole di pubblico dato la notorietà dei protagonisti, l'avv. Carpano si oppone alla costituzione di Parte Civile del congiunto del Penna. Il Tribunale, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, rigetta l'opposizione dell'avv. Carpano e ordina il proseguimento del dibattimento. Vengono perciò sentiti gli imputati.

Il Grassi e la Nelva narrano la lunga storia del famoso matrimonio per burla, di cui anche oggi sono convinti, e affermano di avere agito in buona fede, perchè allo Stato Civile di Andorno Micca la Nelva è risultata nubile. Il Sassone e il Bernocco narrano invece che, essendosi trovati casualmente nell'anticamera del Municipio, furono pregati di fungere da testimoni per il Grassi e la Nelva. Si prestarono di buon grado, pur non sapendo dei precedenti dei due, ma basandosi solo sul fatto che i certificati dei rispettivi podestà dei Comuni d'origine degli sposi li davano per liberi da altro vincolo.

Dopo l'interrogatorio il Presidente dà la parola all'avv. Neri di P. C. che tratteggia la gravità del reato commesso dalla Nelva.

Il dilemma perdura

Il P. M. cav. Pagliano, con una serrata arringa, dimostra la piena colpevolezza della donna e del Grassi, e chiede la loro condanna ad anni 2 e mesi 6 di reclusione.

In difesa di questi due parla brevemente l'avv. Guelpa, associandosi alle conclusioni del P. M. L'avv. Carpano, in difesa del Grassi e della Nelva, parla a lungo, dimostrando come in atti non vi sia una prova che nella famosa villetta americana sia avvenuto un regolare matrimonio fra la Nelva e il Penna. L'avv. Carpano, in via subordinata, chiede che sia riconosciuta la perfetta buona fede degli imputati, buona fede suffragata dalle attestazioni del podestà di Andorno Micca.

Il Tribunale, dichiarato chiuso il dibattimento, si ritira in camera di consiglio per rientrare poco dopo a leggere un'ordinanza con la quale, ritenuto che in atti non vi è la prova che il matrimonio contratto dalla Nelva col Penna sia valido, rimette gli atti al Procuratore del Re per un supplemento di istruttoria.

Le Bonifiche Ferraresi

Il dibattito in Cassazione avrà luogo nella prima metà di novembre

Roma, 24 notte.

Contrariamente a quanto è stato finora pubblicato, la discussione del ricorso proposto davanti alla Corte di Cassazione dalle Bonifiche Ferraresi per il noto regolamento di competenza fra i Tribunali di Ferrara e Torino, non si avrà in Camera di Consiglio, ma in pubblica udienza. La data della discussione non è stata ancora fissata, quantunque stamane il relativo fascicolo sia passato all'ufficio ruoli, appunto per la fissazione dell'udienza.

Si ritiene che prima del 27 corrente tale data non potrà essere stabilita dall'ufficio della prima presidenza, poichè in tale giorno soltanto scade il termine fissato alle altre parti per la presentazione del controricorso. Come già vi informammo, la notifica del ricorso delle Bonifiche è stata fatta in data 13 corrente a tutte le parti che figuravano in giudizio dinanzi al Tribunale di Torino e che avevano avanzato domanda di fallimento. Le parti erano 9 e soltanto quattro di esse hanno finora dichiarato di resistere al ricorso, presentando le proprie contro deduzioni. Poichè potrebbe verificarsi il caso che anche qualcuna delle parti rimanenti intendesse costituirsi nel giudizio dinanzi alla Cassazione, il termine fino al 27 corrente dovrà essere lasciato libero per le eventuali presentazioni di qualche altro controricorso. Scaduto tale termine verrà fissata la data dell'udienza per la discussione pubblica.

Quantunque il ruolo di novembre sia già fissato e pubblicato, tuttavia si ritiene che, tenuto conto delle ragioni di urgenza prospettate dalle Bonifiche Ferraresi, la causa verrà egualmente trattata in una delle udienze del prossimo mese, probabilmente nella prima quindicina.

Dabbusi condannato a 4 anni

Altre quattro condanne e tre assoluzioni

Milano, 24 notte.

L'ultima udienza del processo Rusconi-Dabbusi si è aperta stamane alle ore 9 precise. Il P. M., cav. Segurani, ha subito dichiarato di rinunziare alla replica, e allora ha preso la parola l'avv. Dal Pozzo in difesa di Dabbusi per esporre le ultime considerazioni di fatto. L'oratore dice che, quando il Dabbusi entrò nella « Sarì » aveva tre milioni in proprio e che quando questa crollò se non ci fosse stato l'intervento del suocero, l'imputato non avrebbe avuto di che mangiare. Come si concilia ciò, chiede il difensore, con la distrazione di capitali che sono imputati al Dabbusi? Chi distrae detiene e conserva; anche a voler ammettere l'ipotesi dello sperpero, l'oratore dice che nei fatti c'è la dimostrazione della mancanza di volontà nel Dabbusi di distrarre denaro per defraudare i suoi creditori. Dopo aver esaminato e criticato la relazione fallimentare e la perizia, il difensore conclude dichiarandosi sicuro di affidare il Dabbusi nelle mani di giudici sereni ed equilibrati, che sapranno fare buon governo dell'alto mandato di cui sono investiti.

Alle 9.30 il Tribunale è entrato in camera di deliberazioni e ne è uscito a mezzogiorno pronunziando una sentenza con la quale il Dabbusi è ritenuto responsabile di bancarotta fraudolenta ed è assolto dall'imputazione di truffa; egli è condannato a quattro anni e due mesi di reclusione; Giuseppe Fernocchi ritenuto responsabile di complicità non necessaria in bancarotta fraudolenta è condannato a due anni di reclusione; Arturo Rusconi, Anacleto Oldrini, Pietro Colombo, sono condannati per bancarotta semplice con le circostanze attenuanti a giorni 25 di reclusione. Sono assolti per non aver commesso il fatto loro addebitato: Angelo Marozzi e Dante Gaslini. Il Tribunale poi ha condonato un anno di pena al Dabbusi ed al Fernocchi e l'intera pena al Rusconi, all'Oldrini ed al Colombo.

Le disgraziate vicende di una impresa di costruzioni

(Tribunale Penale di Torino)

Verso la primavera del 1924, il capomastro Michele Bossano fu Giovanni, cinquantenne, dimorante in via Moncrevo 16, Borgata Sassi, in unione al proprio figlio Silvio, di anni 26, e ad un certo Teodoro Aprà, di anni 43, creava una società di fatto avente per scopo la costruzione di palazzine e di edifici ad uso abitazione nei dintorni di Torino. Le sorti dell'impresa non apparvero molto felici fin dall'inizio, poichè nessun capitale sociale era stato costituito per sopperire alle prime spese e quindi ben presto i costruttori vennero a trovarsi in condizioni difficili. Pur tuttavia riuscirono a tirare avanti, poichè, godendo di un certo credito presso i fornitori, ebbero modo di continuare a svolgere la loro attività nel campo edilizio innalzando alcuni stabili alla periferia della città. Frattanto il Michele Bossano decise d'impiantare anche una fabbrica di piastrelle di cemento e di legno. L'idea del nuovo genere d'industria fu disapprovata dall'Aprà, che la riteneva pericolosa e troppo costosa, importando necessariamente la costruzione di uno stabilimento attrezzato adeguatamente per tale genere di lavoro. Ciò non ostante venne tentata, con esito alterno, anche questa speculazione, seguitando però la ditta Bossano ed Aprà ad occuparsi sempre di costruzioni e di imprese edilizie.

Nel giugno del 1929 l'Aprà dichiarava di recedere dalla società, che veniva così a consolidarsi sui due Bossano, padre e figlio. Oberata da fortissime passività verso la fine dello stesso anno, l'azienda cadde in dissesto ed il Tribunale di Torino, con sentenza 21 dicembre 1929, ne dichiarava il fallimento in persona dei componenti la società di fatto: Teodoro Aprà, Michele e Silvio Bossano. L'istruttoria penale rilevava gravi responsabilità specialmente a carico dei due Bossano e si concludeva col rinvio a giudizio di entrambi sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta, e dell'Aprà per bancarotta semplice.

Tutti e tre sono comparsi ieri davanti ai magistrati della Sezione Sesta del Tribunale, i Bossano per rispondere di vari addebiti: e cioè di non avere redatto gli inventari annuali, della mancata tenuta dei libri contabili prescritti dalla legge, della distrazione ed occultazione di attivo in danno della massa creditoria, di spese personali eccessive rispetto alla loro condizione economica; l'Aprà della omessa denuncia di cessazione dei pagamenti. E' stato inteso il curatore del fallimento, ragioniere Giovanni Galvano, il quale ha dichiarato come la ragione principale del dissesto dovesse ricercarsi nella imperizia dei Bossano, che effettuavano dalla cassa sociale eccessivi prelievi in confronto ai modesti redditi dell'azienda. I risultati contabili del curatore sono apparsi disastrosi: contro un attivo di L. 12.434 sta un passivo di L. 188.648, con un deficit di quasi duecentomila lire. L'assenza di libri contabili ha contribuito a rendere caotica la gestione della società, rimasta così sempre priva di una visione esatta della situazione finanziaria.

Sono sfilati alcuni testi, i quali hanno riferito sulla vita elegante che conducevano i Bossano, amanti del lusso e dei divertimenti. Tale circostanza è stata vivacemente contestata dal Michele Bossano.

Presidente: — Gli affari dell'impresa andavano a rotoli e voi tranquillamente vi siete recato ai bagni di mare!

Imputato: — Andai a Spezia, dove risiedono i miei parenti, allo scopo di ottenere da loro un aiuto finanziario nelle gravi contingenze in cui mi trovavo.

P. M.: — Vostro figlio scorrazzava allegramente in motocicletta...

Imputato: — ...comperata da lui coi propri risparmi, pagandola a rate. Entrambi abbiamo sempre condotto una vita modestissima, in seno alla famiglia.

Il Michele Bossano nega di avere incassato e trattenuto crediti esatti dopo la dichiarazione di fallimento e contesta l'addebito di occultazione di parte dell'attivo in danno della massa dei creditori. Il Silvio Bossano conferma le dichiarazioni del padre, spiegando come questi sia rimasto per lungo tempo malato e nell'impossibilità di accudire ai lavori di costruzione.

Il terzo socio, Teodoro Aprà, asserisce di non aver mai fatto spese eccessive. Gli era stato assegnato prima uno stipendio di 500, poi di 1000 lire mensili, che però solo ogni tanto riusciva a percepire, pur lavorando indefessamente nell'interesse comune. Negli anni 1928-1929, stante la situazione critica dell'azienda, fu costretto a vivere collo stipendio del proprio figlio e con la pensione della moglie. I Bossano — a detta dell'Aprà — malgrado si lagnassero di non avere più soldi, trovavano però il modo di trascorrere un mese al mare e l'altro in montagna. Quando egli recedette da socio, la ditta era gravata di passività; tuttavia avrebbe potuto sostenersi, qualora fosse stata saggiamente guidata ed amministrata con criteri di risparmio. Esclude di essersi mai occupato della contabilità dell'azienda. Circa il rilevante *deficit* nessuno degli imputati ha però saputo fornire una plausibile spiegazione.

I Bossano erano difesi dall'avv. Fiasconaro; l'Aprà dall'avv. Gatta.

Il Tribunale (Pres. cav. Baffis, P. M. cav. Quinto) ha condannato il Michele ed il Silvio Bossano a 2 anni e 4 mesi di reclusione, col condono di un anno di pena; il Teodoro Aprà a 3 mesi di reclusione, applicandogli il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Conducente scomparso e grave disgrazia a un passaggio a livello

Susa, 24, notte.

Il treno proveniente da Bussoleno e diretto a Susa, investiva nei pressi di S. Giuliano, al km. 46, un carro condotto da un mulo, uccidendo il mulo e distruggendo il carro. Il conducente, certo Piano Pietro fu Michele, fu trovato svenuto, ma per nulla contuso, oltre le sbarre di sicurezza era stato lanciato dall'urto.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il XXVI Giro della Lombardia

vedrà di fronte tutti i migliori corridori italiani

L'attacco dei giovani ai campioni della «vecchia guardia»

Un giro di Lombardia a ranghi completi. Tutti i migliori elementi nazionali della vecchia e giovane guardia si sono iscritti alla corsa di chiusura, e quella che ogni anno è stata la caratteristica di questa corsa, cioè quella di vedere accanto ai campioni già usi a battagliare nelle gare dei professionisti, anche i giovani dell'ultima «leva», è confermata dall'elenco di coloro che faranno domani il gran passo.

Le squadre pertanto, malgrado non sia più in giuoco il titolo nazionale, scenderanno in lizza a ranghi completi. Il giro di Lombardia, appunto per la sua funzione di «fine» della stagione, interessa gli industriali i quali esigono che i loro uomini — vedi il caso di Binda — siano alla partenza.

Così avremo un giro di Lombardia degno della tradizione e in tutto simile a qualche edizione passata in cui alcuni uomini di valore partivano con uguale desiderio di primeggiare.

Uno sguardo retrospettivo

Le ultime corse della stagione ciclistica che muore sono vissute in virtù del duello Binda-Guerra. Il duello rivivrà ancora, ma crediamo che un terzo ci sarà a dire una sua parola tra i due, un terzo che ha già dimostrato di saper valere o quanto meno di essere assai vicino al valore dell'uno e dell'altro. E questo terzo, non stupisca l'affermazione, è Mariano, che costituisce per questo Giro di Lombardia la vera incognita.

Ma così facendo noi anticipiamo un giudizio che ha bisogno invece di essere preceduto da alcune considerazioni.

Anzitutto dobbiamo dire che dallo scorso Giro di Lombardia qualche cosa di nuovo c'è. E per comprendere quanta strada e quante cose siano mutate basterà mettere sott'occhio l'ordine d'arrivo della corsa della passata stagione. Troviamo: 1. Fossati; 2. Bianchi M.; 3. Zanaga; 4. Di Paco; 5. Gremo; 6. Guerra; 7. Baral; 8. Bestetti; 9. Martelli; 10. Morelli; 11. Visconti; 12. Proserpio; 13. Rinaldi; 14. Grandi; 15. Vallazza. Poi: 18. Piccin; 20. Camusso; 26. Chesi. Tra i ritirati, perchè battuti senza attenuanti: Piemontesi, Frascarelli, Negrini. Tra i ritirati per caduta: Mara e Bertoni.

Su questo elenco si possono fare alcune considerazioni agrodolci. Anzitutto quelle... agre: quanti uomini scomparsi dalla scena! Quanti che erano uomini di primo piano sono divenuti o stanno per divenire soi più attori atti alle parti di fianco. Vediamo alcuni nomi: Piemontesi, Negrini, Frascarelli. Non si può dire che siano uomini anziani eppure il giro di Lombardia del 1930 li vede già mediocri attori e la stagione che sta per chiudersi non li ha visti brillare di luce troppo vivida. E non sarebbe da stupire che per Piemontesi e Negrini quasia dovesse essere l'ultima fatica che intendono disputare su strada. Quanti uomini che già furono atleti di valore hanno colla prova dello scorso anno cantato la loro canzone del cigno: Zanaga, Bestetti, Piccin, Vallazza. Altri ancora che non hanno mantenuto quanto promettevano: Fossati, Bianchi Mario, Visconti.

Nelle file dei giovani

Ed ora le constatazioni dolci: Di Paco, Guerra, Grandi, Morelli, Camusso, Mara, Bertoni: ecco i nomi di coloro che dopo aver dimostrato nel giro di Lombardia di saper emulare gli assi, hanno mantenuto durante quest'anno la promessa superando anche le più rosee previsioni. Eppure, a ben ricordare, si deve pur dire che proprio nel giro di Lombardia dello scorso anno, Guerra ha messo per la prima volta il naso alla finestra. Si è forse dimenticato il colpo del grigio dopo il Brinzio (sia pure favorito dalla disavventura toccata a Bertoni e a Gremo) che raggiunto solo da Di Paco iniziava una fuga che doveva essere sventata solo alle porte di Milano? Quella fase finale che ebbe come attori Guerra e Di Paco costituì la parte più interessante e più bella del giro di Lombardia. Dalla prova di questi due gregari, da quella del piccolo Camusso per la prima volta alle prese con i «tenori», dell'arrampicatore Bertoni, dalle difese tenaci dello sfortunato Gremo, di Grandi, di Morelli, si potè prevedere sin d'allora — pur assente Binda — che i giovani avrebbero nella stagione successiva fatto qualcosa di più delle comparse nella vicenda in più atti che si sarebbe «giocata» sulle varie strade d'Italia.

E in realtà questi giovani ci hanno dato quest'anno più di una lieta sorpresa. Ora eccone un altro scaglione scendere in gara contro gli assi. Si parla in questa vigilia della probabile lotta che Binda e Guerra ingaggeranno tra di loro. Ma è ben certo che Mara, Piemontesi, Morelli, Grandi, Camusso, Negrini si adattino a farla da spettatori? Che gli uomini della Pro Dronero che contano giovani del valore di Mariano, Minasso, Balma Mion, Giuppone partano con la rassegnazione in cuore?

Ancora il duello Binda-Guerra?

Certo che il gruppo di coloro che fanno corona a Binda e a Guerra sono formidabili. Col campione del mondo saranno Marchisio, Gremo, Bertoni, Canazza mentre col campione d'Italia si troveranno Giacobbe, Rinaldi, Battesini, Di Paco e Fossati. Due squadre agguerrite i cui componenti potrebbero essere protagonisti di vicende meravigliose anche indipendentemente dai loro capi, cioè anche se Binda — vittima di quei suoi subitanei scoramenti — dovesse rinunciare alla battaglia a metà corsa. Marchisio e Bertoni non esiterebbero in questo caso a giuocare per sè la propria carta come un Giacobbe e un Di Paco non rinunzierebbero al loro colpo qualora il campione d'Italia non fosse in grado di tenere testa alle offensive avversarie. Le quali verranno soprattutto da parte dei giovani e particolarmente da quei piemontesi che formano la guardia del corpo di Mariano. E noi non giureremmo per esempio sulla vittoria di Mara se in gruppo ci fosse oltre a Mariano anche Minasso. L'eroe del giro dell'Ungheria è uomo capace di tenere a bada più di un asso allo sprint, a meno che sulle salite — nell'ipotesi di una gara battagliata — egli non avesse trovato la sua... tomba.

Riducendo... ai minimi termini la rosa dei probabili vincitori noi non ci sentiamo di andare oltre questa terna: Binda, Guerra, Mariano anche se siamo disposti a riconoscere probabilità di primo ordine a Bertoni, Marchisio, Morelli, Minasso, nonchè ai risorto Piemontesi. Tuttavia alla terna dei favoriti si potrebbe aggiungere un quarto... moschettiere, e questi è Mara che tra gli outsider ha diritto alla precedenza. Sulle sue strade seguito e guidato dai dirigenti la sua Casa, il bustese potrebbe anche essere meno sconsideratamente prodigo di quello che si è dimostrato a Caivano e... potrebbe benissimo mettere d'accordo tutti.

Il che non sarebbe la cosa più sbalorditiva di questo giro di Lombardia, dal momento che esso si annunzia ricco di tante incognite...

GLI ISCRITTI

1. Calmmi Pio (2ª) - 2. Morelli A. (3ª) - 3. Camusso F. (3ª) - 4. Rovida C. (3ª) - 5. Orecchia M. (2ª) - 6. Ferioli P. (2ª) - 7. Canavesi P. (2ª) - 8. Piemontesi D. (1ª) - 9. Mara M. (1ª) - 10. Grandi A. (1ª) - 11. Negrini A. (1ª) - 12. Belloni G. (1ª) - 13. Grippa A. (2ª) - 14. Moretti C. (3ª) - 15. Erba C. (3ª) - 16. Mariano G. (3ª) - 17. Minasso A. (3ª) - 18. Corziatti P. (3ª) - 19. Giuppone Ser. (3ª) - 20. Giuppone Stefano (3ª) - 21. Balma-Mion E. (3ª) - 22. Folco A. (3ª) - 23. Caudana L. (3ª) - 24. Carabelli A. (3ª) - 25. Simoni A. (3ª) - 26. Zucchini O. (3ª) - 27. Dominici O. (3ª) - 28. Fincato A. (3ª) - 29. Lavazza M. (3ª) - 30. Brambilla M. (3ª) - 31. Garola A. (3ª) - 32. Lizza A. (3ª) - 33. Marchetto L. (3ª) - 34. Brugnani C. (3ª) - 35. Zanollati V. (3ª) - 36. Spada F. (3ª) - 37. Vigna O. (3ª) - 38. Giudici A. (3ª) - 39. Oliva G. (3ª) - 40. Broggi G. (3ª) - 41. Scal L. (3ª) - 42. Bergomi E. (3ª) - 43. Premoli P. (3ª) - 44. Betti A. (3ª) - 45. Bionda L. (3ª) - 46. Monziano A. (3ª) - 47. Ghirimoldi R. (3ª) - 48. Zanzi E. (3ª) - 49. Bianchi L. (3ª) - 50. Girometta C. (3ª) - 51. Guerra L. (2ª) - 52. Fossati P. (1ª) - 53. Giacobbe L. (1ª) - 54. Battesini F. (2ª) - 55. Di Paco R. (2ª) - 56. Rinaldi A. (2ª) - 57. Binda Alfredo (1ª) - 58. Marchisio L. (2ª) - 59. Binda Albino (2ª) - 60. Gremo F. (2ª) - 61. Bertoni R. (2ª) - 62. Pancera G. (1ª) - 63. Ferrando L. (2ª) - 64. Zanzi A. (3ª) - 65. Maris G. (3ª) - 66. Catalani A. (3ª) - 67. Romanatti C. (3ª) - 68. Bianchi A. (3ª) - 69. Frontini L. (3ª) - 70. Berardi B. (3ª) - 71. Cacioni A. (3ª) - 72. Canazza A. (3ª) - 73. Scorticati R. (3ª) - 74. Proserpio R. (3ª) - 75. Dell'Arsina D. (3ª) - 76. Cassola C. (3ª) - 77. Sbersi C. (3ª) - 78. Bertoli A. (3ª) - 79. Argenti L. (3ª) - 80. Varetto A. (3ª) - 81. Magni G. (3ª) - 82. Magni U. (3ª) - 83. Mandelli A. (3ª) - 84. Agazzi V. (3ª) - 85. Viani P. (3ª) - 86. Bulli F. (3ª) - 87. Pazzi A. (3ª) - 88. Lavazza A. (3ª) - 89. Fassio G. (3ª) - 90. Salconi A. (3ª) - 91. Contesini G. (3ª) - 92. Val A. (3ª) - 93. Lattonzi G. (3ª) - 94. Brioschi L. (3ª).

Il fotogenico Charles Pélissier «recordman» mondiale dietro motore

Parigi, 23 notte.

Corre voce che fra qualche giorno si vedrà sulla pista di Montlhéry il «divo» Charles Pélissier, casco in testa e moltiplica... monumentale applicata alla sua bicicletta, andare alla caccia del record del mondo dietro un grosso motore. E la voce che corre assicura che sarà là per aiutare, incoraggiare e abbracciare l'amico valoroso dopo l'impresa eccezionale, Andrea Leducq vincitore del Giro di Francia, a per l'occasione semplice comparsa, o quasi. Sicuro, comparsa, perchè la parte di primo attore sarà riservata al fotogenico Charlot, il quale in quella vicenda, che gli assicurerà il titolo... cinematografico di campione del mondo stayer, non sarà altro che il protagonista di un film sonoro e parlato, per il quale è stato scritturato subito dopo il Giro di Francia.

Si può osservare che gli impresari cinematografici non amano rispettare le gerarchie, che pur erano state stabilite dopo aspra battaglia durata ben 30 giorni. Leducq è giunto buon primo e Pélissier alquanto più indietro, ma Charlot ha però dalla sua un viso più fotogenico e un fascino sulle folle che il modesto e buon Leducq non ha ancora saputo suscitare.

Corridori inglesi ed australiani al prossimo Giro di Francia

Parigi, 24 notte.

Come si sa cinque sono le squadre nazionali che parteciperanno al giro di Francia. Desgranges tuttavia ha lasciato intravvedere la probabilità della partecipazione di una sesta squadra. Da prima si credeva che si trattasse di una squadra australiana, ma è poco probabile che dall'Australia possano venire in Europa più di quattro o cinque corridori capitanati dal celebre Opperman. Corre voce negli ambienti ciclistici che questa squadra sarà completata con corridori inglesi e che diventerebbe così la squadra dell'Inghilterra e dei Dominions.

E' molto probabile che il famoso corridore inglese Southall abbandoni in questa occasione la categoria dei dilettanti. Southall è il miglior corridore su strada inglese dell'annata ed è stato dichiarato vincitore del Cyclists Trophy. Su strada Southall ha coperto senza allenatore le 50 miglia (81 chilometri circa) in ore 2,8,4; le cento miglia (170 chilometri) in 4,38,42, nelle dodici ore ha compiuto 221 miglia ossia più di 353 chilometri. Southall è considerato in Inghilterra come un vero fenomeno della bicicletta. La sua partecipazione al giro di Francia a fianco di Opperman e dei suoi compagni sarà seguita con interesse e con simpatia.

Una bella impresa di Orlando Piani

Parigi, 24 notte.

Al velodromo d'inverno durante una prova cronometrata da parecchi spettatori il corridore italiano Orlando Piani copriva il chilometro ossia quattro giri di pista in 1'9" precisi. Non è un record — d'altronde i records su pista coperta non sono omologati — ma una performance eccellente.

— Avete intenzione, abbiamo domandato a Piani, di imitare Michard e correre i match omnium?

— No, ci ha risposto Piani, io sono troppo vecchio per cambiare specialità. Resto velocista. Ma tra poco io tenterò di battere il record del chilometro lanciato che io detengo già dal 1913 con 1'7" precisi.

Dopo 17 anni Piani sarebbe capacissimo di battere il suo vecchio record; il maniovano appartiene veramente alla categoria degli atleti che non invecchiano.

S. E. Giuriati e l'on. Bacci alla Federazione di canottaggio

La Reale Federazione di Canottaggio aveva indirizzato, in occasione della nomina di S. E. Giuriati a segretario del Partito e dell'on. Bacci a capo del Coni, due telegrammi d'omaggio. Ora all'Ammiraglio Di Sambuy, presidente della Federazione, sono giunte in risposta le seguenti lettere:

«Il vibrante saluto inviatomi da codesta Federazione di Canottaggio mi è giunto molto gradito, perchè manifesta il pensiero altamente significativo di chi per quattro anni consecutivi ho saputo tenere in pugno con salda gagliardia la vittoria contro 16 nazioni ben preparate. A lei, illustre Ammiraglio, a tutti i canottieri il mio ringraziamento ed il mio saluto fascista.

«Firmato: *E. Giuriati*».

Ed ecco ora la lettera dell'on. Bacci: «Illustre Ammiraglio, il suo cortese messaggio m'è giunto veramente gradito perchè raccoglie il saluto e l'augurio di una Federazione che da quattro anni sa mantenere il primato nei campionati europei. A lei, illustre Presidente, a tutti i forti canottieri il mio ringraziamento vivissimo. Il mio saluto cordiale e l'augurio fervido che la vittoria arrida sempre e dovunque allo sport nazionale. Firmato: «*Il Bacci*».

La marcia motociclistica delle Tre Foreste

Milano, 24 notte.

Nei giorni festivi dal 1.o al 4 novembre, con l'organizzazione della rivista *Motociclismo* e del Moto Club Lombardo, si effettuerà un'escursione nazionale in Toscana e nell'Umbria, che iniziandosi con un raduno a Firenze, terminerà all'Abetone, dopo le soste della Verna, di Perugia, di Assisi e di Siena.

L'escursione, libera a tutti i motociclisti affiliati al M. C. I., sotto l'egida del quale la manifestazione si svolge, ha tali elementi di attrazione, nel fascino delle sue mète, che gli organizzatori hanno dovuto limitare il numero dei partecipanti, in considerazione delle difficoltà logistiche. Non più di un centinaio di coloro che invieranno la loro iscrizione — redatta su apposito modulo che viene rilasciato dal Moto Club Lombardo (via Fieno, 6, Milano) e dalla rivista *Motociclismo* (Corso Roma, 51, Milano) — accompagnata dall'importo di L. 250 pei concorrenti e di L. 200 pei passeggeri, verranno ammessi all'escursione. La quota suddetta dà diritto al vitto ed alloggio per la durata della manifestazione, ad un artistico ciondolo-ricordo in oro e smalto, a partecipare ai ricevimenti, rinfreschi, entrata nei musei, visite ai monumenti con la scorta di guide e ciceroni, ricovero delle macchine, sconto sui prezzi dei lubrificanti e carburanti.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Juventus e Torino impegnati in difficili incontri

V'è stata burrasca domenica nel gran mare del campionato e più di una... corazzata è colata a picco miseramente. Occorre veder ora se la procella si è calmata o se tutt'ora vi sono pericoli in vista. Uno sguardo al «tabellone» può far ritenere più probabile la seconda ipotesi poichè la lotta si è scatenata in pieno, dopo tre giornate di calma relativa, sì da mettere in serio imbarazzo squadroni di grido e da spingerne in avanti altri che non speravano forse in eventi tanto favorevoli.

Domina la Juventus intanto, dall'alto del suo posto di vedetta, con otto punti incamerati in quattro incontri. La corazzata bianco nera è stata l'unica a passare nell'acque minate evitando guai e v'è passata grazie non già alla fortuna, ma alla sua abilità, alla sua potenza. Si è diffuso di conseguenza il convincimento che la Juventus sia presentemente di gran lunga superiore alle sue rivali, di esse meglio attrezzata, più forte, più accorta. La vittoria di Vercelli ha fugato gli ultimi dubbi che si avevano sulla efficienza della squadra e trionfando sul terreno dei bianchi, già lo abbiamo detto, la Juventus non solo ha ottenuto un successo che sarà difficile ripetere, ma ha finalmente convinto tutti, supporters ed avversari, i primi alle volte non meno scettici dei secondi.

Una forte squadra: la Roma

Ne è risultato che non sono pochi coloro che stimano ora non pericolosa la caduta della Roma. Occorre invece procedere sempre ad occhi aperti per scorgere subito il pericolo ogni qualvolta esso si profila. Diremo allora che l'undici giallo rosso della capitale, deve essere considerato attualmente come uno degli avversari più pericolosi per i concittadini. A parte il fatto che la Roma è la sola squadra che sia con la Juventus, tutt'ora imbattuta, v'è da considerare che dallo scorso anno il «team» romano ha acquistato moltissimo in forza. L'inclusione di Costantino fra gli attaccanti, il ritorno di Bernardini in gran forma al centro della mediana, la sostituzione di qualche uomo del reparto difensivo, hanno fatto sì che la squadra trovasse quasi di colpo quella compattezza che le mancava e che con questo si facesse di conseguenza più sicura delle sue forze, più convinta delle proprie possibilità. I risultati confermano quanto abbiamo esposto: a Modena, dove il Torino è caduto sconfitto, la Roma ha conquistato un punto; l'Alessandria, facile vincitrice del Brescia e del Milan, non ha retto il confronto con i giallo rossi e si è fatta battere; la Triestina, passata vittoriosa a Casale, ha chiuso alla pari con gli ospiti romani; il Napoli infine, sceso a Roma con le migliori intenzioni di non interrompere una tradizione favorevole, ha conseguito uno di quei secchi insuccessi che segnano un netto distacco di forze fra vincitori e vinti.

Di domenica in domenica la Roma non ha fatto che migliorare le sue «performances» e si presenta ora contro la Juventus nella pienezza delle sue forze, convinta sì della difficoltà della nuova battaglia, ma per nulla rassegnata in anticipo a doversi inchinare di fronte ai «leaders» del girone. Partita difficile quindi per la Juventus, più ardua di quella di Milano perchè l'avversario è ben più forte, non meno priva di insidie di quella di Vercelli perchè, se pure il campo sarà questa volta amico, la Roma è, reparto per reparto, più a posto della Pro Vercelli. Con tutto questo non si negano i favori del pronostico ai concittadini i quali, a meno di una sorpresa, dovrebbero cogliere il quinto successo. Solo si è voluto dire che la Juventus deve mettere nella lotta che l'attende lo stesso impegno che le ha permesso di vincere a Vercelli, perchè nulla vi sarebbe di più pericoloso di un falso calcolo delle possibilità altrui e conseguentemente una errata impostazione della partita.

Ammesso dunque che la Juventus colga altri due punti, v'è da vedere cosa succederà alle sue spalle, nella battaglia ingaggiata dalle squadre che insidiano la sua posizione. Il Bologna, che è a sei punti in classifica e che accanto a tre splendide vittorie ha la macchia rappresentata dalla sconfitta di Roma, ospita il Torino, il debellatore dell'Ambrosiana.

Un grande incontro al Littoriale

Ecco l'incontro più equilibrato e più incerto della giornata. Il rendimento delle due squadre non è stato costante in tutte le giornate di campionato e quindi non si sa come prospettare la contesa del Littoriale. Come immaginare sconfitto il Torino subito dopo la nettissima affermazione sui campioni? E come si potrebbe egualmente prevedere uno scacco del Bologna che solo domenica scorsa è passato facilmente sul difficile terreno del Legnano? Una divisione di punti dunque? Non è questa che una arrischiatissima previsione, poichè i passati incontri fra Torino e Bologna, tanto quelli giocati nella città sabauda quanto quelli che si svolsero all'ombra delle due torri, si chiusero sempre con punteggi rivelanti la parità di forze delle due squadre. Volta a volta Torino e Bologna si sono imposti a seconda del miglior grado di forma, mai in virtù di una classe nettamente superiore.

I giocatori del Torino sono partiti per Bologna fidenti nel successo, od almeno nel conseguimento di un match nullo; i petroniani a loro volta sono convintissimi di vincere. E' questa veramente una di quelle partite che debbono essere giocate senza che pronostici di sorta arrischino previsioni che è impossibile fare. Di una cosa sola si può essere convinti: che il Torino, il quale si è battuto sempre da forte sul terreno del Littoriale, saprà anche questa volta dar prova del suo indomito valore e tenterà con tutte le sue energie e con il morale altissimo che gli deriva dal suo ultimo successo di passare imbattuto in casa di avversari che gli sono pari per classe e per possibilità. Se riuscisse in questo suo intento il Torino potrebbe senz'altro dirsi avviato verso un ritorno alla efficienza costante di un tempo. Per i granata l'impresa è ardua, non impossibile.

Il Genova a Modena

Il Genova, che è a sei punti con Roma e Bologna, non ha un compito più facile dei giallo-rossi e dei rosso-blu, dovendo giocare a Modena contro avversari che sul proprio terreno debbono essere considerati fra i più difficili da battere. Per questo l'incontro di Modena appassiona meno di quello di Bologna, pure ha in comune con quello l'incertezza del risultato. Il cinque ad uno inflitto all'Alessandria dovrà essere confortato o meno nel suo vero valore dalla partita di domani.

Anche tutti gli altri incontri sono interessantissimi; dall'urto fra Alessandria e Pro Vercelli, classico confronto fra le due più forti unità provinciali del Piemonte, alla partita della Pro Patria con la Triestina, rispparsa domenica la squadra «terribile» dello scorso campionato. A Milano si avrà battaglia in famiglia poichè l'Ambrosiana riceverà sul suo terreno gli sfortunati rosso-neri del Milan. Le due squadre occupano attualmente gli ultimi posti in classifica e al cospetto del proprio pubblico non lesineranno energia per risollevarsi dal brutto posto nel quale ora sono relegate. Nonostante lo scacco di Torino, crediamo i nero-azzurri i più quotati per vincere.

Legnano e Casale ci paiono destinati alle sconfitte a Brescia ed a Roma, così come il Livorno, che non è di forza tale da reggere a Napoli.

L. C.

Il base-ball occupa al Giappone il posto che da noi tiene il calcio. Il recente torneo nazionale è stato disputato dai rappresentanti di quindici città: ecco il Mayor di Tokio, B. Nagata, mentre lancia la palla per la disputa della finale, che ha avuto luogo nel grande Stadio municipale di Tokio

Il Premio del Sempione a San Siro

Il campo dei partenti nel Premio del Sempione (L. 100.000, m. 2400), che si corre domani a San Siro, sembra dover essere così composto: Mandiore (55 Pagny) di Gelieral, Gerard (53 Lamberti) e Ingoberta (45 Zabrack) di Tesio, Mincio (51 Pacifici) di Gualino, Urbiaca (51 Delpini) e Mastrogigi di Tommy Never, Ortona (49 Camici) di de Montel, Bomba (41 Mussini) di Doria, Parthia (45 Lelli) di st. del Soldo. Nel suo complesso un campo più quantitativo che qualitativo; corsa però comunque interessante sebbene alla stregua dei fatti debba considerarsi come un ricco handicap.

Per il loro passato sono specialmente degni di nota Ortona, la vincitrice delle Oaks dello scorso anno e Gérard, secondo arrivato nel Premio d'Italia di quest'anno. Ma la cavalla di de Montel non sembra ora nelle sue migliori condizioni e Gérard, per le continue contraddittorie prove, non può più essere considerato che come un outsider. Dovendo ricorrere un favorito alle attuali condizioni di peso e sulla forma recente la scelta non può cadere che su Parthia, che in questo tardo autunno, dopo un oscuro declino, conferma le sue belle corse dello scorso anno.

Mincio non è mai stato fortunato e ci sembra fuori distanza, Mandiore è vittima di un errore di supervalutazione della sua Scuderia, Urbiaca da qualche tempo accusa un evidente declino di forma, Bomba e Mastrogigi appaiono già battuti da parecchi concorrenti di domani prima di correre.

Maggiormente considerata deve essere Ingoberta che sembra partire per fare la sua corsa, piuttosto che correre per Gérard. La cavalla è assai considerata dalla sua Scuderia che può anche averla risparmiata per il Sempione. Concludendo indichiamo: Parthia, Ingoberta, Ortona.

Il concorso ippico di Ginevra

Ginevra, 24 notte.

Il Comitato ginevrino della Società ippica lavora attivamente all'organizzazione del V Concorso Ippico internazionale, di cui la data di apertura si avvicina. Il Concorso si svolgerà dal 7 al 16 novembre al Palazzo delle Esposizioni con un brillantissimo programma.

Questa manifestazione ippica internazionale non è solamente attesa con piacere dal pubblico ginevrino, ma anche da una numerosa pleiade di concorrenti svizzeri e stranieri. Ed iscrizioni di cavalieri reputati pervengono ogni giorno al Segretariato di questo concorso. Sono previste tredici riunioni. Al numero delle attrazioni che completeranno il magnifico programma di questo Concorso Ippico Internazionale, si aggiungerà il Carrosello Equestre, montato da un distaccamento di dragoni del Cantone di Vaud, in uniforme del XIX e XX Secolo, e le evoluzioni di una batteria di artiglieria, eseguite dalle scuderie della Regia Federale dei cavalli.

Ginnastica

La Corona Alberto Braglia a Modena

Modena, 24 notte.

Come per il passato anche quest'anno Modena sportiva avrà la sua grande giornata di ginnastica artistica. L'avvenimento, che si intitola all'indimenticabile vincitore di ben tre olimpiadi, al campione Alberto Braglia, richiamerà indubbiamente i migliori ginnasti italiani ed anche qualche campione d'oltr'alpe. La vecchia e gloriosa Società di ginnastica e scherma «La Panaro» sta ultimando i lavori per la sua annuale fatica di organizzazione e tutto lascia supporre nella migliore riuscita della manifestazione che già segnò nelle sue tre precedenti edizioni altrettanti autentici successi.

La competizione che ha sempre adunato nella città della Ghirlandina i più forti e migliori rappresentanti della ginnastica italiana vedrà anche quest'anno lo svolgersi di una serie di gare serrate ed incerte.

Neri, Lucchetti, Lenora e via via gli altri si daranno battaglia accanita.

L'elenco delle iscrizioni comprende già una schiera di nomi eletti. Accanto a Romeo Neri — fra gli altri — quelli di Leonardo Giannimone classificatosi secondo nella decorsa campionato italiano; Libero Battistini, Omero Bonoli, Aldo Moretti, Tognini Franco.

Il campionato italiano al pallone elastico

La Delegazione Piemontese della Federazione Italiana Pallone e Tamburello, organizzatrice dei prossimi Campionati Italiani al pallone elastico, ha formato, in seguito ad estrazione a sorte, i gironi dei Campionati stessi che avranno inizio domenica 26 ottobre. I gironi saranno disputati a sistema semplice e le partite avranno luogo agli sferisteri di Torino, Cuneo, Asti ed Alba. Le battute devono essere fatte a m. 1,50 dal muro.

Come si era previsto, tutte le migliori quadriglie pallonistiche del Piemonte hanno dato la loro adesione alla prossima grande manifestazione nazionale, che si presenta perciò del massimo interesse e ciò varrà a dare al suggestivo gioco del pallone nuovo lustro e nuovo incremento.

Ecco la formazione dei gironi e il calendario delle partite dei Campionati italiani:

Girone A: — Domenica, 26 ottobre, allo Sferisterio Vanchiglia di Torino, ore 15: Mario Gioda di Torino - O.N.D. di Dogliani. Sferisterio di Asti, ore 15: O.N.D. di Asti-O.N.D. di Neive. — Mercoledì 29 ottobre, allo Sferisterio di Asti, ore 15: O.N.D. Asti-O.N.D. Dogliani. — Sabato 1.o novembre, allo Sferisterio di Torino, ore 15: Mario Gioda-O.N.D. Neive. — Giovedì 30 ottobre, allo sferisterio di Asti, ore 15: O.N.D. Neive-O.N.D. Dogliani. — Domenica, 2 novembre, allo Sferisterio Vanchiglia di Torino, ore 15: Mario Gioda- O.N.D. Asti.

Girone B: — Domenica 26 ottobre, allo sferisterio di Cuneo, ore 15: O.N.D. Monesiglio-O.N.D. S. Stefano Belbo. — Domenica 26 ottobre, allo sferisterio di Alba, ore 15: O.N.D. Alba-O.N.D. Costigliole Saluzzo. — Martedì 28 ottobre, allo sferisterio di Cuneo, ore 15: O.N.D. Monesiglio-O.N.D. Costigliole Saluzzo. — Sabato 1.o novembre, allo sferisterio di Alba, ore 15: O.N.D. Alba-O.N.D. S. Stefano Belbo. — Domenica 2 novembre, allo sferisterio di Alba, ore 15: O.N.D. Alba-O.N.D. Monesiglio. — Domenica 2 novembre, allo sferisterio di Cuneo, ore 15: O.N.D. S. Stefano Belbo-O.N.D. Costigliole Saluzzo.

La finalissima del campionato italiano avrà luogo domenica 9 novembre allo sferisterio Vanchiglia di Torino alle ore 15.

La riunione di tiro a volo di Voghera rinviata

Voghera, 24 notte.

La riunione di tiro allo storno che doveva svolgersi al nostro «stand» il giorno 26 ottobre è stata rinviata per il mancato arrivo dei volatili. La riunione stessa avrà luogo invece in una delle prossime domeniche di novembre con gli stessi premi ed il ricavato della riunione andrà a beneficio dell'Asilo della frazione Medassino.

Tennis

Sertorio e Bonzi sono giunti a Buenos Aires

Buenos Aires, 24 notte.

A bordo del transatlantico *Duilio* sono giunti in questa capitale i giuocatori italiani di tennis Emanuele Sertorio e Leopoldo Bonzi. I due giuocatori parteciperanno al campionato internazionale di tennis che si inizierà prossimamente a Buenos Aires. L'Argentina aveva invitato numerosi giuocatori europei, tra cui anche Uberto De Morpurgo, ma il capitano della nazionale italiana non ha potuto aderire alla proposta per impegni personali.

Bonzi e Sertorio giuocheranno nei giorni 28, 29, 30 corrente contro una *équipe* locale. E' la prima volta che dei giuocatori italiani si misurano in terra sudamericana in una competizione internazionale. Finora la ricerca in Europa dei migliori giuocatori di tennis era fatta massimamente in Francia.

Parteciperanno al campionato la signora Moody Wills, il campione francese Borotra e altri giuocatori inglesi.

I campionati piemontesi di tamburello

Come è stato annunciato, sabato e domenica 25 e 26 ottobre avranno luogo nella nostra città i campionati piemontesi di tamburello di 2.a e di 3.a categoria organizzati dalla Delegazione Piemontese della F.I.P.T. Le partite di eliminatoria saranno agli undici giochi e la finalissima ai 19. Ecco il calendario delle partite del campionato piemontese di tamburello:

II Categoria: — Sabato 25 ottobre: Campo SPA, ore 14,30: Alessio-Casale; Campo SPA, ore 14,30: Novara Centallo; Campo FIAT, ore 15: FIAT-Cuneo Sportiva; Campo SPA, ore 15: SPA-Asti. — Domenica, 26 ottobre: Campo FIAT, ore 9: vincenti I e III partita; Campo SPA, ore 9: vincenti II e IV partita. — Finalissima. Campo SPA ore 14,30.

III Categoria. — Domenica, 26 ottobre: Campo SPA, ore 9: Pubblico Impiego-II classificato campionati Aosta; Campo SPA, ore 9: Unica-I classificata campionato Aosta. La finalissima avrà luogo alle ore 14,30 sul campo del gruppo Sportivo Spa allo Stadium.

ULTIME NOTIZIE

La critica situazione spagnola

Dalla crisi della peseta allo scandalo dei petroli

Madrid, 25 mattino.

E' arrivata ieri a Madrid la Missione del Banco di Spagna che, guidata dal dott. Bas, Governatore del massimo istituto finanziario, ha visitato Parigi e Londra per accordi inerenti al problema della peseta. I quattro membri della Commissione si sono immediatamente recati al Ministero delle Finanze, dove si è svolta una lunga conversazione col Ministro Wals. In seguito il dott. Bas si è intrattenuto a colloquio coi membri del Consiglio del Banco di Spagna al completo ai quali pure ha reso conto dei risultati dell'interessante viaggio.

Ai giornalisti il Ministro delle Finanze ha dichiarato che i singoli membri della Missione tornano in Spagna alquanto soddisfatti. La peseta nel frattempo ha sperimentato ancora una volta un confortante rialzo, ma gli attacchi contro il Governo non scemano di numero e di aperta violenza. Fra i giornali che si uniscono all'offensiva contro il generale Berenguer emerge oggi anche *El financiero*, che attacca in modo specialmente violento il Ministro delle Finanze dott. Wals.

Lo stesso giornale svela il perchè della destituzione del marchese De Cabras da Vice-Governatore del Banco di Spagna: Mentre è risaputo che per R. Decreto le riserve auree del massimo istituto finanziario della Spagna non possono essere toccate, il marchese De Cabras ricevette il 15 corrente dal Ministro delle Finanze l'invito di inviare in due piazze straniere quattro telegrammi in cui si chiedevano i prezzi di trasporto e di assicurazione « per trasporti di oro ». Sembra che il vice-Governatore del Banco di Spagna abbia trasmesso con qualche modificazione solo due dei telegrammi del Ministro, trattenendo gli altri due dispacci per darne conto al Consiglio del Banco. Nella seduta del 17 u. s. il marchese De Cabras era revocato dalla carica e dallo stipendio e sottoposto a giudizio.

Un'altra vastissima campagna giornalistica intorno al « disastroso orientamento anti-nazionale che si sta dando al monopolio dei petroli », trova saldamente uniti i giornali delle più opposte tendenze, e fra essi *El Sol*, *L'Informacion*, *La Voz*, *El Debate*, e *La Nacion*, la quale ultima ieri sera ha rivolto al Governo le seguenti tre domande:

« 1.o) E' o no certo che alcuni banchieri del monopolio chiamarono a Madrid agenti russi per negoziare la rinnovazione di un contratto che era stato denunziato dal Governo? 2.o) E' o no certo che dinanzi alla audacia di detti banchieri il Governo informò il Monopolio che avrebbe tollerato il contratto con i russi solo se questi ultimi si fossero obbligati a riscuotere in mercanzie spagnuole le loro prestazioni di petrolio? 3.o) E' o no certo che il direttore del Monopolio ha compiuto recentemente un viaggio a Londra per cercare accordi con la Shell dopo di aver ottenuto un colloquio col Ministro delle Finanze? ».

Ieri alle cantonate di Toledo è apparso un manifestino che diceva: « Come protesta per l'arrivo dei Legionari di Spagna si dichiara lo sciopero generale per sabato e domenica ».

Il manifesto era firmato dalla Direzione della Casa del Popolo.

Il Prefetto ed il commissario di polizia informano i giornali che i dirigenti della Casa del Popolo di quella città non riscuotono alcuna fiducia e che senza dubbio lo sciopero generale non avrà alcun successo: mentre il comizio indetto per domenica dai Legionari di Spagna potrà svolgersi regolarmente.

Intanto il centro operaio di cultura di El Ferrol, città della Galizia, ha diretto un manifesto intorno a illegittime e rinnovate richieste di destituzione del Prefetto di Lugo.

Una statua del 13.o secolo rubata da un antiquario parigino

Parigi, 25 mattino.

L'antiquario parigino Achille Vampouille è stato ieri arrestato per avere rubato nella chiesa di Urcel una statua in marmo bianco « La Vergine col bambino », opera del 13.o secolo, classificata fra le collezioni storiche e valutata ad oltre un milione di franchi. Il furto venne scoperto il 27 settembre. Alla statua scomparsa era stata sostituita una grossolana imitazione, subito scoperta. La polizia, naturalmente, aveva intrapreso immediate ricerche presso tutti i collezionisti, gli antiquari ed i mercanti di arte della capitale. Così la polizia venne a sapere da un notaio di Rue Bonaparte che costui aveva venduto al Vampouille la falsa statua ritrovata ad Urcel. Il Vampouille, intanto, allarmato per la scoperta della sostituzione, e trovatosi nell'impossibilità di vendere la statua preziosissima, aveva deciso di disfarsene. E perciò, caricata la statua su di un'automobile, si era portato nei dintorni di Urcel e l'aveva abbandonata in un prato. Colà venne ritrovata ieri l'altro da alcuni contadini mentre si recavano al lavoro. Il Vampouille, naturalmente, è stato arrestato sotto l'accusa di furto di un oggetto appartenente alle collezioni storiche nazionali.

Una preziosa pelliccia di zibellino che non trova compratori

Vienna, 25 mattino.

I ricchi viennesi non hanno danaro; in un salone di una famosa casa di vendite all'asta vi era l'altra sera in vendita una pelliccia di zibellino che andava all'incanto per novantamila lire. Pellicce del genere a Vienna non ve ne sono che due ancora; una la possiede la baronessa Rotschild e l'altra la famosa cantante Jeritza. Insomma l'avvenimento era assurto a carattere di mondanità. Quindi nella sala si erano raccolti i viennesi più facoltosi che quando il venditore ha chiamato il numero 101, indicante lo zibellino trattenevano il respiro. Però nessuno è sopraggiunto a rompere il silenzio e non una mano si è levata. Dopo breve attesa il venditore ha dovuto tirare avanti con gli altri oggetti — una collana di perle antica, ecc. — e fra la delusione generale lo zibellino è ritornato in un geloso custodia. Certo nella sala si sarà ben trovata la persona capace di spendere quella somma, ma immaginate la pericolosa popolarità, specie nei confronti del Fisco, che in questo periodo di spaventevole crisi i giornali si sarebbero affrettati a farle.

Gli aviatori del « Punto Interrogativo » calorosamente accolti in Patria

Uno scherzo di cattivo gusto alla moglie di Costes

Parigi, 25 mattino.

Costes e Bellonte, giunti ieri a Le Havre, a bordo del transatlantico *France*, reduci dal loro trionfale viaggio in America, sono stati accolti sulla banchina dalle rappresentanze ufficiali, dai membri della Municipalità e da numerose delegazioni.

Una folla enorme che si accalcava nelle vicinanze della banchina ha acclamato entusiasticamente i due valorosi aviatori. Il corteo, attraversate le vie principali della città, è giunto al palazzo del Municipio dove i due aviatori hanno firmato il « Libro d'oro » della città. Comparsi quindi con il sindaco al balcone del palazzo, i due illustri reduci sono stati acclamati dalla folla. Poco dopo aviatori e invitati, fra cui l'asso italiano Arturo Ferrarin, si sono riuniti nel gran salone del Municipio dove il Sindaco di Le Havre ha dato, assai applaudito, il bentornato a Costes e a Bellonte.

A proposito del ritorno di Costes, un giornale americano che si stampa a Parigi, pubblicava una notizia, alquanto sensazionale. Costes, ritornando in Patria, portava, quale ricordo del suo viaggio trionfale in America, una giovane attrice newyorkese, a cui si era unito recentemente col vincolo sacro del matrimonio. Ma in verità Costes aveva a Parigi un'altra moglie, la graziosa attrice georgiana, che il giorno della sua partenza per il grande volo transatlantico aveva trovato sul prato del Bourget un grosso quadrifoglio e l'aveva posto, quale portafortuna, all'occhiello della giubba di volo dell'aviatore.

I bene informati spiegarono subito che la signora Mary Costes era legata all'aviatore soltanto dal vincolo religioso e che quindi questi era libero di contrarre un matrimonio civile senza incorrere nel delitto di bigamia. Si aggiungeva inoltre che la signora Mary Costes, avvertita del suo infortunio, aveva dovuto rinunziare ad andare ad aspettare il marito a Le Havre. E siccome infatti la signora aveva annunziato la sua intenzione di aspettare a Parigi il ritorno del *Punto Interrogativo*, non ci volle altro perchè l'informazione del giornale americano assumesse tutta la sembianza della verità.

Nella mattinata la signora Costes frattanto era stata informata della notizia pubblicata. Aveva ricevuto innumerevoli telefonate di amici... allarmati. Ma essa si era accontentata di rassicurarli e di ridere dello scherzo. Ma la diceria era arrivata anche a bordo del transatlantico *France*. E ieri due radiotelegrammi arrivavano al domicilio di Costes diretti alla moglie. Nel primo l'aviatore diceva: « Desidererei vederti all'Havre ». Il secondo era più preciso: « Attendoti all'Havre. La tua presenza è assolutamente necessaria per tagliar corto a certe voci che circolano ». Davanti ad un desiderio così nettamente espresso dall'aviatore, la signora Mary Costes, che del resto non domandava di meglio che di partire incontro al *France*, non esitò più. Un'ora dopo aver ricevuto il secondo radio, una potente automobile la conduceva verso Le Havre.

Il prossimo inizio dell'inchiesta pubblica sulla catastrofe del dirigibile « R. 101 »

Londra, 25 mattino.

Martedì prossimo si inizierà presso la Corte di Giustizia la pubblica inchiesta sulla catastrofe del dirigibile « R. 101 ».

La nomina a presidente della Commissione d'inchiesta di sir John Simon, che fu maggiore delle forze aeree durante la guerra, è stata accolta con generale favore. I suoi collaboratori, il colonnello Brabazon Moore e il prof. Inglis, sono stati scelti in ragione della loro competenza tecnica, a tutti nota. Il Governo ha ritenuto più opportuno affidare l'inchiesta a un solo giudice, assistito da due consiglieri, anzichè nominare una vasta Commissione di parecchi membri, procedimento questo che permetterà al Tribunale di sbrigare più sollecitamente il lavoro.

(Radio Stefani).

Garzone che uccide la cuoca perchè non gli dà abbastanza da mangiare

La confessione per paura di un gatto

Budapest, 25 mattino.

Mercoledì fu trovato nella buca del suggeritore di un teatrino di sobborgo il cadavere di una vecchia cuoca del locale, a nome Schullers, e il delitto si presentava misterioso. Ieri l'altro l'autore del delitto è stato identificato nella persona di un giovane garzone del locale, certo Giovanni Mester, che è stato tratto in arresto. Egli ha ucciso per vendetta, determinata da un curioso motivo. Il garzone era sempre ossessionato da una formidabile fame, la quale continuamente lo faceva litigare con la cuoca che, a suo giudizio, gli dava poco da mangiare. Una lite del genere si ripetè anche mercoledì e allora il Mester decise di vendicarsi. Mercoledì notte commise il delitto e al tempo stesso si impadronì del danaro contenuto in una cassetta dell'osteria, circa 600 lire. La cassetta è stata ritrovata ieri l'altro nei pressi del locale, insieme con un fazzoletto insanguinato con le iniziali dell'assassino. Questo ha portato alla scoperta dell'uccisore ed all'arresto.

Ieri sera l'assassino si è deciso a fare un'ampia confessione. Ecco come. Non appena gli fu comunicato che si era disposto per un sopraluogo, l'assassino ha confessato subito e ha spiegato che la sera del delitto, mentre egli si allontanava dal posto nel quale aveva collocato il cadavere della vittima, un gatto nero andò a mettersi sulla buca del suggeritore e incominciò a fissarlo con terribili fiammanti occhi. Pur di non correre il rischio di assistere di nuovo a quella tremenda visione preferiva confessare.

In ogni caso l'assassino ha dichiarato che si farà condurre sul luogo del delitto, solo che gli garantiscano che durante il sopraluogo il gatto nero sarà allontanato.

Uccide un'aquila battendole con un ramo sulla testa

Budapest, 25 mattino.

Nella riserva di caccia del principe Salffy che si stende al confine con l'Austria, la guardia di finanza a riposo Guglielmo Exinger si è improvvisamente visto minacciato da un'aquila. L'Exinger, siccome sui campi lavorano vari contadini non ha osato servirsi del fucile e inseguito dall'aquila si è ritirato in un boschetto dove con l'aiuto di un coltello ha rapidamente reciso un poderoso ramo della lunghezza di circa tre metri. Con questo mezzo ha infatti affrontato la lotta col volatile riuscendo dopo una ventina di minuti a ammazzare l'aquila con una formidabile botta sulla testa.

Uccide la moglie in automobile e dà fuoco alla macchina

Parigi, 25 mattino.

Domenica scorsa, il direttore della scuola di Galle Fontaine, Andrea Davesne, dopo una passeggiata in automobile in compagnia della propria moglie, ritornava di notte al suo domicilio. Essendosi i fari all'improvviso spenti, l'automobilista perdeva il controllo della direzione ed andava ad urtare contro un palo telegrafico. Nell'urto la signora Davesne veniva ferita e perdeva i sensi. Il marito fu costretto a lasciarla sola alcuni minuti per andar a cercare soccorsi a San Michele di Halescourt. Quando ritornò trovò l'automobile in fiamme e la moglie, che era rimasta nell'interno, completamente carbonizzata.

Questa era la versione che della disgrazia aveva dato il marito.

Subito dopo però la voce pubblica accusava il Davesne, il quale aveva un'amante, di avere ucciso la moglie e di aver dato fuoco alla macchina per far perdere le traccie del suo delitto. Egli infatti — così si diceva — invece di chiedere soccorso ad alcuni casolari situati a una quarantina di metri dal luogo dell'incidente, si recò a due chilometri di distanza, presso la maestra di San Michele Halescourt, che era conosciuta quale sua amante. I due, ritornando sul luogo dell'incidente videro l'automobile in fiamme. Il Davesne, senza preoccuparsi oltre, ritornò a San Michele e si rimise a letto. Soltanto verso l'alba raggiunse Galle Fontaine, si fece servire la colazione, e tranquillamente raccontò il terribile incidente che aveva costato la vita alla moglie e dal quale egli era uscito senza ferite. La autopsia che venne praticata al cadavere della signora Davesne, la quale era madre di tre bambini, rilevò profonde ferite nel corpo della donna, ferite che potevano benissimo essere state provocate da un corpo contundente e non dall'urto dell'automobile.

Il Davesne venne quindi invitato a tenersi a disposizione dell'autorità.

Ieri fu sottoposto ad uno stringente interrogatorio che durò tutta la notte. L'assassino era stato bersagliato continuamente di domande. Questa mattina confessava finalmente di avere ucciso la moglie. Dopo questa sua confessione egli pregò il commissario di permettergli di recarsi a casa, accompagnato da un gendarme, per prendere alcuni suoi effetti personali prima di essere condotto alla prigione di Dieppe. Il permesso gli venne concesso. Ma poco dopo il gendarme tornò e raccontò che il Davesne era morto.

Un rivale di Al Capone ucciso con 60 colpi di mitragliatrice

Rivelazioni di Diamond

New York, 24, notte.

Jack Diamond ha violato la legge non scritta ma rigorosamente osservata dai « gangsters » e che interdice da parte loro ogni rivelazione alla polizia.

Ad eccezione dei nomi dei suoi aggressori, che egli assicura di non conoscere, Diamond ha dato al magistrato istruttore tutti i particolari dell'attentato di cui fu vittima all'Hôtel Monticelli dove era disceso in compagnia della sua amante, l'attrice Marina Roberts. Nella mattinata aveva ricevuto nella sua camera due amici con i quali si era intrattenuto alcuni minuti. Appena gli amici partirono, egli si rimise a letto e dormì, crede, una mezz'ora circa. Venne risvegliato da alcuni rumori che provenivano dal corridoio situato fra la sua camera e quella della Roberts. Quando aprì gli occhi si accorse che due o tre uomini stavano sulla soglia della sua porta e puntavano contro di lui le canne delle loro rivoltelle. Un primo proiettile gli sfiorò la testa; egli lanciò allora il cuscino contro i suoi ignoti assalitori. Ma essi continuarono a crivellarlo di proiettili e l'abbandonarono senza neppure avvicinarsi a lui. La scena tragica era durata pochi minuti e gli assassini non avevano pronunciato parola.

Il capo dei *gangsters* di Chicago, Joe Aiello, è stato ucciso a colpi di mitragliatrice mentre lasciava il suo appartamento in West-Side. Il delitto è stato commesso nel momento in cui l'Aiello usciva di casa per salire in automobile. Aveva fatto appena alcuni passi nella strada che tre o quattro mitragliatrici, abilmente dissimulate, entrarono in azione ed egli cadeva crivellato di proiettili. Il dottore che ha esaminato il suo cadavere ha rilevato le tracce di ben 60 proiettili. Secondo alcune informazioni, l'Aiello era accompagnato, quando è stato commesso l'attentato, da un suo amico, certo Presto, di cui non si è più avuto notizia dopo il dramma. Tuttavia, secondo un testimonio, il Presto sarebbe stato a sua volta colpito e quindi raccolto dagli assalitori e portato via sulla loro automobile.

Aiello era il più temibile rivale del famoso Al Capone. Una grande animosità regnava da parecchio tempo tra la sua banda di *bootleggers* ed i partigiani di Al Capone.

(Petit Parisien).

Episodi della polizia viennese nei discorsi elettorali di Schöber

Vienna, 25 mattino.

Nei suoi discorsi elettorali, il Cancelliere Schöber sta passando in rivista tutta l'azione da lui svolta nel dopoguerra. Ieri egli ha parlato di quello che gli toccò di fare come capo della polizia nel momento del crollo dell'Impero e nel periodo immediatamente successivo. Nella primavera del '19, ad esempio, nella Legazione ungherese a Vienna si erano installati ben due ministri comunisti, intenzionati a provocare disordini in Austria per finanziare i quali nella stessa Legazione erano già pronti 150 milioni di corone oro. La controrivoluzione ungherese provvide a far sparire quanto denaro, che la polizia viennese ricuperò poi per metà.

In quel periodo fu anche rapito il ministro ungherese e la polizia lo ripescò infine nel convento dei francescani e lo ricondusse nella Legazione. Allora molti si chiesero come mai la polizia avesse scoperto il ministro e persino si credette che la Questura fosse stata informata di tutto. La cosa però, racconta Schöber, fu assai semplice. La polizia calcolò per quanto tempo la vettura avesse camminato prima di andare a prendere una seconda persona; suppose allora il raggio d'azione e si trovò che i rapitori avevano potuto andarsi a ricoverare solo in certi edifici. Allora si iniziarono le ricerche in tutti questi luoghi e presto si riuscì a salvare i rapiti, che già disperavano della vita.

Il Cancelliere ha quindi parlato della preparazione del plebiscito, che fruttò all'Austria il Burgenland e del trattato di Lana con la Cecoslovacchia, del quale ha candidamente confessato che solo all'ultimo istante egli ne conobbe il carattere politico. Accennando infine alla sanguinosa rivolta del 15 luglio 1927, ha osservato essergli detto che la polizia fece troppo tardi uso delle armi. Coloro che hanno la responsabilità di una situazione simile, egli ha detto, trovano che si fa uso delle armi sempre troppo presto. Quella volta si trattava di localizzare il pericolo giacchè quando Vienna è in pericolo, pericola l'Austria intera.

La nuova politica di Re Fuad

Atmosfera di vigilante neutralità da parte dell'Inghilterra

Londra, 24 notte.

Le prime informazioni giunte a Londra sulla riforma elettorale egiziana avevano destato se non allarme certamente inquietudine.

La stessa stampa conservatrice, che non ha mai risparmiato critiche e attacchi violenti alla demagogia tronfia e piazzaiola del Wafd e che ha riposto, specie negli ultimi mesi, forti speranze nel regime di Sidki pascià, pareva altrettanto turbata quanto quella liberale. E' così che nel tempo stesso in cui il *Daily Herald* si ostinava ad accarezzare il Wafd e a rivolgere poco diplomatiche e poco parlamentari minaccie a Re Fuad, l'ultra-conservatrice *Morning Post* pubblicava un commento di un suo « corrispondente speciale » il quale, alla stregua dello scrittore dell'organo laburista, vedeva nella riforma di Sidki pascià la introduzione nell'Egitto di un regime di dittatura di Corte e di una autocrazia assoluta di palazzo e quasi si rallegrava che contro Sidki e la sua riforma elettorale si ergessero Mahomud pascià e il suo Partito liberale.

La pubblicazione avvenuta del testo del decreto già firmato da Re Fuad sulla riforma delle due Camere in Egitto, serve a ristabilire qui un poco di buon senso e di equilibrio nei commenti editoriali e in quelli degli specialisti di questioni diplomatiche.

Per ragioni di politica interna e accecati dalla luce gettata artificiosamente da diversi corrispondenti del l'Egitto sulla importanza del passo compiuto dal *leader* del Partito liberale, i giornali liberali e laburisti continuano a ignorare del tutto le passate usurpazioni e oggi ancora si sforzano di attribuire a Mahomud pascià una importanza nell'arena politica del Cairo che essi stessi gli negarono quando egli tentò di fare esattamente nel nome del Partito liberale ciò che oggi non ha tentato di effettivamente fare Sidki.

Un Partito senza masse

Il Partito liberale egiziano, che fino ad ora non esisteva affatto e che quando assunse con un colpo di mano il potere rovesciò il Governo nazionalista e sospese interamente il funzionamento del regime parlamentare, oggi riconquista verginità e benemerenze quantunque i suoi elogiatori improvvisati sappiano benissimo che le falangi così dette liberali in Egitto sono addirittura inesistenti, al punto che nelle ultime elezioni legislative, il Partito, per non subire la più indecorosa delle sconfitte, preferì compiere il grande gesto teatrale dell'astensione dalla lotta.

Le cose andarono in Egitto come se nulla fosse accaduto e il Wafd è tornato al potere con l'appoggio della unanimità degli elettori.

Il *Manchester Guardian*, ad esempio, vede accumularsi nubi minacciose sulla pianura del Nilo e l'inevitabile intervento di forze militari britanniche. Se non che anche il *Manchester Guardian* riconosce che la legge elettorale doveva essere sottoposta a rifacimento.

Ma il fatto notevole che scaturisce da tutti i commenti odierni è il mutamento di faccia più o meno aperto (che si scorge del resto anche nel *Manchester Guardian*) di tutti i giornali di fronte a Nahas.

Non vi è dubbio che Nahas ha cessato infine di essere persona grata negli ambienti politici londinesi.

Il punto oscuro della situazione: la Corte

E nessuno qui penserebbe a curarsi ancora di lui se non esistessero apprensioni, quelle stesse di cui si faceva eco ieri uno scrittore della *Morning Post* sui futuri atteggiamenti di Re Fuad e specialmente del suo *entourage* alla reggia.

Il punto oscuro della situazione, a giudicare almeno dai commenti odierni, non è Sidki, ma la Corte.

Per ciò che concerne gli ambienti governativi e politici in generale a Londra Nahas è praticamente scomparso dalla scena; chi rimane in pieno possesso dell'autorità è Re Fuad, e ciò rallegrerebbe l'opinione inglese se in alcuni circoli non si continuasse a pensare che parte del fiasco degli ultimi negoziati anglo-egiziani di Londra sia dovuto a intervento dietro le scene di personalità della Reggia del Cairo.

Di questa opinione largamente diffusa oggi in tutti gli ambienti di Londra in seguito alla pubblicazione del testo di decreto di riforma della Costituzione, si fa eco il *Times* in un importante articolo editoriale che meglio di tutti gli altri definisce la posizione dell'Inghilterra di fronte al nuovo regime egiziano.

Il *Times* crede sprovvisto di fondamento il timore che Sidki tenti di imporre all'Egitto « una mal celata autocrazia ».

Secondo il *Times* non vi è realmente nulla di allarmante nel nuovo decreto. « Sidki — dice il giornale — ha mantenuto tutti gli elementi essenziali al Governo parlamentare. I Ministri in base alla nuova legge continueranno a rimanere responsabili dinnanzi alla Camera dei Deputati che a sua volta continuerà a essere una assemblea eletta e rappresentativa; la posizione dei Ministri è in realtà rafforzata. Per sconfessare un Ministero sarà necessaria da ora in poi una maggioranza assoluta di voti invece che una superiorità di appena un quarto di votanti e l'annuncio per iscritto dovrà essere dato da un quinto del numero totale dei deputati per una mozione che ritiri o rifiuti la fiducia al Governo. Questo cambiamento mira chiaramente a salvare i Ministeri futuri dalle spiacevoli conseguenze delle votazioni di sorpresa. Ma non si può dire che sia antidemocratico ».

« Il successo di Sidki — conclude il « Times » — dipenderà in larga parte dalla sua abilità a unire ed organizzare gli elementi conservatori dell'Egitto. In Inghilterra, questo tentativo di stabilizzare una situazione politica pericolosamente fluida, sarà seguito con un interesse che si deve sperare non sarà deformato da parzialità o da indiscrezioni. Purchè i legittimi interessi britannici e stranieri siano rispettati, la politica interna dell'Egitto non riguarda l'Inghilterra ».

R. P.

28 Ottobre

Il labaro alla Legione Mutilati

Roma, 25 mattino.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« Fermo restando le disposizioni impartite dal Gran Consiglio nella sua seduta del 17 corrente, il Segretario del Partito presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha disposto che, in occasione della celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma, tutte le forze fasciste dell'Urbe intervengano alla cerimonia della consegna del labaro alla Legione Romana dei Mutilati, e prendano parte al corteo che sfilerà davanti all'Altare della Patria e all'Ara dei caduti fascisti. Il Segretario federale dell'Urbe, in relazione agli ordini ricevuti, prenderà accordi col comando del III Raggruppamento Camicie nere, e disporrà anche per l'intervento delle rappresentanze già designate alla cerimonia dello scoprimento della lapide commemorativa della fondazione del Fascio di Roma, in corso Umberto I, n. 101. E' prescritta la grande uniforme della Milizia, oppure la camicia nera con decorazioni ».

La nuova tassa scambi renderà circa due miliardi

Roma, 25 mattino.

Sull'andamento delle entrate dello Stato l'Agenzia Economica Finanziaria pubblica che se le entrate nel primo trimestre dell'esercizio in corso hanno reso L. [illegible] in meno della previsione, anche nelle spese sono state impegnate L. 3.772.980.249 in meno di quello che avrebbe consentito la previsione, mentre nell'esercizio precedente la somma da impegnarsi al 30 settembre era solo di lire 2.592.918.714.

« Non pare dubbio quindi — continua l'Agenzia — che il deficit di bilancio, salito al 30 settembre a lire 362.110.726, verrà in definitiva colmato sia con l'economia sia con il preventivo degli inasprimenti delle tasse. E' facile, per esempio, prevedere che la tassa scambi, che con il 1.o ottobre è stata portata dall'aliquota dello 0,50 all'aliquota dell'1,50 per cento, darà da essa sola tale somma in più della previsione da far chiudere il bilancio in pareggio se non in avanzo, anche se occorressero delle spese straordinarie, come quella di 136 milioni decretati per lavori pubblici nell'ultimo Consiglio dei Ministri.

Basta infatti considerare che con la aliquota del 0,50 per cento il reddito di questa tassa per tutto l'anno finanziario era stato previsto in 440 milioni. Ebbene, nel solo primo trimestre dell'esercizio nel quale l'aliquota è stata di 0,50 per cento, la tassa ha reso L. 222.210.264,53: la metà della previsione per un anno.

Con l'aliquota triplicata, il reddito complessivo dovrà certamente avvicinarsi se non superare i due miliardi, cioè rendere 1600 milioni in più della prima previsione, e superare di 400 milioni le maggiori entrate previste in un miliardo e 100 milioni per effetto di legge e decreti ministeriali e fiscali (tassa scambi compresa) emanati fra il luglio ed il settembre del 1930. E che il Governo sia sicuro di questo risultato ne son prova gli stanziamenti deliberati ieri dal Consiglio dei Ministro, di 50 milioni da prelevarsi sul provento della tassa scambi e da dedicarsi ad integrazione dei bilanci delle provincie.

Una fucilata contro un prete sparata da dietro una siepe

Napoli, 25 mattino.

Ieri, poco dopo le ore 8, a Bacoli, mentre il sacerdote Antonio Guardascione usciva di casa per recarsi a celebrare la Messa in una vicina chiesetta, è stato aggredito da un individuo, il quale da una siepe gli ha esploso contro un colpo di fucile carico di grosso piombo. Raggiunto dalla scarica, il prete si è abbattuto al suolo e più che le sue grida, la detonazione cupa ha fatto accorrere alcuni contadini e quindi il fratello Giacobbe.

Costui, ha fatto trasportare in casa il ferito. Ma un medico chiamato d'urgenza, avendo riscontrato al Guardascione parecchie ferite all'addome, ha ordinato che l'infelice fosse trasportato al nostro ospedale ed alle 10 il poveretto vi veniva infatti ricoverato; i sanitari lo hanno giudicato in pericolo di vita. Il brigadiere di servizio al pio luogo, accorso al capezzale del morente, ha potuto appena conoscere il nome dell'aggressore. Il reverendo Guardascione infatti si è limitato a dichiarare di avere riconosciuto in colui che gli ha esploso contro la schioppettata il contadino Raffaele Esposito. Ha affermato poi di ignorare assolutamente il movente del delitto. In ogni modo i carabinieri, informati dell'accaduto, procedono ora ad attivissime indagini per far luce sul tenebroso mistero.

Giovinetta rapita in automobile sotto gli occhi della madre e della sorella

Napoli, 25 mattino.

Ieri notte si presentava alla caserma dei carabinieri di Palma Campania il contadino Raffaele Carrella, il quale con voce rotta dai singhiozzi ha raccontato che poco prima, mentre le sue figliuole Francesca e Concetta, in compagnia della madre Grazia Annunziata, tornavano dalla campagna verso la loro abitazione, erano state affrontate da quattro giovinastri, i quali con le rivoltelle in pugno avevano imposto l'alt; quindi due di essi, mentre gli altri tenevano a bada Concetta e la madre, avevano afferrata la giovane Francesca e l'avevano trasportata fino ad una automobile, che era ferma sulla via Nazionale. La sventurata era stata quindi gettata nella macchina, che rapidamente si era allontanata, dopo di aver preso a bordo tutti e quattro i rapitori.

Fino a questo momento nulla più dirsi sulla sorte toccata alla giovane. I carabinieri continuano nelle loro febbrose battute e sperano di poter al più presto assicurare alla giustizia il rapitore ed i suoi complici.

Chi è il truffatore di Tortona

Tortona, 25 mattino.

Il maresciallo dei carabinieri Porzi, cui si deve l'arresto del truffatore che stava raggirando l'inesperta contadina, ha precisato l'identità del mariuolo. Si tratta di certo Conti Ercole Giovanni Battista, d'anni 47, nato a Massa Fiscaglia (Ferrara) e residente a Genova in via Calcapera, N. 3, già stato condannato tre volte per truffe ed appropriazioni indebite, per porto d'armi insidiose e per eccitamento all'odio di classe. Egli, che si fingeva così religioso, risulta invece essere un sovversivo. Addosso al lestofante, con molti altri documenti venne trovata una polizza del Monte di Pietà di Genova da cui risulta che il Conti il 16 corrente aveva impegnato a Genova l'ombrello per sei lire essendo ridotto al più perfetto verde. L'autorità è convinta d'aver messo le mani addosso ad un pericoloso malfattore, avente rapporti internazionali e in proposito stanno interessando le diverse Questure del Regno.

Disgrazie automobilistiche nel Tortonese

Tortona, 25 mattino.

Un'automobile, condotta dal proprietario Pierino Malaspina, di Torrazza Coste (Pavia), ha investito sul ponte del torrente Scrivia, nei pressi di Castelnuovo, certa De Antoni Giuseppina, d'anni 77, che ha riportato la frattura di alcune costole, la frattura dell'omero, gravi lesioni al torace ed abrasioni alle ginocchia ed alle mani. Prontamente soccorsa dallo stesso Malaspina e visitata dal dott. Acerbi, la poveretta, cieca da un occhio e alquanto sorda, è morta poch'ora dopo. Il Malaspina ha ammesso qualche responsabilità nel mortale investimento.

Al nostro ospedale è poi stato ricoverato il signor Attilio Zoccola, industriale, di Alessandria, che sulla stradale Tortona-San Giuliano, guidando la sua automobile, in compagnia col signor Pietro Omodei-Zorini, industriale, di Tortona, per scansare un carro andava ad urtare violentemente contro un'altra macchina. L'Omodei-Zorini se la cavò con escoriazioni alle mani ed alla faccia, mentre lo Zoccola, che ha riportato vaste lacerazioni ad una coscia ed altre lesioni, venne trattenuto all'ospedale.

CRONACA

Una motocicletta contro un carro

Due feriti, di cui uno grave

Verso le ore 18 di ieri sera, passava per corso Francia, proveniente da Rivoli, una motocicletta condotta dall'agricoltore Pietro Bertino, di anni 24, abitante a Druent, e sulla quale si trovava pure l'agricoltore Nicola Chialant, di anni 20, abitante anch'esso a Druent. Giunto nei pressi della borgata Cascina Vica, il Bertino si trovava improvvisamente di fronte ad un carro che gli sbarrava la strada. Vista l'impossibilità di evitare l'ostacolo, egli cercava di azionare prontamente i freni, ma la manovra riusciva tardiva, ed il veicolo, trasportato ugualmente in avanti, andava violentemente a cozzare contro il carro e si rovesciava.

Tanto il Bertino che il Chialant, nell'urto, venivano proiettati a qualche metro di distanza sulla via dove il primo di essi restava esanime. Il Chialant invece, passato il primo istante di stordimento, si rialzava e si avvicinava al compagno cercando di prestargli soccorso. Constatato però che il Bertino non dava segni di vita, egli fermava un'automobile privata che transitava in quei pressi e sulla quale si trovavano i signori Gay, Girolamo Arletta e Felice Pola. Questi si prestavano gentilmente per soccorrere il Bertino, le cui condizioni apparivano assai gravi. Lo sollevavano da terra e lo adagiavano sulla loro automobile trasportandolo a Torino all'ospedale Martini. Quivi, il disgraziato motociclista veniva visitato e medicato dal dott. Croce il quale gli riscontrava la frattura della mandibola, e ferite e contusioni varie nonchè sintomi di commozione cerebrale. Il Bertino veniva ricoverato in corsia con prognosi riservata.

Colto da malore nello studio d'un medico muore mentre lo portano all'ospedale

Il negoziante Giovanni Gallo, di 50 anni, abitante in corso Palestro all'angolo di via Cittadella, si era recato ieri nel pomeriggio a farsi visitare dal dott. Vigitani in corso Ponte Mosca 28. Il negoziante, che accusava disturbi di vario genere, si trovava da pochi minuti nello studio del sanitario quando, sorpreso da improvviso malore, si accasciava al suolo privo di sensi. Il dott. Vigitani si è adoperato subito per recargli soccorso e contemporaneamente ha avvertito telefonicamente la Croce Verde giudicando urgente il trasporto dell'infermo in un ospedale.

Con autobarella il Gallo è stato subito trasportato all'Astanteria Martini, ma durante il tragitto egli ha cessato di vivere. Il dott. Vidili del nosocomio si è limitato a constatarne la morte, avvenuta per aneurisma.

Fulminato dalla corrente elettrica

Verso le ore 20 di ieri sera, un'autoambulanza della Croce Verde ha trasportato all'ospedale Martini l'operaio elettricista Bruno Savino, di anni 25, abitante in via San Paolo 34, che non dava più segni di vita. Il dottor Cirachian nel visitarlo constatava che il poveretto era morto. Verso le ore 15, il Savino, mentre in località Sant'Ambrogio di Susa si trovava su di un palo per tendere un filo ad alta tensione, era stato colpito da un'improvvisa scarica elettrica che lo aveva fatto precipitare al suolo.

SPORT

I campionati europei di sollevamento pesi

Monaco di Baviera, 25 mattino.

Ieri sera sono terminati a Monaco i campionati europei di sollevamento pesi. Nella giornata di ieri i nostri rappresentanti si sono comportati onorevolmente e il milanese Galimberti è riuscito a classificarsi secondo nella categoria dei pesi medi, mentre che il giovane Mercoli è stato 6.o fra i pesi massimi. La giuria ha comunicato prima delle gare odierne, che l'egiziano Hussein, non classificato ieri nella gara dei pesi medio-massimi, è stato piazzato al 6.o posto.

La coppa della Città di Monaco per Nazioni è stata attribuita alla Germania che ha realizzato punti 25 davanti all'Austria con punti 20, alla Francia con punti 14, alla Cecoslovacchia con punti 7, all'Italia con punti 6 e all'Egitto con punti 5, mentre che Svizzera e Lussemburgo non hanno ottenuto nemmeno un punto.

Le gare di ieri hanno dato i seguenti risultati:

Pesi medi: 1.o Helbing con Kg. 337,5; 2.o Galimberti (Italia) Kg. 332,5; 3.o Hipfinger (Austria) Kg. 305; 4.o Rheimfrank (Germania) Kg. 306; 5.o Hrdlitzka (Austria) Kg. 300.

Pesi massimi: 1. Nosseir (Egitto) Kg. 375; 2. Schilberg (Austria) Kg. 370; 3. Strassberger (Germania) Kg. 370; 4. Skobla Kg. 355; 5. Riess (Germania) Kg. 335; 6. Mercoli (Italia) Kg. 332,5.

LA TEMPERATURA

24 ottobre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 726.

Temp. massima del giorno 24 + 15,5

Temp. min. notte dal 24 al 25 + 5,3

La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	10	sereno	mosso
Milano	15	5	½ coperto	
Genova	20	12	sereno	l. m.
Venezia	20	9	»	calmo
Firenze	17	7	»	
Ancona	20	11	coperto	mosso
Bologna	15	10	sereno	
Napoli	17	10	piovoso	l. m.
Taranto	20	11	coperto	»
Palermo	21	13	½ coperto	mosso
Catania	21	11	½ coperto	l. m.
Cagliari	19	14	sereno	mosso
Tripoli	22	14	coperto	»
Messina	21	11	»	l. m.
Trieste	20	12	½ coperto	»
Trento	14	4	sereno	
Fiume	18	11	½ coperto	l. m.
Bari	20	12	piovoso	»
R. Emilia	18	10	½ coperto	calmo
Bengasi	23	17	piovoso	l. m.
Rodi	25	20	coperto	agitato

Ciclista ucciso da un'auto

Voghera, 25 mattino.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto nei pressi della città e precisamente nella frazione Campoferro. Un'auto proveniente da Casteggio, mentre stava sorpassando un carro, si trovò improvvisamente di fronte il ciclista Grandi Luigi, d'anni 60, di Voghera. L'urto fu inevitabile ed il ciclista venne investito in pieno e ucciso sull'istante.

Stato Civile di Torino

24 ottobre 1930

NASCITE 38: maschi 19, femmine 19.

MORTI 41 — Riava Giovanni di Giovanni, d'anni 40, di Rivarossa, commesso Dazio, via G. Grassi 13 — Bracco Luigia in Collino, id. 64, di Pinerolo, nutaia, via Bertola, 12 — Basia Carlo fu Giovanni, id. 54, di Torre Beretti, pensionato, via Garibaldi, 20 — Paganelli Margherita di Ugo, di mesi 8, di Torino, via Vicenza, 30 — Fassio Giovanni fu Giuseppe, d'anni 50, di Asti, calzolaio, via Santa Chiara, 29 — Gabbero Domenica in Ferro, id. 51, di Bagnolo Piemonte, casalinga, via Pisa, 11 — Carbona Anna Maria di Giulio, id. 10, di Savona, scolara, via Morghen, 25 — Viale Bartolomeo fu Giorgio, id. 53, di Monale, manovale — Laragnino Maria ved. Pearle, id. 43, di Torino, casalinga — Viale Francesco fu Francesco, id. 67, di Valpiana, carrettiere — Meneghini Maria in Toniolo, id. 34, di Arsiero, casalinga — Arri Matilde di Antonio, di mesi 4, di Torino — Ponna Achille di Lino, d'anni 29, di Torino, elettricista — Buzzacarini Federica ved. Borioletti, id. 79, di Padova, sarta — Malerba Clementina suor Celestina, id. 44, di Alfieri, religiosa — Torelli Torella fu Leonardo, id. 60, di Castel San Nicolò, bracciante — Rempon Irene fu Michele, id. 80, di Torino, casal. A domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri sera alle ore 22 spirava serenamente dopo una vita dedicata tutta al lavoro ed alla famiglia, l'anima buona di

Aimone Rondo Cav. Aurelio

Angosciati partecipano la triste notizia: i figli, i generi, le nuore, la sorella, il cognato e parenti tutti. I funerali avverranno domani mattina 25 corrente, alle ore 9.

Masserano, 24 Ottobre 1930.

Tipografia del giornale LA STAMPA